OPERE TOSCANE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO.

NVTRISCO ET ESTINGVO.

SOVR' OGNI VSO MORTAL M' E' DATO ALBERGO.

SEBAST. GRYPHIVS EXCVDEBAT LVGD. 1533

CON PRIVILEGI.

LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE' FRANCESCO PRIMO.

S. HVMILISSIME.

NOn ſi può ueramente con sì dritto piede per queſto human uiaggio muouere il paßo; che da molti talhor giudicato non uenga che torto ſia, & ciò maggiormente ſi uede per quel ſentiero; per il quale; auuegnia che con più utile di sè & di altrui honeſtamēte ſi cammini; men ſi truouano dalla uulgar gente ſegniate l' horme, ma biaſimeuol ſopra tutti gli altri è da dir colui; il quale ſouerchiamente d' eſſer biaſimato temendo; più preſto di nighittoſamente & aſcoſamente giacerſi nell' ocio; che di uirtuoſamente in qualche bello ſtudio eſercitarſi ſi diſpone. Io conoſco ottimamente Valoroſißimo & Chriſtianißimo Rè FRANCESCO *tornando hoggi la ſeconda uolta dauanti la Maieſtà uoſtra à farle humilmente dono del rimanente delle mie lunghe fatiche; che & elle & io (sì come quelle coſe che non han più di tutte l' altre in queſto mondo priuilegio) deggiam per auuentura ſentire non poche morditure da noſtri lettori; le quali ageuolmente ſchiuar potute haurei; ſe con ſilenzio paßaua i miei primi anni, o ſcriuendo ſe; non bene aſciutto l' inchioſtro anchora; ſquarciaua i nuoui uerſi, o quegli à perpetua carcere & ſepoltura dentro i confini del mio pouero albergo condannaua*

dannaua. ma talmente fù sempre à questo contrario il mio proponimento che continoamente & di scriuere, & di mostrare i miei scritti, & che tosto uisitassero il mondo mi disposi, auuisando in ciò non potere altro riportarne che gran guadagnio, per ciò che se per mia uentura auuenisse che chari & lodati fussero hauuti in qualche parte & da qualche persona; larghissima riputaua d' hauer riceuuta la mercede d' ogni mia pena, se dannati & con fastidio ueduti dagli huomini; il meglio era che questo fuße per tempo; che nell' ultime giornate dell' età mia, imperò che non hauendo anchor fornito il mezzo del cammino dell' età nostra, & potendo (se i cieli il concedeßero) distendere in più d' altro tanto spatio i futuri anni che questi paßati; più ageuol mi fia il corregger gli errori che dalla Maiestà. V. & da gli altri benigni lettori mi saran mostrati & di tornar migliore che nella estrema uecchiezza non sarebbe stato, & così per il tempo à uenir con più ammaestrata penna, & di più purgati inchiostri empier le carte. Troppo delle sue forze troppo si cõfida chi pensa per sè medesimo asconsdendosi conoscer tutto. Confeßo certamente che il tempo insegnia; ma più insegniano il tempo & la moltitudine insieme degli huomini discreti. Non mi sia adunq; ò Gloriosißimo Rè à disordinato amor uerso le mie cose; ne à souerchiamente estimarle degnie; imputato, se tante, & sì uarie, & in cosi poco spatio di tempo, & non mi trouando uecchio anchora ne hò alla Maiestà V. inuiate, ma per fermo (sì come è detto) tenga ciascuno che

no che

no che non per mostrarmi solo ne per cercar lodi (le quai non di meno trouando dolcißime & charißime si come à tutti gli altri mi saranno) ma per imparar primieramente & accingermi per lo innanzi à più grandi opere mi uenne fatto. Hor parendomi hauere & de miei uersi & di mè troppo più forse che bisognio non era parlato farò quì fine, la Maiestà V. humilißimamente supplicando che si degni con quello isteßo reale animo che gli altri fece (qualunq; e si siano) di legger questi; & à quella tutto riuerente raccomandandomi prego Dio che allunghi gli anni suoi lieti & felici, & non men forza doni alla mia penna di scriuere il suo lodato nome, che à lei donò uirtù per ch' io ne canti.

SELVE DI LVIGI ALAMANNI, AL CHRIS. RE DI FRANCIA FRANCESCO PRIMO.

LIBRO PRIMO.

SELVA PRIMA.

Pungenti desir, l'ardenti cure,
I gelosi pensier, l'ingorde uoglie,
I sospiri, i dolor, gli affanni, il pianto,
Le cathene, gli strai, quadrella, & foco
Onde mi tenne Amor molti anni & molti
Annodato, impiagato, auuinto, e' inceso
Più ch'altro fusse anchor, da poi che forse
De i petti giouinil tyranno fesse;
Non potran tanto in mè che giorno & notte
Ouunq; io sparga mai lagrime, o inchiostro
Non sia 'l primo à rigar l'inculte carte
Glorioso FRANCESCO *il uostro nome.*
Ne ti sdegniare Amor quantunq; Dio,
Ne m'accrescer però la pena e'l duolo;
Che se risguardi ben lo fò per tale
Che'l tuo chiaro fratel figliuol d'Anchise;
Il possente guerrier di Theti uscito;
Della casta consorte il saggio sposo,
Et mill' altri che fur dal cielo ornati

 Poco,

Poco, o nulla ſarien dou' è coſtui.
Et ſe nol credi pur dal terzo giro
Scendi à uedere oue la Sena irriga,
Et guarda 'l mio gran Rè dentro & d' intorno
Ch'io penſo allhor che marauiglia & gioia
La pharetra, gli ſtrai, l' arco, & le piume
Ti faran lì cader dauanti à i piedi;
Ne gli potrai ſentir sì fiſſo e' inteſo
Starai tutto à mirar la gloria noſtra;
Il pio FRANCESCO Rè de Franchi il primo.
Tù dei prima ſaper ch' egli è del frutto
Di quel chiaro, honorato, inuitto ſeme
Ch' uſcì già di color, de quali alcuno
A' colei che ti fè cotanto piacque
Che ponendo in oblio Vulcano & Marte
Talhor non ſi ſdegniò d'hauerlo amante;
Et moſtrar poi di lui figlio sì charo
Che fè Troia lodar, fè uiuer Roma.
Et ſe 'l riguardi ben uedrai nel uolto
Che di tal degnità l' inſegnie porta.
L' alta fronte real di Gioue appare,
Di Marte il collo, & di Neptunno 'l petto;
Et quant' altro è di ben ſimiglia il reſto,
Che come 'l ſol le ſtelle, il mare i fiumi,
L' humil mirice il pino, i fiori il giglio
Così tutti i mortai FRANCESCO auanza
Tal; che l' aſpetto ſol commuoue altrui
Com' à coſa immortale à fargli honore.

Poi

Poi se 'l uedrai con le robuste braccia
Lunge 'l ferro tirar; distender l' arco;
O, porsi uinto à i piè ch' incontra uiene;
Dirai ben meco allhor che nulla fusse
Il possente Theban; ch' inuitto & franco
(Fuor che dall' armi tue) nel mondo uisse.
Se d' un fero corsier premendo 'l dorso
Quinci & quindi 'l uedrai formare un giro;
O, mal grado di quel da mezzo 'l corso
Tornarlo in dietro; o seguitando in caccia
Ceruo, Damma, o cinghial spronarlo à uolo
Più non hauresti in pregio Hettore, o quello
Che de i Greci guerrier portò la palma.
Poi chi 'l sente parlar, chi gusta e' intende
Le soaui accoglienze, i dolci affetti
Scarchi di falsità, colmi d' amore
Ch' à i suoi serui minor (ch' amici chiama)
Vsa ad ogni hor che gli si fanno incontra
Arde pur di desio di spender seco
Quanto può posseder la uita & l' alma.
Poscia intra gli altri equai, tra i Regi, & Duci
Và con tal maiestà, con tal grandezza
Che chi 'l potrà mirar dirà che sia
De suoi serui fratel, de i Rè signiore.
Il dotto ragionar che 'l pregio inuola
Ad Athene & Arpin sì chiaro uiene
Che farebbe arrestar l' onde & le stelle.
Non si fermi ascoltar le sue parole

Chi non uuol far quel ch'ei domanda altrui;
Chi uuol restar nelle credenze prime
Fugga l'argomentar de i detti suoi;
Non hà dauanti à lui sicura sede
Ostinato pensier ne ferma uoglia;
Che come à mezzo April Zephyro'l ghiaccio
Così dicendo sol tutto disface,
Chi uuol gustar che può l'humano ingegnio
Venga uicino à lui quand' ei ragiona,
Qual la lingua à parlar riuolge & muoue
Tal gli affetti, i desir, la mente, e'l core
Volge & muoue ad ogni hor di chi l'intende.
Chi lo sente parlar dell'opre altere
Che Phebo & Marte ci administra in terra,
Tutto quel che di lor può dire'l cielo
Con suo sommo piacer da questo impara,
Ne l'altezza real, ne l'alta & chiara
Maiestà inuitta che si truoua in lui
Fà con tanto rigor seuero il ciglio
Ch' anchor souente non ragioni & canti
De i uari affecti tuoi, del dolce amaro
Amor ch' à tutti noi sì largo doni;
Poi quel che tutto ual se 'l uedi intorno
Cinto di ferro & del ualor natiuo
Tra i suoi feri guerrier, narrar qual parte
Sia più sicura à lui, qual più dannosa
Al nemico uicin, qual monte, o fiume
Si dee prima occupar, cinger di fosso;

O, di

O, di gente fermar dentro, o di fuore
Ben di Marte 'l dirai fratello, o figlio.
Poi che s' arriua pur nel punto estremo
Ch' al lungo guerreggiar l'armata mano
Deue 'l termino por; chi meglio intende
Qual si conuenga più cornuta, o quadra
(Al numero guardando, al tempo, al loco)
Dell' essercito suo la forma e'l modo?
Ne può tanto fauor Fortuna e'l cielo
Dare al nemico suo poi ch' è condotto
Oue più che 'l consiglio opra la sorte,
Ch' ei non sia sempre quel ch' à Rè conuiensi,
Tal che uittoria ne riporta spesso,
O, se uinto riman, con tanto honore
Ch' al pigro uincitor la gloria inuola.
Ne pregia pur l'alte uirtù diuine
Onde l'alma gentil si sente ornata;
Ch' anchor quanta in altrui già mai ritruoua;
Con più cocente amor l' abbraccia & stringe
Che 'l suo charo figliuol l' antica madre
Che da lungo periglio à lei ritorne.
Ne pur l'alme gentil che 'l suo gran regnio
Tante (quant' altro mai) produce al mondo
Ma quant' altre ne son da lui lontane
Con pregio, lode, & premio à sè raccoglie.
Vien pur' Amor doue 'l suo uago seggio
Tien questo Rè che ti parrà sì ornato
Non sol di panni aurati, argento, & gemme

Ma di ſpirti gentil, di sì chiar' alme.
Di sì rari guerrier, sì alteri Duci
Che dirai ben che pon beato fare
Non il Gallo terren ma 'l ſommo Olympo.
Iui prima 'l uedrai d' intorno cinto
Di sì bella, real, famoſa prole
Che dirai ben che 'l ciel l' hà poſta in terra
Per riſtorar delle ſue pene il mondo,
Et dar quì del ſuo ben l' eſſempio intero.
Poi col conſorte pio che regge & frena
Gli eſcelſi Pyrenei, le ualli intorno
E' i colli, e' i campi che Nauarra ingombra,
L' alma Sorella ſua che tanto uale
Ch' io non ne oſo parlar, ne credo anchora
Ch' à baſtanza di lei cantaſſe Apollo
Non dirò Smirna pur, Manto, & Fiorenza;
Baſti ch' ell' è quell' alma Margherita
Ou' ogni altra uirtù congiunta inſieme
S' hà fatto del ſuo cor perpetuo albergo.
Non uedrai nò quell' honorata Madre
In cui tanto di ben ſi ſcorſe in terra
Che nol potè ſoffrir l' inuida morte
Che la ritolſe à noi (come ben ſai)
Che la uedi hor tra le celeſti ſchiere.
Poi del tronco real quanti haue appreſſo
Altri rami gentil che fanno honore
All' alma pianta ſua con la lor' ombra?
Tra due chiari fratei d' honor ripieni

Iui è quel buon signior che tanto luce,
Colui ch' al suo gran Rè più charo uiue,
Et che pur tien con lui comune il nome
Francesco ornato che san Polo honora,
Et lo fà risonar d' Atlante al Gange.
Con quanto & qual' amor, con quanta gioia
Puoi ueder col mio Rè la notte e 'l giorno
Quella coppia miglior che dal buon Duce
L' origin trahe ch' i Lotteringhi affrena?
Senza l' un di costor muouere un passo
Non si uede 'l buon Rè, con questi soli
Più d' ogni altro che sia felice uiue;
Ne ciò si disconuien ch' ambe due sono
Degni d' esser compagni à Gioue in cielo.
Con l' arme è l' un sì ualoroso & saggio
Ch' huom non può ben ridir qual più si sia
O, Duce, o caualier nell' opre illustri;
Tal che Guisa non men deue hoggi à lui
Ch' Ithaca al suo signior mill' anni & mille.
L' altro pien di uirtù ch' in fronte porta
Il purpureo color, la sacra insegnia;
Se potesse ripor le sante chiaui
Roma nelle sue man ben spene haria
Di risaldar con lui l' hauute piaghe.
Questo hà sì nobilmente il cor ripieno
D' inuitta cortesia, che 'l proprio bene
A' ciascuno è comun, sì che non pare
Più di lui quanto tien che sia d' altrui.

Del poetico honor compagnio è tale
Che chi scriue d'amor, chi canta in rima
O, nel Latio sermon, nel Tosco, o Gallo
Dopo'l nostro gran Rè non hà più fido
Alle fatiche sue largo ricetto;
Et io che 'l pruouo e'l sò, ben posso dire
Mecenate costui, FRANCESCO Augusto;
Et tù 'l conosci Amor che spesso senti
Da tè di lui parlar sì dolcemente
Che 'l tuo Gallo Tibullo il puoi chiamare.
Quinci uedrai colui che'l mondo addorna
D' ogni estremo ualor, quel ch'è più charo
Al mio gran Rè che tutti gli altri insieme;
Che di Montmoransì tant' alto porta
Il nome e'l suon, ch' Atlante, Olympo, & Tauro
Alla grandezza sua la fronte inchina.
Questo è 'l saggio signior che'l core & l'alma
Del glorioso Rè tal' apre & serra
Che non più Scipion per Lelio appena.
Di costui uiue anchor dubbioso 'l mondo
Che non sà ben ridir qual meglio adopre
Nella guerra, o nell' ocio, o l' arme, o 'l senno;
Questo sà ben ch' ei si porria chiamare
Tullo Hostilio nell' un, nell' altro Numa.
Con chiaro amor costui, con somma fede
Il suo gran Rè da mille cure scioglie;
Parla, ascolta, conforta, intende, & guarda
I più chiari signior, l'inferma plebe

Come più si conuien sì dolce & piano
Che dimostra à ciascun quel ch' è più dritto;
E' i pensier del suo Rè discuopre & narra
Tal che di lui ciascun contento parte,
Quel di chiari sembianti, & questo d' opre,
Oue poi si conuien la mano armata
Nol riconosci più, ch' un punto solo
Del più dolce Mercurio hà fatto un Marte.
Quì riuedrai colui che nacque in riua
Della bella Ceranta & presso al nido
Onde FRANCESCO uien, colui che forse
Non men charo al suo Rè d' ogni altro uiue,
Il cortese Brion che tien l' insegnie
Dell' honorato mar che Francia inonda;
Che di tal nobiltà ripiena hà l' alma;
Ch' all' amico, al nemico in pace e 'n guerra
Pur si sdegnia à formar parola alcuna
Che non sia proprio 'l uer; e 'n fronte porta
Scritto ad ogni hor quel che nel core asconde.
Et uà colmo costui di tanta fede,
Di tanta integrità che di par giostra
Col gran Montmoransì di ch' io parlaua.
Quinci colui uedrai ch' Oluernia honora
Et del santo Pastor ritiene il loco;
Che con santa dottrina il giusto e 'l torto
Fà uedere al suo Rè, colui che pone
A' quel ch' hoggi si fà sigillo & forma;
Et serue al suo signior con tanto amore

Che 'l romor popular, gl' incarchi, e' i biasmi
Sopra le spalle sue lieto raccoglie;
Et pur che segua il uer niente cura.
Poi di senno, d' honor, di sangue illustri
Di uirtù colmi & di cortesi affetti
Tra mille lodi & mille andar uedrai
Agramonte & Tornon col segnio in testa
Di purpureo cappel; ch' insieme ponno
Soli 'l mondo arricchir se nudo fusse.
Deh con quanta dolcezza iui uedrai
Quello spirto gentil che del suo nome
Ornò Baiona un tempo, hor regge 'l freno
Della chiesa maggior che Sena irriga
Dentr' all' alma Città d' ogni altra Donna;
Di costui canterà non pur' io solo,
Ma quanti altri saran ch' han lingua & piuma
Che qualunq; hoggi di Parnasso al monte
Addrizza 'l suo cammin non truoua albergo
Sotto 'l più freddo giel, sotto 'l gran giorno
Più sicuro & più bel che l' ombra sua;
Et così à miei desir sia sempre amico
Com' à parlar di lui son troppo parco.
Poi per altro sentier montare in alto
Vno spirto uedrai leggiadro & raro
Colmo di uero honor cortese in uista
Et ripien di bontà, questo è quel fido
Bretton gentil che Villandrì si noma
La cui fede & ualor non cede al mondo.

Qual

Qual marauiglia haurai de gli altri poi
Cortese Amor;che di paesi estrani
Al mio Gallico Rè uedrai d' intorno?
Ben dirai meco allhor che forse il meglio
Del buon sangue Latin sia quì con lui;
O,che quei che si stan da lui lontani
Più d' antico deuer gli stringe 'l nodo
Che propria elettion,che uero amore
Com' in molti hoggi appar che 'l sangue & l' uso
Lunge à forza ritien dal nostro Gallo.
Tù uedrai gir tra i più lodati spirti
Francesco il primo che Saluzzo affrena
Ch' hoggi con tal' honor l' insegnie Galle
De i buon mal grado abbandonate & sole
Negl' Italici campi al uento spiega,
Et drizza al ciel,ne le minaccie teme
Dell' auuersario lor ch' à forza ingombra
Del bel nostro terren l' alme contrade.
Quel Principe uedrai che Melphi adora
Il Caracciola pio,che pose in bando
Il suo charo terren,la uita,& l'oro
Per sostenere in piè chi pria seguiua;
Fin che cinto d' honor lo sdegnio à forza
Et l' ingrato uoler de i suoi Signiori
L' han quì fatto arricchir l' insegnie Galle;
Chi uuol tutto ueder l' essempio intero
Di bontà,di ualor,di senno armato
Risguardi lui tra due sì chiari figli

Da farsi

Da farsi amar da chi non ama alcuno.
Il buon Duca di Somma appresso uiene,
Poi con quel d' Arian mill' altri & mille
Ch' assai lungo saria contargli insieme.
Poi del nome Roman ripien d' honore
Quell' antico guerrier, quel saggio Duce
Vedrai quinci uenir che Ceri honora;
La bellicosa fronte, il uolto annoso
Ti faranno apparir congiunte insieme
Fede & ualor; in cui la forza stanca
Non uuol cedere al tempo e 'n contra spinge.
D' illustrißima parte al mondo nato
Pur del sangue Roman potrai uedere
Stephan Colonna mio, quel ch' è colonna
Di quanta hoggi uirtù si sente & uede;
O chiaro Fiorentin ch' in queste parti
Già di Laura gentil t' accese amore;
Se quì uiueßi anchor diresti bene
Che 'l Colonnese tuo che tanto amasti
Et col nostro hebbe allhor comune il nome
Tanto certo à costui ceder deuesse
Quanto ceder ti dee la penna mia;
Chi desia di ueder congiunto insieme
Con alteri pensier sembiante humile,
Et con feroce oprar cortesi detti,
Et con giouine età canuto il senno,
Et col tardo consiglio il ratto aiuto
Venga questo à ueder di ch' io ragiono;

Questo

Questo è colui che 'l mio fiorito nido
Abbandonato & sol l' altr' hier difese
Dal Barbarico stuol con tal ualore
Che s' ei trouaua par sarebbe cinto
Et l' Hispano e 'l German d' eterno scorno.
Poi dell' albergo pio che 'l Mincio irriga
Il mio chiaro Hannibal uedrai non lunge,
Il mio chiaro Hannibal che (forse) un giorno
Far debbe illustre & Nuuolara & Manto
Non men che fesse allhor Carthago il Mauro.
Chi ricercasse ben chi più d' honore
O, più gli porti amor tra Phebo & Marte
Gli trouería di par congiunti seco;
E 'l uederlo al gran Rè sì fido & charo
Ne può ben dimostrar che tutto uaglia.
Poi del sangue medesmo ardito & franco
Quell' ornato Cagnin che segue l' horme
Del ualoroso Zio che fà col nome
Di sì basso castel Bozzoli altero.
Poi ripien di desir d' eterno nome
Il famoso Rangon Claudio honorato
Vedrai gir presso, & ripensando seco
Chi fusse 'l primo allhor tra i Duci antichi
Per seguitar di lui la fede & l' opre.
Il Triulzio fedel Pomponio accorto
Che seguendo 'l cammin de suoi passati
Tien fermo 'l cor ne di cangiar sostenne
Per alcun tempo mai signiore, o sorte.

Il mio

Il mio buon Soderin di Dio paſtore
Nel Santonico ſeno in cui riſplende
Dolcezza & corteſia ch' è tanta & tale
Che non meno à Fiorenza honore apporta
Che già 'l padre di lui co i due germani.
Anchor dietro à coſtor di quei che ſono
Dalle fortune lor men poſti in alto
Ma ripien di uirtù ſon molti & molti
Ch' io non ſaprei narrar, tra i quai uedrai
Quel Pier Franceſco che Noceto illuſtra
Et Pontriemoli chiama & notte & giorno.
E 'l Marauiglia poi ch' al ſuo legniaggio
Tal porge honor che ſe ne gloria & pregia.
E 'l fido Caurian ch' Emilio hà nome
In cui uie più uirtù che ſorte appare.
E 'l conſtante Coſan ch' al foſco e 'l chiaro
Hà ſeguito 'l ſuo Rè laſciato ſolo
Da molti altri di quei che furo amici
Più che del uero honor d' ocio & di pace.
Il mio buon Sicilian tra queſti appare
Ceſar Mongrana che doler ſi ſente
Del ſuo fero deſtin che gli hà interrotte
Mille impreſe magnianime & l' aggreua
D' importabile incarco ſe non fuſſe
Il ſuo gran Rè che gli nutriſce ſpene.
Qual marauiglia haurai di quel da Roma
Gian Philippo gentile in cui ſi moſtra
Moderato il deſir d' argento & d' oro

Et di lode & d' honor la uoglia ardente.
E 'l buon Gian Giouacchin ch' al pio signiore
E 'l parlar & l' oprar sì charo fiace
Che 'l natiuo terren di lui s' addorna.
Liuio Crotto uedrai ch' è tanto amato
Da gli amorosi cor; ch' è guida & luce
D' ogni spirto gentil ch' in Donna sia.
Iui poscia uedrai gran parte insieme
Del Fiorentino stuol ch' accinse l' arme
Dentr' all' alma Città contr' à colui
Che la sua Libertà le tolse e 'l nido,
Et fra tutti i miglior si scorge il primo
Quel chiaro Castiglion che porta 'l nome
O' Fiorenza fatal per farti honore,
Dante è costui che con l' armata mano
Fece 'l nemico suo uincendo certo
Che non deue huomo alcun cinger la spada
Contra 'l natio terren, ma nel suo scampo.
Ma che direm di quei che tanti & tali
Son con questo gran Rè la notte e 'l giorno
Seguendo Apollo & le Sorelle chiare
Cui l' inchiostro & la piuma è scudo & lancia?
Qual paese lontan, qual più uicino
Contar si può ch' al mio gran Rè non mande
Gl' ingegni pellegrin ch' in lui si truoua?
Ben conteria del ciel tutte le stelle,
Ben conteria del mar tutte l' harene
Chi sapesse contar quanti hoggi sono;

Ma del

Ma del sangue real de i Greci antichi
Lascari è 'l primo à cui Bisanto deue
Per sua dritta ragion tributo & legge;
Questo è 'l buon uecchio dalle Muse amato
Con tale affetto, ch' io mi credo homai
Che l' argentata barba e 'l crin canuto
Sia loro albergo; & non Parnasso, o Tempe.
Poi quel sacro Budeo che 'l nome Gallo
Innalza fino al ciel; che giorno & notte
Và ricercando sì l' antiche forme
Che già nulla à costui nascoso giace.
Quanto lodar ti dei più d' altro mai
O' Lyguro terren che n' hai mandato
Vn sì chiaro, leggiadro, ornato spirto
Che ti può uita dar perpetua anchora?
Il mio gran Theocren da tè ci uiene,
Il mio gran Theocren, che tale apparse
Al mio famoso Rè che solo il uolle
A' i suoi chiari figliuoi maestro & guida;
Quanto il Greco, e 'l Roman conobbe, e 'l Tosco
Per alcun tempo mai conosce solo
Questo gentil che sì l' Italia honora
Non pur del suo sauer, ma d' altre tante
Virtù ch' à dirle io sol non fui poßente,
Ma con gli scritti anchor farà più chiaro
Il suo ualor, sì che torrà fatica
A' chi brama di lui parlare appieno.
Il buon dotto Colin ch' innalza e 'illustra

Il Fran

Il Francesco sermon uedrai tra questi;
Questo è colui che 'l Sulmonese hà fatto
Nella Gallica lingua ornato tale
Che sè medesmo pur souente auanza;
Et molti altri con lui sì dolci & chiari
Fà ragionar tra noi che 'l Latio e 'l Greco
Nega il patrio terren uuol' esser Gallo,
Questo è 'l fido consiglio, il saldo aiuto
Di quei che uenghin d' Helicone al fonte
À cui manchi à cammin sostegnio & guida.
Poi ripien di dottrina & d' alto ingegnio
Il buon Iulio Cammillo iui uedrai
Che di lingue apparar mostra 'l sentiero
Sì corto, piano, & bel, ch' ogni alma chiara
Al gran miracol nuouo alza la uista.
Anchor ti narrerò d' alcuni i nomi
De i miglior Fiorentin cui l' uso e 'l tempo
Han negato 'l seguir le Muse & Marte,
I quai sotto 'l mio Rè s' han fatto albergo
Dentro 'l Gallo terren, tra questi tutti
Il Buonaccorso mio si scorge in prima
Pensoso andar come potesse ogni hora
À quei giouar doue uirtù risplenda
Et portar soura 'l ciel Fiorenza & Arno.
Et doue 'l Rhodan poi la Sona ingombra
Tra i compagni fedei l' Albizo e 'l Bene
Vn gentil Thommasin uedrai ripieno
Di cortesi desir, d' oro, & d' honore,

Che non pur de i Guadagni il buon lignaggio,
Ma gli amici e 'i uicin ſoſtiene in alto.
L' Altouito uien poi Bernardo ornato
Colmo di buon uoler, talhor ſeuero
Co i dolci amici ſuoi ma ſempre fido.
Poi Thommaſo Sertin che queto & piano
De i miglior uà ſeguendo i paſsi & l' opre,
Et quel Franceſco Naſi in cui riluce
Corteſia, uero amor, gratia, & bontade.
Carlo Benci gentil che lunge honora
Il Britannico ſen potrai ſouente
Dentro 'l Gallo terren uedere addorno
D' ogni nobil penſier ch' à i buoni aggrada,
Poſcia in diſparte andar penſoſo & ſolo
Colui che l' harmonia del ciel ci moſtra
Quell' Aiolle gentil fra sè ſdegnioſo
Che coſi punga l' huom deſio d' hauere
Che lo faccia obliar del ciel la ſtrada.
Deh perche non diſs' io gran tempo innanti
Quell' honorato ſpirto, altero, & raro
Quel Vincentio Buonuiſi il quale illuſtra
Tanto il natio terren che 'l Serchio puote
Andar' hoggi di par con Thebro & Arno.
Dunq; ò corteſe Amor s' è tanto & tale
Il mio famoſo Rè, ſe tanti & tali
Quei che gli fanno honor la notte e 'l giorno;
Non ti deurai ſdegniar ſe 'l regio nome
Scriue hor dauanti al tuo la penna mia;

Ne uoi

Ne uoi prendete à uil ch' io stenda in carte
Tra gli amorosi uersi e'n basso stile
Glorioso FRANCESCO *i uostri honori.*

SELVA SECONDA.

On lunge al uarco oue Durenza aggiunge
Al ueloce amator le sue chiar' onde;
Non molto lunge al glorioso mare
Ch' al bel Gallico lido il fianco bagnia,
Nel campo stesso oue sanguignio il fiume
Fece con tanto honor quel gran Romano
Ch' al Cimbrico furor frenò l'orgoglio,
Del più bel seme che Lyguria porte
Iui s' asconde tal leggiadra Pianta
Che gli Arabi e'i Sabei non uider tale.
O' felice giardin dou' ella alberga;
O' beato terren ch' in tè riceui
L'ombra sua uaga; che ti addorna & stampa
Quanto esser sempre dei più d'altro chiaro?
Nelle sue uerdi frondi hà 'l nido Amore
Cotal che Cypro si lamenta & piange
Che seco ogni suo ben conosce accolto.
Sotto i bei rami suoi cantando stanno
Le noue Muse; onde Parnasso un tempo
Vedouo & nudo le rappella in darno,
Ch' elle schernendo l' hedre, i lauri, e'i mirti
Sola hanno in pregio la mia Pianta altera.
Quante hà uirtuti amor, le gratie, & l' hore

Son con lei ſempre oue ſuperba ſtaßė
Ne le ritien del ciel ne d'altro cura.
Leggiadra Pianta mia come uorrei
Eſſer teco talhor la notte e'l giorno
Ne mel poteſſe tor Fortuna, o morte?
Se uenir morte può fra tanto bene.
Qualhor mi torna in mente alma mia Pianta
Il natio uoſtro mar, Durenza, & Sorga
Non sò in uiſta ſoffrir Mugnione & Arno.
Arno & Mugnion ſe uoi ſapeſte quale
E' la mia Pianta ond'io piangendo ſcriuo
Non ui ſarien queſti lamenti à ſdegnio
Ma notte & di la chiamereſte meco.
Non uider gli occhi miei per queſte riue
Frondi sì uaghe mai come ſon quelle
Quelle mie frondi; che ui affermo & giuro
Che m'han fatto obliar (ne'l giuro in darno)
Quanto bel uidi mai di Cynthia & Flora.
Quanta hà dolcezza amor, quanto 'l ciel chiaro,
Quant' hà Vener beltà, quant'altri honore
Pur cangerei con quella uiſta ſola
Che d'appreſſo m' abbaglia & lunge ancide.
Deh come hor pouertà più certo moſtra
Come fui ricco allhor che monte, o colle
Non contendea 'l ſuo bene à gli occhi miei.
Non hauea 'l mio deſtin più bello inganno
Per men farmi gradir uoi Toſche riue
Che lei moſtrarmi allhor preſſo à Durenza

Poi riportarmi à tè bel fiume d'Arno.
Vedi ch' hor son dou'io bramai già tanto
Et uuole amor ch'io uoglia eßer'altroue,
Quand' esser dunq; deo doue più chieggio
Se lunge sempre son da quel ch'io bramo?
Deh se 'l tronco gentil de i miei pensieri
Così com' è lontan quì fusse meco.
Non hebbe, o Cypro, o Cyntho, o Delphi, o Delo
Tanto forse d' honor quant' hoggi haurebbe
Dalla mia penna il mio fiorito nido,
Et la sua Libertà ch' in terra adoro
Tornata pur con l'altrui danno & scorno
Cantando andrei con la mia uaga Pianta
Doue hor qui senza lei l'adoro & taccio.
Pianta leggiadra mia s' in uoi pietate,
S' in uoi regniasse amor quanto bellezza
Non schernireste le campagnie Tosche
Ne 'l fido seruo che ui chiama ogni hora.
Anzi lasciando star Durenza & Sorga
À noi uerreste in più famoso albergo;
À sentir dir de gli honorati rami.
Io sotto quei che mi pon far sì lieti
Con la mia Tosca cethra al giorno & l'ombra
Le rare sue uirtù narrando andrei,
Tal che l'alloro, il pin, l'abete, il mirto
Foran d'inuidia allhor pallidi & secchi
Voi sola haureste primauera eterna.
Poi (forse) un dì fra men famosi spirti

Per uoi (uostra mercè) ghirlanda haurei;
Ma se non fia di uostre frondi & fiori
Stia da mè lunge,ch'io non prezzo honore
Che non uenga da uoi,ne queste tempie
Altra mai non sarà che cinga intorno,
Vengami sol da uoi leggiadra Pianta
S'io 'l deggio hauer quest' honorato segnio,
Che ben potrò col mio bell'Arno insieme
Ricordar poscia à i suoi più chiari figli
Quanto sia raro don trouarsi sciolti
Dall' artiglio crudel del fero augello
Chè sol pascer si sà dell' altrui sangue,
Et quanto da spregiar nel mondo sia
Morte, carcere, esilio, & pouertate
Per conseruar tra noi libere & scarche
Le giuste insegnie del fiorito nido,
Et più cose altre assai che detti Apollo.
Venite adunq; oue per ualli & monti
Da mè cantato il uostro nome suona
Se non ch'io pur uerrò, (ch'amor mi sforza)
Pianta soaue mia doue uoi sete.

SELVA TERZA.

S'io potessi narrar cantando appieno
Qual sia la pena che m'incende & sface
Stand'io lontan da uoi per questi lidi;
Non pianser mai le suore di Phetonte
L'incendio del fratel con tanto duolo

Quant'

Quant' hor foreste uoi sacrata Pianta
Se pietà uiue anchor tra quelle frondi.
Io men uò notte & dì per ualli & monti
Pensoso & sol senz' altra aita & spene
Che di uoi richiamar ch' altroue sete,
Ne trouar sò (per ch' io souente cerchi)
Cosa ch' acqueti la sdegniosa uista
Ch' altro mirar non può ch' i uostri rami.
Quando fuor lieta l' amorosa stella
Surge del monte à far sicura scorta
Al grande occhio diuin che 'l mondo alluma;
E scomi allhor del mio noioso albergo
Et gli occhi molli in Oriente giro
Diuoto à salutar la santa face
Che quanto m' allegrò tanto m' addoglia.
Iui narrando il mio passato bene
La prego humil che mi ritorni in dietro
Ne tempi andati, o m' apparecchie innanti
Dolcezza & pace à quella antica uguale.
Poi per che sorda al suo uiaggio intenta
La ueggio ratta andar, uolgo sdegnioso
La uista intorno, à rimirar s' io scerno
Cosa ch' in terra, o in ciel s' agguaglie à uoi
O, mi faccia obliar la uostra luce.
Veggio lei prima che ridente & uaga
Fà lieto il mondo co i bei raggi suoi
E 'l dì gli annuntia che uicin s' appressa,
Vedesi intorno il gran silentio oscuro

Che 'l passo stanco in Occidente uolge
A' dispogliarsi, l suo stellato ammanto,
Forse sdegnioso che gli uenga in sorte
Il minor cerchio che la terra adombre.
Di più uiuo color dipinta in uista
Con la fronte di neue & co i crin d' oro
Al suo primo uenir non lunge appare
Del gran uecchio Titon l' amata sposa,
Et mentre à lei mirar son tutto uolto
Sento i dipinti augei di fronda in fronda
Con soaue harmonia renderle honore,
A' quei mi uolgo allhor dicendo ahi lassi
Se uedesse apparir sopra quel monte
La bella Pianta mia che più fareste?
Sappiate ch' ella è tal ch' hoggi il Ponente
Più non inuidia all' Oriente questa
Come fede pon far quì gli occhi miei
Che son lunge da lei mai sempre in pioggia.
Veggio le frondi e' i fior che uerdi & lieti
Alla chiara stagion si fanno addorni,
Allhor conosco io ben ch' i uostri rami
Non son cosa mortal come son questi;
Per ch' io gli hò tutti à uoi pensando à schiuo.
Poi con fronte real di raggi cinto
Tra l' infiammate rote in alto sale
Il gran Pianeta ond' ogni lume appare,
Onde 'l dì luce, onde quì nasce & uiue
Quanto produce il ciel, la terra, & l' acque;

Dall'

Dall' alta maieſtà percoſſo & uinto
(Già no 'l ſaprei negar) diuoto inchino
Le ginocchia & la fronte al ſanto uolto
Che de i uoſtri occhi bei fratel mi ſembra
Vie più che di colei ch' all' ombra ſola
Hà da lui tal uirtù che 'l mondo alluma.
Pur fra mè dico ò mia leggiadra Pianta
Che ual queſta beltà ſe manca in lei
Quella dolcezza (ohimè) ch' in uoi s' accoglie?
Queſta ſola animai, fior, frondi, & herbe
Produce al mondo, oue la uoſtra in noi
Amor, chiari penſier, uirtudi adduce.
Poſcia che 'l ſol con più focoſa fronte
Scaldando in terra ogni fioretto & foglia
Il noſtro mondo con dritto occhio uede;
Vommen ſoletto oue più 'l monte adombre
Et più s' aſconda la ripoſta ualle
Oue ratte in bel rio ſi fuggan l' onde,
Veggio corrente il liquido criſtallo
Che l' aria intorno & le ſue riue allegra
Laſſo non mè, che mi ripunge allhora
Chiara memoria del cantar ſoaue
Et del corteſe dir che uince in terra
Ogni harmonia del ciel non ſol dell' acque,
Pur lì m' aßido, fin che uolga Apollo
Verſo Occidente, onde nel ciel diſciolte
Zephyro & l' aure à ſuo diporto uanno.
Indi mi parto & per l' ombroſe piagge

La' ue più bei color uesta 'l terreno
Muouo il piè tardo, & sento il uago odore
Che per l' aria à ferir nel uolto uiemme,
Quanto mi doglio allhor co i uenti in darno
Che dalla Pianta mia non portin seco
Quella uirtù che tutte l' altre auanza
Quant' amor cosa uil, quanto 'l dì l' ombra?
Poi quando Phebo al uecchio Atlante scende
Togliendo il giorno à noi, la notte altrui
Da lui mi tolgo, & rimirando intorno
Ad una ad una in ciel ueggio le stelle
Quel lume riuestir che 'l dì ne spoglia.
Scerno uicin del carro di Boote
Seder Calysto che mal uide Gioue
Et tra sete & tra giel di doglia è piena
Che non hà 'l seggio suo tra 'l Cancro e 'l Toro.
Dico piangendo à lei ben t' aßimiglio
Ch' assai fur lieti i primi giorni miei;
Hor freddo & lunge à chi quetar mi puote
D' esti occhi infermi l' assetate uoglie
M' auolge il mio destin dou' io men bramo.
Veggio Marte talhor, Saturno, & Gioue
Fuor del comun sentier per altra strada,
Tal uolta prego humil, tal uolta garro
Come mi detta amor, ch' à tal mi reca
Ch' io non sò spesso quel ch' io faccia, o diche.
Ne stella hà 'l ciel che non mi sia più nota
Ch' al buon pastor le pecorelle sue

Cotal sempre con lor ragiono & piango.
Poi quando in mezzo 'l cerchio, o in Oriente
Hor cornuta, hor rotonda, hor parte, hor riede
Da consigliarsi col fratel la Luna,
Con lei più d' altri i miei lamenti sfogo.
Dico alma luce allhor tù uedi almeno
Il tuo charo amator se t' è ben lunge
Et lo uagheggi in questa parte, o 'n quella
Ne contender tel può montagnia, o fiume;
Lasso io son quì ne la mia bella Pianta
Posso lunge ueder ch' altroue staßi
Et del mio impouerir fà ricco altrui.
Tù lo puoi sempre hauer dormente almeno
Io pur non l' hebbi ne d' hauerla spero
Ne son sì ardito ch' io la chieggia, o brami,
Come contrarie son nostre auuenture?
Tù 'l sai per pruoua ben che tè sola ama
Il bello Endimion ne d' altro cura,
Io temo (ohimè) che la mia Pianta altera
Non sia colma per mè di tanto oblio
Che non conosca più la penna Tosca.
Mentre io parlo cotal s' affretta il tempo
Ond' ella il carro suo uolge all' occaso,
Com' io la scorgo auuicinarsi al monte
Che l' alma Pianta mia da mè diuide
Tinto d' inuidia allhor rinfresco il pianto
Et ricomincio più dogliose note.
Notturna luce che fai lume all' ombra

Hor

Hor puoi quella ueder ch' à mè s'asconde
Et quanto bella sia d'appresso scerni.
Deh come uolentier teco sarei
Per mai non riueder dell' Indo l'acque
Ch' assai fora al mio ben Durenza & Sorga.
Ma poi ch' esser non può pietosa Luna
Dille un che stà sopra le riue d'Arno
Che di uoi lunge notte & dì ragiona
Ne gli resta altro ben che 'l uostro nome;
Vi prega humil se u' aggradò già mai
Pietà, fede, honestà, senno, & uirtude
Ch' han fatto il nido in l'honorate frondi
Non ponete in oblio chi troppo u'ama.

SELVA QVARTA.

Donne amorose che 'l bel fiume d'Arno.
Di uostra alta beltà gir fate altero;
Sò ben che spesso & marauiglia & duolo
Et forse inuidia ne i cor uostri hauete
Di quel ch'io narro altrui della mia Pianta
Della mia Pianta che Lyguria honora
Tal ch'ella uà di par con Cypro & Delo.
Deh perche non poss'io mostrarui il uero
Con la presenza sua che pur direste
Ch' in ragionar di lei son tanto auaro,
Quant' ella à mè delle sue frondi & fiori
De quai mostrarmi pur non m' è cortese.
Non si può questa dir terrena cosa

Che

Che da celesti man fra noi formata
Vien d' altro seme; à cui non uide equale
L'Atlante, l'Indo, il Nil, la Tana, & l'Orse.
Fù d'alta nobiltà l' inuitto seme
Nel Lyguro giardin fra noi piantato
Da chi Gioue si tien sorella & sposa,
Ne sì chiare onde hà questo, o l'altro polo
Che le bagniasser mai la terra intorno,
Che di sua propria man Giunone istessa
Pria che scaldasse il sol; poi ch'era ascoso
Tutto il calor del dì; la sete estinse
D'ambrosia sempre & di celeste humore
Ond' ella hebbe il diuin ch' à noi si mostra.
Lappole, & roghi, & sterili herbe, & graui
Non prendeuan uigor presso il suo nido?
Non nocenti animai; ch' al primo incontro
Del suo possente odor correano à morte.
Poi ch' aprendo il terren uiuace & uerde
Cominciò sormontar l'altero germe
Ch' esser poscia deuea sì bella Pianta;
Non fù Pianeta in ciel, ne ferma stella
Che non si fesse allhor più che mai lieta.
Hebber pace quel dì Neptumno e'i uenti
Che l'aria & l'onde al gran miracol nuouo
Fermaro il corso che natura impose.
Cantar più dolce gli augelletti allhora
Ch' al più fiorito april se surge Apollo.
Le fere & gregge lasciuette & snelle

Senza 'l

Senza 'l giorno temer d'artiglio & dente
Gioiuan tutte per campagnie & boschi.
Gli arbor, le frondi, i fior, gli arbusti, & l' herbe
Ben mostraron quel dì ch'al mondo fusse
Chi deuea sopra lor tenere il regnio.
Come Zephyr uenia ridente in uista
A' prender uaga di nutrirla cura?
Ma i pargoletti amor, le gratie, & l' hore
Al bello uficio pur dal cielo elette
Di così raro honor lo fero indegnio,
Quei sempre intorno à lei sì chiari spirti
Mouean con l'ali sue, che l' aure in noi
Presso d' ogniun di lor son turbo oscuro,
L' altre facean sopra 'l ben nato germe
Di rose, gigli, & fior sì dolce nembo
Ch' offender nol potea l' Agosto o 'l gielo.
Così nodrita à più grandezza sorse
L'honesta cima, & le sue frondi aperse.
Già più indurata la nouella scorza
Con più salda uirtù stendeua in ramì
Quelle ch' in prima fur tenere gemme.
Scese Venere allhor da 'l terzo nido
Et notte & giorno con diuine tempre
Die forma & legge alla futura Pianta.
Chi uuol negar santa amorosa Dea
Che quanto hà bello il ciel, la terra, & l'acque
Tutto non sia dalla tua stessa mano
Venga meco à ueder la Pianta mia,

Si dirà

Si dirà poi ch' à tè medesma appena
Lasciato hai più di quel ch' hai dato à lei.
Tù la facesti tal che forse carca
(Et perdonimi amor s' ell' è menzognia)
Di penitenza & duol tal uolta uai,
Com' io sempre per lei pensoso & lieto.
Ma non ti caglia che chi dona altrui
Hà più gloria tra i buon che 'l ricco auaro,
Tù la facesti tal che 'l tuo gran regnio
Altra colonna par fra noi non haue
Ne puote hauer già mai quant' ella dura
Et dee sempre durar (se 'l uero estimo)
Ben più cortese anchor fusti à lei sola
Di gratia, leggiadria, d' atti soaui
Che per l' addietro à tutte l' altre insieme.
Quant' hà senno & ualor, quant' hà uirtute
Chi uenne fuor della paterna fronte
Scolpio nel tronco che crescendo andaua,
Onde anchor giouinetta alzò 'l suo nome
Sì ch' à Lyguria eterna uita hà dato.
Venner le frondi tai ch' ogni smeraldo
Iui men pregio hauea che 'l ghiaccio e 'l uetro.
Non uolle Phebo allhor le bionde chiome
Coronar più del sempre uerde alloro,
Che 'l Theßalico amor posto in oblio
Al Lyguro giardin donò la palma,
Onde non pur del più cruccioso Gioue
Sprezza lo stral, ma quel che più m' aggreua

E' che per nostro mal non hà più cura
Di quante porti Amor saette & dardi
Che 'l torrido Aphrican di ghiacci & neui.
I leggiadretti fior ch' al caldo al gielo
Stan sempre uiui in l' honorate frondi
Han seco tal uirtù che 'l ciel gli adora.
Clytia, Hyacinto, Adon, Narcisso, & quegli
Che con più chiaro honor nel mondo furo
Sono oue questa appar negletti & uinti.
Non son di Cytherea, non son di Phebo,
Non sono opra d' un sol che tutti insieme
A' fabbricargli fur come à Pandora.
Il frutto è poscia tal ch' occhio mortale
Nol può scerner gia mai ch' à quei si serba
Che la mandar quà giù per farsi honore.
Questa è la Pianta ond' io quì piango & scriuo
Che mi fà men gradir le Tosche riue
Et forse odiar da uoi Donne mie chare.
Questa è la Pianta mia ch' entro 'l mio core
Così profonde tien le sue radici
Ch' indi non la può trar tempesta, o uento.
Lygura Pianta mia se 'l mondo insieme
Sapesse com' io sol quel che tù uali
Non sarei solo à dir de tuoi bei rami.
Se pur quel ch' io dirò parrà menzognia
Venga il Lyguro mar, Durenza, & Sorga
A' dir per mè quanto più largo honore
Conuenga à tè che la mia rozza cethra.

Ne ti

Ne ti sdegniar però che quel ch' io canto
Nol canterei se nol dettasse amore;
Ch' oltr' ogni mio uoler uuol pur ch' io uoglia
Et più del mio poter uuol pur ch' io possa
Ond' io più fò quel che men far deurei.
Credo souente pur che quel ch' io ueggio
Dipinger possa altrui la penna mia;
Poi tanto truouo men quel ch' io ne dico
Quant' altri pensa ch' io trapaßi 'l uero,
Et ben dritto mi par che così uada
Chi ragiona del ciel tra noi mortali.

SELVA QVINTA.

Eh che poß' io più far poi che 'l ciel uuole
d *Che l' alma Pianta mia ueder non possa*
Quant' è la fiamma che per lei mi strugge
Et quanto il mio seruir sia fermo & fido?
Non gioua testimon chiamar gli Dei,
Non mi gioua 'l mostrar che d' hora in hora
Stand' io lunge da lei mia uita fugge.
Ah sempre cruda uoglia, ah poca fede
Ch' un' huom s' ancida mille uolte il giorno
Ne si gli creda pur se grida homei?
Piagge, selue, campagnie, & colli Toschi,
Arno al mio lamentar compagnio & guida
Ditele uoi per mè s' io piango, o rido,
Ditele uoi per mè che notte & giorno
Sapete ben quanto 'l suo nome chiamo

Tanto udito fin quì ch' eterna forse
Fia la memoria de i suoi rami in uoi.
Deh perche non uede hor Durenza & Sorga
Quel che uedete uoi?perche no 'l uede
Il suo natio terren che n' è sì lunge?
Che di mè poscia le narrasse il uero?
Ch' io sò quanto 'l suo dir più fede haurebbe
Che non hà 'l nostro che l' è forse à sdegnio.
Ah che dico io?come sdegniar si deue
Questa Donna gentil del canto Tosco
Ch' altro non cercò mai che farle honore?
Per quello occhio diuin che 'l giorno alluma;
Per la sorella sua ch' all' ombra è duce;
Per quel sommo rettor ch' ad ambi è Padre,
Per la sua figlia honor del terzo cielo
Giuro ch' altra già mai non fù ne fia
Così dentro 'l mio cor come uoi sete;
Et s' io non dico 'l uer diuegnia 'l uero
Et uoi m' odiate più quant' io più u' amo.
O' crudo amor perche cotanta in darno
Mi dai pena à narrar quel ch' ogni huom uede
Et più ch' io non uorrei pietà ne prende
Et di ch' io men uorrei contrario auuiene?
Qual mio fallo è cagion che quella fede
Ch' io pur già uidi,o di ueder pensai
Nel uostro amato sen chiaro mio germe
Veggia in un punto con mio danno spenta?
Com' esser può ch' in uoi loco ritruoue

Pensier

Pensier ch' accusi 'l mio innocente amore,
O,ui faccia dubbiar che d' altri sia?
Son uostro sempre, & quel ch' à uoi mi diede
Appena porria far che ciò non fusse,
Per ch' io non più d' amor ma uostro sono
Ne potreste pur uoi ritormi à uoi.
Chi non sà che sia duol uenga à uederme
Et dirà ben che nulla morte è quale
Il mio uiuer quà giù doglioso & tristo.
Dogliomi in parte ou' io non truouo aita,
In parte chiamo oue non è chi m' oda,
Scriuo 'l mio pianto oue non è chi 'l creda,
Stommi senza 'l mio cor dou' io non uoglio,
Et tolto m' è l' andar dou' io uorrei.
Che dunq; resta? ah se non fusse spene
Che miglior tempi & più pietà promette
Non sò quel che di mè si fusse homai.
Non uide forse amor fede più chiara
In quanti hoggi ne son; quanti ne furo
Com' hora in mè che tanto (ahi lasso) temo
Di non offender uoi che più non oso
Oprar, dire, o pensar cosa già mai
Che non sia uostra, o che da uoi non uegnia.
La rozza penna mia pinger non puote
Se non le frondi uostre e' i uostri rami,
Altro non sà questa mia stanca uoce
Che uoi quì richiamar la notte e 'l giorno
Et pur piangendo dir tal uolta homei.

Altro penſar non sà l' afflitto core
Ch' al tempo andato & figurarui appreſſo;
Et con l' immaginar tant' alto gire
Che ben ſouente il uer ſaria men uero,
Non uoglian più mirar queſti occhi laßi
Coſa che lieta ſia; ch' han tema in loro
Che non ſia romper fè prender diletto,
O, coſa riguardar che uoi non ſia,
D' ogni dolce harmonia ſon fatte ſchiue
Le triſte orecchie, & ſi riſeruan ſole
Al ſanto mormorar delle ſue frondi,
Monti aſpri, & ſaßi, e 'i più ſpinoſi calli
Cerca 'l piè infermo; che calcar ſi ſdegnia
Altro uerde ſentier; che quello iſteßo
Che 'l conducea nel uoſtro uago & chiaro
Almo giardin che uoi nutriſce in ſeno.
Deh quando dee uenir quel giorno homai
Che mi riporti à sì tranquilli tempi
Che con la Pianta mia contento ſcriua,
Parli, penſi, riſguardi, aſcolti, & uada
Senza ſoſpetto hauer ſenz' altra cura?
Forſe fia toſto & già ueder mi ſembra
L' altero tronco auuicinarſi al loco
Ch' al mio duro partir promiſſe amore,
Oh che corteſe dir, che note ardenti;
Che dolce ſalutar colmo di gioia
Ch' hoggi pur' à penſar mi fà beato?
Ah ſe mi dona amor tanta baldanza

Ch' io

Ch' io le possa narrar quel ch' hò sofferto
Dal 'l dì che 'l mio destin da lei mi tolse;
Forse ch' allhor quell' honorate fronde
D' amoroso pallor cangiar uedremo
Per la pietà delle mie lunghe pene,
Sò ben che 'l crederà, che 'l uolto stesso
Sarà buon testimon de i detti miei.
O santo giorno à mè giocondo & charo
Più ch' altro fusse anchor, raddoppia il corso
Vienne hor ueloce à chi t' aspetta & chiama,
Et poi che giunto à miei desir sarai
Fermi le ruote il ciel; ne muoua il Sole;

SELVA SESTA.

Acrato mar che quella terra inondi
Ch' intra 'l Gallico siede e 'l Tosco lido
La 'ue stende Apennin la fronte à Gioue
E 'l piè sicuro al gran Neptumno porge,
Ecco ch' à riueder le tue contrade
La bella Pianta mia lieta ritorna.
Non l' Arabico sen, non l' Indo o 'l Mauro
Tutti hebber mai tante ricchezze insieme
Quante tù sol che pur t' agguagli al cielo.
Qual potrai preparar sì largo honore
Che parte almen de i suoi gran merti adempia?
Legnio honorato che sì dolce incarco
Per le salse onde al proprio albergo porti
Non inuidiar chi già gli antichi Duci

Per conquistar l' aurato uello addusse,
Ne chi fuor del deuer portò da i Greci
Tra cotanta beltà l' incendio à Troia,
Che l' uno & l' altro hauea men degnia soma
Quel di uirtute, & di bellezze questo.
Ben dei sicuro andar che l' acqua e 'l uento
Non pon crucciosi star doù' ella appare.
Sà con la uista sol de i suoi bei rami
Al gran Padre del mar torre il tridente
Et d' Eolo sà furar la rabbia e 'l corno.
Taccian con questa d' Alcion le figlie,
Ch' al più rigido uerno al ciel più torbo
Più reuerenza assai fan l' aria & l' onde
Al suo dolce apparir ch' al nido loro.
Ma s' appresso le son dounq; uada
Bellezza, leggiadria, le gratie, & l' hore
Qual marauiglia fia se ciò n' auuegnia?
Poi la madre d' amor ch' iui entro nacque
Le dona tal uirtù nel natio loco
Ch' offender non la può tempesta, o uento.
Con soaue spirar l' amata barca
Zephyro spinge, & con amor talhora
Crollando i rami suoi le uele oblia.
Onde 'l felice andar più tardo fassi,
E 'n fra sè dice poi che uolge il cielo,
Poi che 'l mar mosse & si fermò la terra,
Poi ch' hebbi il corso, non condussi forse
Sì ricca merce in Oriente anchora,

Se dunq; pigro ſon non m' habbia à ſchiuo
Ch' in Occidente la uorrei con meco.
Oh mè felice ſe mi deſſe il cielo
Qual Cecia ſuol delle piouoſe nube
Poter col mio ſoffiar tirarla indietro
Anch' io pur cangerei con queſta Flora.
Ben prometter ti dei beato legnio
D' andar ſicuro (oue t' addrizzi) al porto
Che pur ſempre m' haurai compagnio & guida
Qualhor teco uerrà sì dolce incarco.
Tal ragionando giorno & notte mena
Zephyr nel ſuo terren la bella Pianta,
Che laſcia in doglia tal Durenza & Sorga.
Ridele il ciel ſeren; s' allegra il ſole,
Quante hà 'l mar Nymphe uaghe & Galathea
Intorno uan di marauiglia carche.
Hor ſan cantando un più leggiadro choro
Che uedeſſe anchor mai Neptumno & Theti.
Hor con chiaro gridar prendan la barca
O, quinci, o quindi & così gir la fanno
Com' aggrada più lor ueloce, o tarda,
Senza noiar però l' altere frondi.
Hor ciaſcuna intra lor natando à pruoua
Le ſchiette braccia e 'l pargoletto piede
Lunge ſtendendo & raccogliendo in giro
Con le candide ſpalle e 'l uolto in alto
In guiſa di Delphin rotando uanno.
Bagnian talhor nell' amoroſo gioco

Con le salse onde gli honorati rami,
Questa, o quella talhor si spinge in alto
Con desio d' abbracciar l' altero tronco
Et leuemente poi s' attuffa in l' acque.
Con tale honor ne uà la bella Pianta
Verso 'l suo nido ch' Amphitrite & molte
Dell' humido sentier Donne & Regine
Hoggi sembran di lei suggette & serue.
Dunq; raccogli in tè quante mai furo
Di più soaue odor fior, frondi, & herbe
O Lyguro terren ch' in tè ritorna
Quella ch' adora il ciel, Neptumno, e' i uenti.
Non sia ricchezza in tè chiusa, o palese
Che non spenda hoggi in honorar costei
Costei degnia cagion d' ogni tua lode.
Chiama i monti uicin che mandin fuore
S' alcuna fusse in lor pietra, o radice
Che non saputa in sè uirtude asconda.
Gli alpestri colli tuoi, l' anguste riue
Vestin d' intorno quel fiorito ammanto
Ch' al suo primo uenir dona l' Aprile,
Ne del piouoso ciel pauentin l' ira
Che primauera è pur dou' ella arriua.
Nymphe montane, & Dryade, & Napee
Venite ou' ella uien che ben uedrasse
Quant' è beltà con uoi tutta in lei sola.
Syluan, Satyri, & Fauni, hor non restate
Venitela à ueder che poi si narri

Al uostro

Al uostro Pan se lo uedrete un giorno
Quanto Syringa sua men bella sia.
Fugghin d' auanti à lei l' aspre & rapaci
Fere ch' all' altrui morte in uita stanno
Che crudeltà non può dou' ella appare.
I cortesi animai che son d' intorno
Lieti, correnti, leggiadretti, & snelli
Tutti mostrin tra lor che torna amore.
Gli amorosetti augei di fronda in fronda
Venghin cantando l' alta sua beltate.
Et quanto mai di bel chiuser tra loro
Lungo 'l grande Apennin, la Magra, e 'l Varo
O' Lyguro terren ch' hoggi l' attendi
Alla mia bella Pianta honore apporte.

SELVA SETTIMA.

A Lto Signior che da i superni chiostri
Con pietoso dolor de i nostri danni
Guardi & contempli le miserie humane,
Volgi la uista oue Durenza & Larco
Cingon d' intorno il bel paese; doue
Dopo 'l tuo dipartir s' elesse albergo
La fida ancella tua che 'l charo unguento
Portò diuota à i sacrosanti piedi,
Che di lagrime & duol bagniò souente,
La fida ancella tua ch' hebbe si larga
A' i giusti suoi desir la tua pietade
Che dopo 'l quarto dì ch' in terra giacque

Le rendesti 'l fratel cui morte tolse,
Et la degniasti di uederti in terra
Nel beato giardin sendo già tolte
Dal uel terrestre le diuine tempre.
Non lunge adunq; oue sepulte stanno
Le sante membra sue di tempio ornate
A' i uicini e 'i lontan mostrando spesso
Della tua gratia in sè celesti segni;
Iui addrizza Signior l' eterno sguardo
Et ui uedrai quell' honorata Pianta
Che di seguirti al ciel mi mostra 'l uarco.
Prego Signior (se la mia uoce è tale
Che la possa toccar le sante orecchie)
Prendi hoggi in guardia quei leggiadri rami;
Che s' han quà giù quanto può dare il mondo
Priui non sian di quel che dona 'l cielo.
Spiegale intorno di tua gratia il sole
Possente à disgombrar la neue e 'l ghiaccio
Ch' al suo primo apparir le frondi adhugge.
L' aure celesti tue nel tronco spira
Che gl' infondin uirtù ch' à tutte l' hore
Produca à tuo uoler fioretti & pomi.
La tua pioggia gentil sopr' essa uersa
Che tenga uerdi in lei le sue radici
Ne le possa seccar uecchiezza, o state,
Viua ella sempre & l' honorata cima
Si stenda uerso 'l ciel con tanta lode
Che nel tempo auuenir sia gloria eterna.

I suoi soaui odor ne porti à uolo
Tal uento amico in questa parte e 'n quella
Che non più l' Apennin non più Durenza
Sappia 'l suo gran ualor ch' Atlante & Indo.
Al natural confin non sia prescritto
Il suo perfetto oprar ma 'l tempo ceda
Ch' à primauera, estate, autumno, & uerno
Produca frutti & fior cotanti & tali
Ch' all' altre che uerran sia uiuo esempio.
L' ira celeste tua non caggia in lei
Et percuotin lontan gli ardenti strali
Come aggrada più lor la querce e 'l pino
Sol che la Pianta mia col lauro insieme
Il possente furor pauenti in darno.
Grandin, neui, tempeste à i più gran uerni
Quando piace Aquilon quand' Austro uuole
Scendan d' intorno, & là dou' ella siede
Semprè sia chiaro il sol, sereno 'l cielo,
Verde, queto, tranquillo, eterno aprile.
Lappole, stecchi, roghi, e 'l Tasso amaro
Non adhugge 'l terren che nutre intorno
D' inuitta castità l' altero tronco.
Vadan da lei lontan gli armenti & gregge
Ne le possa impiagar la scorza e 'i rami
D' altro fero animale artiglio, o corno.
Non uerme di liuor per entro possa
Ascosamente fabbricar sotterra
Alle radici sue ch' han fermo 'l seggio

Nel

Nel chiaro & uero honor; nouella offesa.
Gli altri uenti crudei che uengan fuore
Non dall' Indico mar, non dall' Occaso,
Non d' Austro, o d' Aquilon, ma da quel loco
Oue si sprezza honor, doue uirtute
Tra le cose più uil negletta giace,
Là doue l' altrui ben più doglia apporta
Negl' inuidiosi cor che 'l proprio danno,
Non le poßin noiar le frondi e 'i fiori.
Porgile tal dal tuo gran regnio aita
Che mai per tempo alcun non uolga in basso
L' altera fronte sua che fù mai sempre
Tutta intésa à salir doue tù chiami,
Ne sia peso mortal ch' à terra inchini
I santi rami suoi ch' in alto uanno.
Ma pur talhor (perche di raro auuiene
Che sia senza peccar terrena cosa)
Con la tua propria man drizza & solleua
Se mai senti piegar la fronte, o 'l piede.
Poscia ò sommo Signior tal gratia infondi
Nel mio semplice stil ch' io possa in parte
Il tuo cortese oprar, le sue uirtudi
Pingere à quei che uerran dietro allhora
Che dopo un lungo andar d' anni & di lustri
Haurai teco nel ciel la bella Pianta.
Fà ch' io possa mostrar quanto più uaglia
Il seguir l' horme tue ch' oro & terreno,
Com' è caduca & fral quà giù la spene

Delle

Delle cose mortai, che 'l uiuer nostro
Solo è breue cammin che l' alme adduce
Secondo i paßi altrui sotterra, o in cielo.
Prestami gratia che tant' alto uada
Il mio di lei cantar quanto 'l suo nome
À cui s' inchina ogni gentil uirtude.
Prestami gratia anchor poi che sia giunto
L' estremo terminar de i giorni nostri
Che s' io l' hò senza par seguita in terra
Non mi sia tolto il riuederla in cielo.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO.

SELVA PRIMA.

Oi che nuouo dolor quà giù m' inuola
p Dal ragionar con uoi gran Rè de Franchi
In cosi dolce ſtil com' io ſoleua
Non ui ſia (prego) il perdonarmi à ſdegnio
Et l' aſcoltar quanto profonda piaga
Soſtenni il dì che fui per morte priuo
Del più charo theſor ch' Arno & Mugnione
Chiudeſſe intorno alle ſue uerdi riue.
Glorioſo mio Rè sò ben ch' in uoi
Tanta del mio languir uerrà pietate
Che non cadran le mie dolenti note
Senza lagrime hauer da i uoſtri lumi
Et s' oltra ogni deuer crudo diuegnio
In ricercar coſtì pianto & ſoſpiri
In chi bramar deurei diletto & gioia
Scuſimmi il troppo amor la troppa doglia
Che dou' io men uorrei m' adducan tale
Ch' io non sò ben ridir che più m' aggrade.
Queſto sò pur ch' al mio diletto & uero
Di uirtù, di ualor, d' honore albergo
Al mio Zanobi, al mio più chiaro frutto
Del miglior ſeme che Toſcana porte
Non ſi conuien trouar men nobil pianto
Spirto real ne da men chiare luci

Che ſon

Che son le uostre che quì fanno esempio
Di quell' alta uirtù ch' addorna il cielo,
Non siate adunq; de suoi merti auaro
A' lui, ne sordo al uostro seruo fido
Ch' hor quì rimaso in sì deuoti preghi
Sol ricerca da uoi pianto & sospiri
Per honorarne in terra il suo bel nome.
Giri il sol quanto sà mille & mill' anni
Morte crudel che non ti resta al mondo
Da far di noi mai più si ricca preda;
Ne riportar tant' honorata palma
Quanto fù quella (ohimè) perch' io più bramo
Hoggi l' insegnie tue ch' eterna uita.
Arno mio chiaro, & uoi campagnie Tosche
Ben potete saper se 'l uer ne dico,
Che tal meco ad ognihor doglia n' haurete
Qual già n' haueste mentre uisse spene.
Ah crudo ciel che già sì largo desti
Al nostro almo giardin sì raro germe
Come hoggi auaro à i gran bisogni altrui
Nel suo più bel fiorir tolto ne l' hai?
Ben fù sorda pietà dentro 'l tuo seno
A' non sentir le dolorose note
Di chi serra il Tyrrhen, la Magra, e 'l Thebro,
Le diuote preghiere in darno usciro
Al suo duro partir dal Tosco fiume
Che sì lieto si fea del suo ritorno.
Oh desir ciechi dell' humane menti

Come contrario fin souente hauete
Dal uostro disegniar che torto cade?
A' che mai domandar cosa terrena
Se tolto n' è 'l ueder che gioua, o nuoce;
Cinque fiate hauea scaldato Apollo
I due gran figli che produsse Leda
Dall' impio dì che l' altrui rabbia mosse
Dal campo suo quest' honorato germe,
Et uoi con quanto amor, con quanta sete
Lo richiamaste ogni hor campagnie Tosche?
Perche tornasse in uoi, ne giunto appena
Per mai non ritornar partì da uoi?
Oue hor son (lasse) gli alti, honesti, & rari
Pensier nodriti da sì nobile alma
Da far uoi diuenir nel mondo eterne?
Ou' i consigli, ou' i conforti chiari
Che ui spingean per sì lodate strade?
Ou' è l' amor che ui portò già tale
Che mille uolte (ohimè) la uita istessa
Sprezzò per uoi che pur ui diede al fine?
Non cortese pastor uerso 'l suo gregge,
Non madre pia col suo diletto figlio
Di tanta charità si uide accesa
Com' ei fù sempre alla sua Patria & madre.
Se 'l giorno che costui nel mondo uenne
Hauesse al nascer suo portato in uoi
Tanto fauor del ciel quanto bontade
Ben saresti Arno mio fratel del Thebro.

Non ben fermo premea la terra anchora
Che del natio ualor tal segnio daua
Ch' i uecchi infermi ogni hor, le stanche madri
Dicean questo è colui che debbe alzare
Fin sopra 'l ciel questa futura etate,
Oh beato colui che uedrà 'l frutto
Di sì buon seme se nol tronca morte
Morte che sempre se ne porta il meglio.
Non mai dal fido can lupo rapace
Fù con tant' odio perseguito in caccia
Com' ei dal dì che poteo scior la lingua
Tutto il torto operar biasmando morse
Senza nulla di altrui speranza, o tema;
Fin ch' in più ferma età uisto in alcuni
Ardor, fede, uoler pari à sè steßo
S' accinse (ahi laßo) all' honorata impresa
Oue di noi restò la miglior parte,
Che così spesso uuol Fortuna, à cui
Sono i gran fatti tortamente à sdegnio,
Et sol cerca aiutar la gente iniqua.
Non pompa, o uano honor, thesoro, o stato
Hebber forza à piegar l' altera mente
Dal uerace sentier di Libertate.
Alma felice & four' ogni altra chiara
Che dentro i sette colli unqua nascesse
Che fuor trahesti l' honorata spada
Contr' à colui ch' al tuo famoso nido
Fuor del deuer furò lo sceptro e 'l freno

Per dimostrar che degniamente hauesti
Di Bruto il nome & di Caton la figlia;
Forse non fù poi che lasciasti il mondo
Più bello imitator de i tuoi gran fatti
Di quel ch' io piangerò la notte e 'l giorno.
Et se ben fù la tua più degnia impresa
Et con fato miglior condotta à fine
Ch' altro poteo se 'l ciel di più non uolle,
Et se non fù per lui Fiorenza Roma?
Non cresce, o scema il buon uoler Fortuna.
Poi quanto al suo ualor ualore aggiunse
Il dotto ricercar l' antiche stampe
Per riformar tra noi leggi & costumi?
Ben lo potean saper Lycurgo & Numa,
Ch' hebbe sempre al suo gir maestri & duci.
Ben lo potean saper quanti mai uide
La Grecia e 'l Latio che mostraßer uia
Alla uita ciuil di pace, o d' arme.
Ne furo i detti lor men noti à lui
Che la stella al nocchier, la madre al figlio,
Ch' al buon pastor la pecorella e l' cane
O, ch' al uecchio monton la mandra e 'l prato.
Non basta al uero honor chiara Fiorenza
L' hauer tolto da tè l' indegnio giogo
Ch' all' indegnio lauor t' addusse à forza,
Ch' hor conuien fabbricar lo scudo & l' arme
Da poterse courir dal fero artiglio
Che di dentro & di fuor ti stà disopra,

Et s' alcun fù de tuoi ch' in questo hauesse
Desir, senno, ualor ben fù costui
Ch'hor piangi & chiami, & dopo mille & mille
Secoli haurai da richiamarlo anchora,
Che nol conobbe il mondo mentre l'hebbe
Come 'l conoscerà nel tempo innanti,
Et è uoler di chi ci muoue & guida
Che più si pregi il ben poi che n' è gito.
Forse sarà tra l' igniorante stuolo
Vso sol d' honorar Signiori & Regi
Et di spregiar chi non hà ueste aurate;
Chi penserà nel buon ciuile stato
Non ritrouarsi un sol di tanto peso
Che nel natio terren da i buon si deggia
Honorar tanto uiuo & pianger morto.
Ah cieca gente & uil che scorge appena
Quanto al senso di fuor si mostra aperto.
Non fù colui che discacciò Tarquino
Di par fortuna à molti & spense un regnio?
Di priuato poter fù 'l buon Cammillo
Et tolse al uincitor la preda e'l pregio,
Quanti ricchi trophei, quant' arme, & spoglie,
Quanti furo à gran Rè sceptri & corone
Tolte à i tempi miglior di Sparte & Roma
Da chi uincendo si tornò la sera
Con la sua famigliuola in basso albergo
E 'l giorno à ritrouar l' aratro e 'l toro?
Chi contendea che l' honorato Tosco

Viuendo anchor nel ſuo fiorito nido
Col ſemplice eſſer ſuo non fuſſe tale?
Come ſpeſſo adiuien che l'oſtro & l'oro
Senza chiuder uirtù uanità ſola
Sott' à sè moſtra à chi ben fiſo guarda?
Ma 'l ueder corto dell' humana gente
Par che ſi ſdegni à rimirar colui
Ch' in le priuate ſoglie in pouer panni
Al bello & uero oprar la mente hà uolta,
Et quella Libertà ch' oro & terreno
Agguagliar non porria, ne pompa, o ſtato
Sol ch' alla patria ſua ritenga intera
Degli altrui falſi ben poco gli cale.
Ma ſe contrario appar nel uulgo infermo
Marauiglia non ſia che tanta altezza
Mirar conuien con più ſottil riguardo.
Tenga chi uuol con ſuo ſudore & ſangue
Il Barbarico honor, le ricche ſpoglie
Conſerui pur nell' altrui danno & morte,
Chiami queſto chi uuol padre & ſigniore,
Piangal chi l'ama quando à morte corre
Ch' io 'l chiamerò d' altrui tormento & doglia
Et morte loderò ſe toſto il fura.
Ben fin ch' io mora piangerò mai ſempre
Il Buondelmonte mio che l'altrui bene
Mentre quì uiſſe amò più che sè ſteſſo,
Che nel publico honor tal miſe cura
Che 'l proprio come uan poſe in oblio.

Ben

Ben piangerò costui che gloria & lode
Merta piu sol che tutti quegli insieme
I quai gir fà superbi oro & terreno.
Questo è quel germe onde l' esempio torre
Deuete al bene oprar uoi spirti chiari
Ch'hor ui nodrite fra le Tosche riue,
Et se l'haurete ogni hor maestro & guida
Andrà 'l piè uostro all' honorata strada
D' eterna Libertà, d' honore, & pregio.
Ne fia 'l uostro ueder chiuso dal uelo
Cagion che 'l bianco in uoi si mostri oscuro,
Ma discerner saprete il falso e'l uero.
Ne fin che muoua il ciel, che giri il Sole
Simil ueder potran le riue d' Arno,
Et sempre hauran l' acerba sua partenza
Glorioso mio Rè da pianger meco.

SELVA SECONDA.

P
Oi che cantando & lagrimando in parte
Non senza uoi noiar gran Rè de Franchi
Hò sfogato il dolor che quì m'ancide
Narrando pur quanto fù danno estremo
Al bel Tosco terren l' acerba morte
Del Buondelmonte mio, mia sola spene;
Non mi sarete anchor di tanto auaro
Che u' incresca l'udir quant' io mi deggia
Doler piu d' altri, & quanto m' habbia il cielo
Tolta nel suo partir ricchezza & gioia.

Et ui prometto poi (s' altri 'l concede)
Spogliar la cethra mia dal nero ammanto
Per non rinnouellar più doglia in uoi.
Ma chi tacer porria che ſpento ueggia
Nel più bello eſſer ſuo colui che ſolo
Fù d' amicitia in terra eſempio eterno?
Et tenne in un queſti honorati nomi
Dolcezza, integrità, conſtanzia, & fede.
Chi nol prouò com'io penſar nol puote
Quanto à ciaſcun uenia giocondo & charo
Quel dolce ragionar che ben moſtraua
Come in un tempo ſi diletti & gioui,
Et ſenza faticar s' inſegni altrui.
Non ſi potea di lui ſentir parola
Che di ſommo ſauer non fuſſe colma
Quaſi oracol diuin che mai non erra,
Poi meſſe inſieme in sì corteſi detti
Che gli era il mòrder ſuo uie più ſoaue
Che di qualunq; ſia conforto & lode.
Et più ch'in altro mai ſi ſcorſe in eſſo
Che 'l ſuo raro biaſmar cagione hauea
Non da ſdegnio, o liuor ma ſol dal uero
Et dal proprio bramar l' honore altrui.
Con che ardente deſir, con quanto amore,
Con che ſcuſar, con quai punture honeſte
Soccorreua al fallir de i chari amici?
Et quando eſſer potea ſopra sè ſteſſo
Degli altrui certi error ponea la colpa

Cotal di charità lo punse ſprone,
Et tal più che sè ſteßo amò ciaſcuno.
Ma niente parrà quant' io n' hò detto
A chi 'l ſentì quanto fù integra & forte
Nelle fortune altrui queſt' alma chiara.
Non ſperanza, o timor, non prego, o forza
Lo poter mai condur per altro calle
Che nel dritto ſentier che porta al uero.
Men marauiglia in sù l' eſtrema fronte
Del niuoſo Apennin quando più uerna
Saria ſtato à ueder frondi & uiole
Che nella lingua ſua trouar menzognia,
Quantunq; fuße tal ch' à uera pruoua
Non la poteße addur certezza humana,
Che 'l conoſcer d' altrui non era 'l freno
Al ſuo mai non fallir, ma 'l proprio bene,
Et l' honeſta ch' hauea di sè uergognia,
Et ſouente dicea ch' altro non era
Più duro teſtimon ch' ei più temeße
Che sè medeſmo, in cui diſnore, o pregio
Han più ch' in altrui dir ſua ferma ſede,
Ch' oltra 'l cieco eſtimar de i molti ſciocchi
Non lo premea dolor di torto biaſmo,
Ne dolcezza ſentia d' ingiuſta lode,
Ma ſol ſeco del uer godeua in ſeno.
Come ad ogni hor moſtraua aperti & nudi
I chiari ſuoi penſier co i dolci amici?
Hor conſigli, hor conforti, hor ſalda aita

Venia da quel che ne i bisogni altrui
Al proprio sangue perdonar non uolle,
Et spesso argomentò ch' argento & oro
Era un souuegnio ch' intra i fidi amici
Non si deuea pregiar, poi che natura
Per cosa à noi comun l' addusse in terra.
Et quel che in lor si largamente pose
Sol chiamaua esser suo, poi ch' era in loco
Che tor non gliel potea Fortuna, o tempo.
Cosi del suo seruir gratie rendea
Non per gloria di se ma per uirtude,
E 'n sì semplice dir che ben mostraua
Il cor più che la lingua oprare allhora.
Chi raccontar uorrà l' inuitta fede
Piu chiara in lui ch' in tutti gli altri insieme?
Da far uergognia à qual più uisse amico
Che ben palma portò d' ogni altro esempio.
Taccia il buon Nyso, & chi seguì sì fido
Ne i gran perigli il furioso Oreste,
O, chi col suo morir nell' arme trasse
Contra 'l primo pensier l' irato Acchille,
Ch' all' alto uendicar la mente uolse
Onde all' hoste Troian fù pianto eterno
Che del miglior guerrier si uide priuo,
Che s' hoggi il Mantouan uiuesse e 'l Greco
Sarian tutti costor di fama oscura
E 'l Buondelmonte mio n' haurebbe il pregio,
Ma sià che può che tanta forza hà 'l uero

Ch' io

Ch' io ſpero anchor che la mia baſſa uoce
Se ben lunge ſarà da Smyrna & Manto
Forſe à Fiorenza mia fia dolce ſprone
A` ſeguir di coſtui l' honeſte forme
Tanto più da pregiar quanto più rare.
Qual più ſentia dalla Fortuna oppreſſo
De i dolci amici ſuoi con più corteſe
Con più benignio oprar gli facea fede
Ch' amò lui ſol no 'l ſuo felice ſtato.
Et di quei pur che poſti uide in cima
Con più fauor del ciel null' hebbe cura,
Non per inuidia (ch' à lui fù più lunge
Che dal gelato mar l' acceſa Zona)
Ma perch' al ſuo uoler dato non era
Il potergli leuar più in alto anchora.
Chi dunq; piangerà s' io non piango io,
Et s' io no 'l piango di che pianger deggio?
Glorioſo mio Rè ch' ogni theſoro,
Ogni ſperanza, ogni dolcezza, & bene
Ch' hebbi nel Toſco ſen ueggio ir ſotterra?
Veggio ir ſotterra quel che quì mi laſcia
Vie più che morto & pur mi laſcia in uita,
Ma uita è queſta tal ch' hà inuidia à morte.
Non oſo più mirar le piagge e 'i colli
Cui bagnia intorno il mio bel fiume d' Arno
Poi ch' io non ueggio chi gli amò già tanto,
Gli ornati templi, i gran palazzi alteri
Per cui ſuperba ſei uaga Fiorenza.

Spelonche oscure tra seluaggi scogli
Mi sembran senza lui che gli fea lieti,
Gli spirti pellegrin, gl' ingegni rari
Ond' è sì ricco il bel fiorito nido
Ascoltar ne ueder non posso homai
Poi che non ci è chi tutti gli altri auanza,
Non sò muouere il piè per questi lidi
Hor che non ci è chi lo scorgeua in alto
Et mostraua il cammin da gire al cielo.
Non posso più bramar terrena cosa
Ne ricercar quà giù tranquilla uita
Poi ch' hauerla comun dal ciel m' è tolto
Con lui; che mi fea dolce ogni aspra sorte.
Il tacere, il parlar, l' ocio, et l' oprare
Vgualmente mi spiace, & non sò bene
Quel che più senza lui mi speri, o tema.
Il uiuer dopo à lui m' apporta doglia,
Il cercar di morir biasmo saria
Ch' altro dunq; farò che pianger sempre,
Et richiamarlo à noi la notte e 'l giorno?
Ma per che questo (ohimè) ch' ogni sua pace
Il sentirsi chiamar con tanta pena
Porria forse turbar là sù nel cielo?
Che farò dunq; se 'l tacer m' è tolto
Ch' ogni silentio m' interrompe il duolo
Che cresce tal che disfogar conuiene
Et mi sforza à uoler quel ch' à lui piace?
Starò così fin che uorrà Fortuna

In questo

In questo nubiloso uiuer fosco
Hor mè medesmo, hor' annoiando altrui
Come il fero destin uorrà che sia,
Ch' hor ben m' hà posto de miei danni in cima,
Ne può uolendo ristorarmi homai,
Che suelse in un sol dì sì chiaro germe
Che risar nol porrian mill'anni & mille,
Che tante & tai uirtù comporre insieme
Opra è del ciel,non di natura,o d' arte.
Questo è 'l colpo mortal che morto m' haue
O' magnianimo Rè poi ch' io cangiai
Con Arno & con Mugnion Durenza & Sorga.
Questo è 'l colpo mortal che sì m'addoglia
Che se del uoi noiar non fusse tema
Tant' oltra anchor sì stenderia 'l mio pianto
Ch' un nuouo Cygno all' onde di Meandro
Hoggi sarebbe il uostro seruo Tosco.

SELVA TERZA.

Eh come nel pensier souente auuiene
d *Ch' altri più del deuer sue forze estima?*
Et s' alcun fù già mai son' io quell' uno,
Hier (che così pensai) promisi à uoi
O' glorioso Rè che la mia cethra
Per non rinnouellar piu doglia in uoi
Dispoglieria da sè l'ammanto negro,
Ma (lasso) al disegniar diuersa è l' opra,
Ch' hoggi tornar conuien col uostro nome

A ragionar di quel che pur m'ancide,
Del Buondelmonte *mio che notte & giorno*
Hà fatto del mio cor ſuo fido albergo,
Ne ſi parte indi, & io ſcacciar nol uoglio
Anzi partendo lo richiamo & prego
Che non mi laſci così morto almeno,
Poi ch' à me morte à lui la uita è tolta,
Et dolcemente ogni hor meco ragiona
Del ben ch' egli hà là sù, poſcia à pietade
Del noſtro in uano oprar ſi muoue, & piange
Il ueder corto delle menti humane
Che più credan ſaper doue men ſanno.
Indi riuolge gli occhi al ſuo bel nido
Et dice hor come ſei chiara Fiorenza
Et quinci & quindi combattuta & ſtanca
In tempeſtoſo mar da i feri uenti?
Tien pur ferma la uiſta alle due ſtelle
Di giuſtitia, & d' honor penſando in breue
Veder più ch' anchor mai ſereno il cielo.
Deh perche non poſs' io con gli altri inſieme
Nel gran biſognio tuo porger la mano
Alle ſarte, ò 'l timon dou' è meſtiero?
Quinci ſi tace, & ſoſpirando alquanto
Mi guarda, & dice poi che 'l ciel m' hà tolto
Il poterle narrar quanti già uidi
Al mantenerla in piè ſoſtegni; & guide
Da condurla al cammin ch' in alto poggia;
Et quante hor di quà sù ſcritte ritruouo

Nel ſanto libro che fallir non puote
Sententie & modi al riportarla al uarco
Ond' allhor trauiò di ſua ſalute;
Per la tua lingua al men le ſia paleſe
Se non ti ritien già temenza & freno
Di non offender quei ch' haggian men cura
Al gran publico ben ch' al proprio ſteſſo,
O' pur di quei ch'al ſentier cieco adduca
Sdegnio, inuidia, & furor non Libertade,
O, d'altri ch'al coprir le ſteſſe colpe
Et più d' ogni huom moſtrar giuſtitia & fede
Col troppo incrudelir ſi fanno ſtrada.
Ma tè ch' io uidi tal quand' era in uita
Ne con l'alma, o col piè da tè partiua
Et più 'l ueggio hor ch' i tuoi penſieri ſcerno;
Sò ben che nulla mai ſperanza, o tema
Potrebber ritardar da i detti & l'opre
Che portaſſero honor nel tuo bel nido.
Dunq; dirai quel che t' amò già tanto
Et così morto anchor più ſempre t'ama
Alma Fiorenza; ti ricorda & prega
Che l'alta gratia che t' hà data il cielo
Della tua Libertà da Dio conoſca,
Et riuerente ogni hor gratia gli renda
Ch' oltr' ogni tuo ſperar t' hà fatta tale.
Et ti ſouuenga anchor con detti & opre
Non ti moſtrar diſconoſcente e'ngrata;
Che non conuerta in tè quell' ira antica

Ch' à

Ch' à forza ti condusse all' aspro giogo.
Il passato fallir perdon ritruoue
Tra i dolci figli tuoi; sia posto in bando
Ogni odio, ogni furor del tempo à dietro,
Et siati in mente ch'al peccar si deue
Dar luogo in parte ch'ammendar si possa;
Et più ch' al uendicar riuolgi il core
Rigidamente al preparar tra uoi
Che ne i futuri error tal pena caggia
Che 'l primo sia di chi uien dopo esempio.
Che se tutte uorrai le colpe antique
Gir ricercando non hauran mai fine,
Et farai forse un dì com' altre tante
Ville d'intorno à tè ch'appoco appoco
Han di giustitia il sacrosanto nome
In uendette tra lor conuerso e' in in rabbia.
Volgi dico la mente à tesser tante
Reti & lacciuoi nell' altrui torte uoglie
Ch' altro nuouo fallir non haggia loco.
E'l tempo andato in così dolce oblio
Và dimettendo che non sappia 'l mondo
Qual sei più da chiamar pietosa, o giusta,
Ne dar l'orrecchie à chi souente dica
Che 'l molto incrudelir terrore apporta,
Et ritrahe dal mal far le menti inique,
Questo è ben uer; ma nel presente solo
Et doue pochi sian comuni al fallo,
Mà poi che corsi son tanti anni & lustri

Tra così uari error, tra tanti & tali
Oue forse giustitia errar potrebbe,
L' onda sol di pietà laui ogni colpa.
Riforma i tuoi pensier, fà che sian uolti
Sempre al publico ben più ch' à sè stessi
Se brami honor quà giù riposo & pace.
Tien pure in mente che se 'l tutto gode
Godan le parti; & no 'l contrario auuiene
Non truoui nel tuo sen più degnio seggio
Che uirtù, che bontà le gemme & l' oro.
Non si metta in cammin con altro sprone
Il chiaro popol tuo se in alto tende
Che del semplice honor del bene istesso.
Il souerchio bramar di regnio & d' auro
Ben ti mostra un sentier che par che monte,
Poi truoua in cima una profonda ualle
Oue più in basso uà chi più s' affretta,
La uirtù uera per sassoso & erto
Duro all' incominciar siluestre calle
Ti mena all' alto, & poi di giorno in giorno
Di passo in passo più soaue & piano
Al bel monte t' adduce, in cui si coglie
Vero honor, uero ben, salute, & pace.
Prendi questo sentier chiara Fiorenza
Ne cieco ricercar proprie ricchezze
Ti faccian trauiar dal bel lauoro.
Apri gli occhi orba & ti riguarda in seno
Et uedrai ben quante fatiche indarno

Prendi

Prendi ad ogni hor per adunar thesoro
Ch' un sol momento poi da tĕ dispoglia?
À che gioua solcar questo & quel seno
Et riportar di questa & quella parte
Merci che nulla son che fumo & pompe?
Non si porrian nudrir teco i tuoi figli
Se l' estrema Brettagnia, *o 'l lito Hispano*
Non ti mandasser di sue gregge 'l uello?
Hor non han tanti le tue ualli intorno
Che (senza pur' hauer quel dolce & molle
Ch' al tuo Sardanapal fù troppo charo)
Ti sapran ricoprir la pioggia e 'l gielo?
À che l' andar con tal periglio & pena
Per riportarne poi dal Gange *& l'* Indo
I drappi peregrin, le sete, & l' oro,
O, dal uermiglio mar le gemme, & l' ostro?
À che 'l tuo uisitar paesi estrani
Per riportarci odor, cibi, & costumi
Ch' ogni maschio pensier dal petto toglia?
Come più bel saria godersi il frutto
Del natio seme suo tra 'l legnio e 'l uetro?
E 'n pouer panni dentro i bassi alberghi
I tuoi pochi confin tener sicuri?
À che gioua l' hauer merci lontane?
À che pur gioua la cauiglia e 'l fuso?
À che l' argento tuo che tanto pregi?
Ò cieca ò stolta se ueder no 'l uuoi,
Questa è sol la cagion ch' ogni anno adduce

Nel

Nel tuo chiaro terren l' aſpro & rapace
Per diuorarti Barbareſco ſtuolo.
Queſto è cagion ch' in quante guerre & liti
Sian tra 'l Gallo & l' Hiſpan, tù ſola deggia
Portar del peſo lor la più gran parte.
Non ſon tue nò quante ricchezze & ſtato
T' acquiſti & cerchi, che poi ſon del primo
Che ſopra 'l corpo tuo moſtri la ſpada.
À che dunq; ten uai la notte e 'l giorno
Sol per altri arricchir prendendo pena?
Non uedi ben che ti conuien ſeguire
Non chi più nel tuo ben uolga 'l penſiero
Ma colui (laſſa) ſol che ſi ritruoue
Più di tue merci, o di tuoi figli in pegnio.
Come puoi ritrouar conſiglio fido
In quel che ſempre tra ſperanza & tema
Pria ch' al teco parlar la lingua ſcioglia
Diſegnia ſeco il ſuo poſcia 'l tuo bene?
Laſcia il folle deſir d'hauer ricchezze
Sì mal fondate, ch' in un giorno ſolo
Per breue altrui poter ſotterra uanno.
Queſte tue falſe pompe, il uiuer molle
Da tè diſcaccia che più bel theſoro
Non può trouarſi che ſicura uita
Per poco deſiar tranquilla & parca.
Volgi la mente homai nel tempo andato
Et ti riforma in sù l' antico eſempio
Quando uie più che l' oro il ferro amaſti.

e Prendi

Prendi homai, prendi l' honorata spada,
Spieghinsi al ciel queste uermiglie insegnie
Che 'l santo giglio tuo si suegli homai.
La bella giouentù ch' in tè fiorisce
Più ch' altra mai, dalla cauiglia e 'l fuso
Volga l' ingegnio àl martial lauoro.
Alla man femminil l' impresa lasci
Ch' hor troppo seco stima, e 'l braccio stenda
A' chi tanto honorò già Sparte & Roma.
Cingiti l' arme & ti uergognia homai
Ch' esercito uenal da lunge uenga
Per difender te stessa e' i tuoi confini;
Mentre nell' ocio annighittisci & dormi.
Riuesti ò pigra il primo alto ualore
Ch' hoggi auaro pensier da tè dispoglia,
Et ti souuenga (che n' è tempo homai)
Che 'l bel Tosco terren ch' à tè s' inchina
Solo hebbe ardir di contrastar con Roma
Et forze à riportar uittoria & spoglie.
Torniti à mente homai che fuggon gli anni
Ne com' hor sempre luogo & tempo haurai.
Dunq; t' accingi all' honorata impresa.
Ritorna à Marte che ti può dar solo
Sicurtà, uita, honor, thesoro, & pace.

SELVA QVARTA.

E posso ben questa mia stanca uoce
n Tanto anchora affrenar che fine imponga

Al do

Al doglioso parlar de i danni miei.
Deh come hor sò che sè medesmo inganna
Glorioso mio Rè chi folle crede
Potersi à suo uoler dal pianto torre
Ch' haggia dura cagion com' è la mia.
Vedete hor uoi che quell' antica tema
Di non offender uoi più che mè stesso,
Quello acceso desir d' esserui charo,
Et di torui dal cor trauaglio & noia,
La data fè di por silentio homai
Non mi pon ritener dal dir con uoi
Piangendo pur quel che souente ascolto
Dal Buondelmonte mio la notte e 'l giorno;
E 'l dirò pur, ma se 'l douuto uarco;
Voi già lontano al suo fiorito nido
Lo conosceste allhor che spinti à forza
Dal natiuo terren, con tanto amore
Fummo Signior sì charamente accolti
Sotto l' ombra da uoi de i gigli uostri
Et ui può souenir quant' hoggi sia
Scusa honorata al mio fallir con uoi,
Et ragionar di lui ch' in cielo ascolta.
Se doglioso talhor la penna prendo
Per dispiegare altri pensieri in carta
Mi uien d' auanti & dice ascolta, & scriui
Quant' io ti detto, & dal mio dire apprendi
Come spender deurai quel tempo dato
Al tuo uiuer quà giù noioso & fosco.

Et ſe dopo al morir ſi uiue anchora
Per quell' amor che ne congiunſe in uita
Prego che fuor d' ogni comun uiaggio
Ti metta nel cammin ch' io prendo à dirti.
Drizza la mente in prima à quello eterno
Alto fattor che l' uniuerſo regge;
Dal cui ſanto ualor ſi muoue & ſpira
Quanto contiene il ciel, la terra, & l'acque.
Prendi certezza in tè che mai non mora
L' alma che laſce il ſuo terreſtre uelo;
Ma uenga in parte oue dipinto truoue
Il bene e 'l mal della paſſata uita,
Onde poi ne riporte, o premio, o pena
Come piace à chi 'l può ſecondo i merti.
Torniti ſpeſſo in mente ch' ei n' hà fatti
Di poca terra; & ſimiglianti à lui
Et ne concede il ciel cui ben l' acquiſta.
Volgi ogni tuo deſir, ferma ogni ſpeme
Che ti conduca al porto; in coſtui ſolo
Timon, ſtella, & nocchier del noſtro mare.
Solo in honor di lui dal ſuo gran nome
Prendi ogn' impreſa, pur che giuſta ſia
Che perir non può mai chi l' hà per guida.
Non l' altrui crudeltà, non quanti ſono
Danni & perigli in queſta parte e 'n quella
Ti toglin dal ben far, che chi l' hà ſeco
Può ſicuro ſolcar l' irato mare,
Calcar ſicuro il baſiliſco & l' aſpe,

Al ſer

Al serpente, e 'l leon domar l'orgoglio.
Dunq; tutto in costui prima t' accogli
Gratie rendendo che t' hà fatto tale,
Poi seguendo 'l cammin ch' ei n' hà dimostro
Ama il tuo buon uicin come tè stesso
Ne men cerca l'altrui che 'l proprio bene,
Et di quanto è quà giù sopr' ogni cosa
Ama 'l patrio terren; quel nido antico
In cui mouesti il piè non fermo anchora.
Pensa che spender dei quand' huopo uegnia
Quanto puoi posseder, la uita stessa
Per conseruargli honor, per dargli pace.
E' n tutto quel ch' haurai trauaglio & pena
Muouati 'l uero amor ch' à lui si deue
Non uil guadagnio, o uil desio d' honore
Che ci fan trauiar dal dritto calle.
Che ual folli quà giù quel fumo & pompe
D' auanzare 'l uicin di forza & stato
Se sotto giogo altrui la patria giace?
Che ual l' esser tra uoi Signiore & Duce
Se poi nel popol tuo, ne tuoi più chari
Vedi colmi i pensier d' odio & di tema?
Quant' è più bel, quant' è più dolce honore
Nella sua Libertà con sangue & morte
Dritte tener le sacrosante insegnie?
Quant' è beato sopr' ogni altro impero
L' esser di quel che nel priuato albergo
Può le piaghe mostrar, narrare i danni

Sofferti intorno all' honorate mura
Del nido suo per riportarlo in uita?
Non può tutto l' hauer di Dario & Creso,
Non quante hebbe ricchezze & l' Indo *e 'l* Tago
Porrian parte agguagliar di quel che sente
Piacer colui ch' in solitaria parte
Dopo un bel lungo oprar negletto giace
In chiara pouertà da gli anni stanco.
Pensa la turba uil che sia menzognia
Quel ch' io ti narro che più là non uede,
Ma s' aggiungesse il suo ueder tant' alto
Che comprender sapesse i bei pensieri
Ch' un generoso cor dentr' à sè pasce;
Meco direbbe allhor ch' io dißi 'l uero.
Ch' altro premio più bel ch' altro thesoro
Può l' huomo hauer di suo sudore & sangue
Che seco in dietro rimirar talhora
Con l' occhio del pensier l' opre sue rare?
Et ragionar tra sè non pompe, o regni
Fur guida à i paßi miei, ma 'l uero bene
Che uender non si dee ricchezze, o stato?
Quanto la terra e 'l mar circunda & bagnia
Soggiace al tempo & di Fortuna è preda;
Sol l' intera bontà ch' in noi si truoue
Supera 'l ciel non pur l' humane tempre;
Tanto al suo gran fattor più s' aßimiglia.
Che di più sente chi superbo uiua
Ne i gran palazzi & riuerir si ueggia

Dalla uil turba che d' intorno uegnia?
Che di più sente chi d' argento & d' oro
Et di perle & di gemme ornato uada
Ne pur degni mirar la seta & l' ostro?
Che di più sente chi la mensa ingombre
Di cibi peregrin di tanto pregio
Che quanto mangia ei sol nutrisse un regnio?
Questo tutto non ual quant' una dramma
Del uero honor; che da uirtù proceda.
Dispregia tutto quel che 'l uulgo apprezza
Se quà giù uuoi trouar quiete & pace,
Et là su posseder l' eterna uita;
Et quanto poi del dì tempo t' auanza
Dal bene oprar per la tua patria & madre
No 'l uoler consumar tra cose uane
In lasciui pensier; ch' han forza in loro
D' ammorzar di uirtù l' acceso raggio
Et dal sommo del ciel tirarne in basso.
Volgi la mente al ricercar tra uoi
Le carte antiche & gli honorati inchiostri
Al bel uiaggio tuo sostegnio & lume.
Hor come giri il sol, com' Austro spiri,
Per ch' hà piogge l' autumno, & ghiaccio 'l uerno,
Ond' han l' herbe le riue, i monti l'acque:
Parla, leggi, argomenta, pensa, & scriui,
Ma più ch' in altro poi l' hore dispensa
In chi descrisse in sì mirabil tempre
Alla uita ciuil costumi & leggi,

Et chi dipinse già col dotto stile
Ne miglior tempi andati i fatti illustri,
Et con quei t' aßimiglia,in quei ti specchia,
Di quei produci ogni hor gli esempli innanti
A' i tuoi buon Cittadin che troppo uanno
(Et perdonimmi pur) col cor di ghiaccio
Al fabbricar tra uoi quell' arme sole
Che ui pon mantener la uita eterna,
Senza (forse) le quai uedrasse un giorno
(Et così non sia 'l uer com' io mel credo)
La nuoua Libertà di neue al Sole.
Non restar dunq; tù per tempo mai
Di ricordarlo à lor (quantunq; in darno)
Et fà pur sì che penitenza poi
Non ti sia doppio duol uenuto il danno.
Hor per ridurti i miei ricordi in breue
I quai mi detta amor che mai non muore,
Non temer pouertà,fatiche,& morte
Per non lasciar la uia ch' al ben conduce,
Restati in pace, & così detto riede
Lietò nel ciel tra i gloriosi spirti,
Io mi rimango allhor doglioso & solo.

SELVA QVINTA.
Preghi à Dio per la salute di Zanobi
Buondelmonti.

Lto Signior che dal celeste nido
Scerni del gregge tuo gli erranti paßi

Ne mai

Ne mai ſenza pietà (pur ch' huom la chieggia)
Laſci paßar quel perglioſo uarco
Che ne conduce in morte, o torna in uita,
Poi che ti piacque di priuarne in terra
Nel ſuo più bello oprar, di quanta ſpene
Haueße il bel paeſe ou' Arno irriga,
Del Buondelmonte, in cui poneſti ſolo
Tante uirtù quant' in molti altri appena,
Apri nel ſuo uenir le ſante braccia
Che non fur chiuſe al primo antico Padre
Che dannò tutti noi peccando ei ſolo.
Truoui ripoſo al glorioſo albergo
Dalle fatiche ſue che tante & tali
Quà giù ſoſtenne in la terrena uita.
Chi guarda ben quanto ſià frale & leue
La natura mortal, quanto ne toglie
Dal contemplar là sù l' humana ſcorza
Non dirà 'l noſtro oprar di ſcuſa indegnio.
Guarda Signior queſto terreſtre incarco
Come c' inchina à quel che più ti ſpiace,
Noi ſiam di fango & non poßiam per noi
Senza la gratia tua leuarci al cielo,
Non poßiam ſenza tè ſeruare interi
Gli alti comandi al diuin uecchio dati
Nel ſanto monte & da tua ſteßa mano,
Senza 'l tuo lume in queſto ſentier foſco
Et ſenza tua pietà nel ſuo partire
Chi potè mai del ciel trouar le porte?

Ben trauiò talhor dal dritto calle
Il Buondelmonte tuo ch' alzò la uista
Alla gloria mortal più ch' al tuo nome,
Ma tù uedesti pur con quanto zelo
Del comun patrio ben tra tanti affanni
Cercò più Libertà che lunga uita,
Tù lo uedesti pur ch' argento & oro
Non fur cagion ch' alle presenti noie
Più ch' al uiuer di poi la mente uolse,
Non desio di montar più che conuegnia
Allo stato ciuil; ma giusta uoglia
Di non hauer maggiori & tutti pari,
No 'l mosse nò di uendicarsi sprone
Et taccia 'l uulgo che poi scorse in esso
Com' anima gentil dal suo nemico
Più ricerchi humiltà che sangue, o morte,
Sol per uera bontà disio lo punse
Di non ueder così nel fango auuolto
Sott' altrui giogo il suo fiorito nido,
Et di suegliar tra noi le pigre insegnie
Di quella Libertà che morta giacque
Non pur dormì, press' al quindecim' anno.
Questo fù sol che lo riuolse & spinse
Per questo corso human tanto che forse
Il suo troppo uoler quà giù ti spiacque.
Sapea ben sì che per tua santa mano
Potea sol deriuar quel che poi uenne,
Ben tra sè conoscea che 'l uento in ramo

Senza

Senza 'l tuo consentir non muoue fronda,
Ma sperò (forse) e 'i suoi più chiari amici
Che fusse tuo piacer per l' opra loro
Dar finè à quel che poi durò molti anni.
Guarda ò sommo fattor quant' esche & hami,
Quante reti & lacciuoi ne stan d' intorno
Per questo tenebroso angusto calle?
Tû uedi pur come souente auuiene
Che più saggio di noi s' inueschi l' ali
Tosto che sol dalla tua scorta resta,
Senza la qual ualor, senno, & uirtute
Che non tengan da tè le sue radici
Han men forza che 'l sol se pioue, o neua.
Qual marauiglia in sù 'l fiorir degli anni
S' un generoso cor disdegnio prese
Di sentirsi grauar dall' impia soma
D' ingiusta seruitù ch' allhor n' oppresse?
Qual marauiglia se con gli altri insieme
S' accinse (ohimè) nell' honorata impresa
Et sc gloria mortal lo punse in guisa
Che gli fece obliar la bassa strada
Più sicura al cammun ch' à tè conduce?
Non dirò già signior ch' humana mente
Possa al mondo trouar degnia cagione
Al fallir contr' à tè che tutto uedi,
Non gloria, o Libertà, terre, & thesoro
Quant' hebbe 'l mondo & quant' haurà già mai
Ci deurian trauiar d' un passo solo

Dal

Dal uerace sentier che n' hai dimostro.
Il nostro faticar, l' ardenti cure,
I desir, le speranze, i uan disegni
Se bene al destinato fin s' arriue
Ch' altro son poi da dir che fumo & ombra
Che di falso parer la uista adhugge?
Tù sol sei sommo ben, tù uera pace,
Tû salute d' ogni huom, tù uita eterna,
Tû riposo à ciascun, tû luce & speglio
Al cieco mondo che non scorge 'l uado
Di questo alpestre & misero torrente,
Che chi uà senza tè conduce à morte.
Oh misero quell' huom che si confida
In aiuto mortal, beato quello
Ch' ogni cosa sprezzando à tè ricorre.
Hor se 'l troppo desio l' addusse in parte
In cui sè stesso e 'l tuo gran nome offese,
Et se non fù di sofferenza armato
Et di quella humiltà ch' à noi domandi
Et con l' esempio tuo mostrasti in terra,
Non scuso il suo fallir col giusto amore
Ch' hebbe al patrio terren più ch' à sè stesso.
Non col dritto bramar l' alta ruina
Di chi 'l bel nido suo sotterra mise,
Ch' io non uengo hoggi al gran giudicio eterno
Teco Signior con la giustitia igniuda
Anzi sola per lui pietà richiamo.
Chiamo Signior per lui quella pietate

Che

Che tra tanti martir, tra tante pene
Per donar uita à noi t' addußе à morte.
Chiamo per lui Signior quella pietate
Tanta in quel dì che sè medeſma uinſe
Che pei tuoi percußor pregaſti il cielo.
Queſta chiam' io Signior che teco uegnia
À riueder coſtì l' andate colpe
Del tuo ſeruo fedel che t' è dauanti
Et del uiaggio ſuo racconta i paßi.
Deh ſignior la pietà che per lui chiamo
Adempia oue mancò l' humana uita
Che troppo alto di sè gli acceſe amore.
Non guardar lui ſignior, guarda tè ſteßo,
Non quel ch' ei deuea far; ma 'l pianto noſtro,
Chi ti prega per lui; non chi 'l condanna.
Deh non ſien chiuſe le celeſti ſtrade
Al ſuo dubbio uenir tra tema & ſpene,
Deh non reſti hoggi al gran giudicio uinta
Dal ſuo lungo fallir la tua clemenza,
Deh riceui ſignior nel ſommo nido
Queſta anima gentil ch' à tè ritorna.
Se mai pianto & dolor di noi mortali,
Se diuoto pregar già mai percoße
Di pietoſo clamor le ſante orecchie,
Tutto hoggi inſieme il bel paeſe Toſco
Di lagrime & ſoſpir bagniato & cinto
Per la mia lingua humil ti prega & chiama
Che 'l Buondelmonte ſuo con pace accoglia.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

Libro

SELVA PRIMA.

Or che deggio io più far poi ch' io ſon lunge
h Dall' alma Pianta mia, mia ſola ſpene?
Che deggio io più poi che m' hà tolto il cielo
Di sì bei rami il refrigerio & l' ombra
Che sì dolci mi fer gli affanni e 'l foco?
Ben ſpero anchor di riuedergli un giorno
Più che mai lieti & più leggiadri in uiſta.
Ma poi che nel penſier meco ragiono
Quanto terren, quante montagnie & fiumi,
Quanto mar (laſſo) intra Durenza & Arno
Per furarmi ogni ben natura poſe,
Com' è ratto 'l deſir, come 'l piè tardo,
Ogni caldo ſperar ghiaccio diuiene,
Et dico (ohimè) come potrò queſt' alma
Per sì lungo cammin condurre in uita
Senza l' eſca gentile ond' ella ſpira?
Ch' io sò per pruoua homai come più ancida
Deſir di coſa che uicin s' appreſſe,
Ch' oue creſce il ſperar la uoglia abbonda.
Ah crudo ah ſordo amor per che non doni
Ali à portar queſto terreſtre incarco,
O, le togli al deſir ch' innanzi uola?
Sò pur ſe non mel toe Fortuna, o morte,
O, non cangia uoler la Pianta mia
Ch' io la uedrò pria che ritorni Apollo

Nel

Nel dorato Monton ſuo chiaro albergo.
Ma chi può ſicurarmi (ahi laßo) & come?
Che tanti dubbi intorno l' alma ſtanno
Ch' io temo ogni hor che la natura il corſo
Non fermi, o cangi & per mio danno ſolo.
Ah non certo aſpettar de i triſti amanti?
Veggio hor le neui, il giel, la pioggia, e 'l uento
Ch' han uinto il breue giorno & dato in preda
Alla lunga ombra che triompha 'l cielo,
Il ſol sì chiuſo ch' egli ardiſce appena
Trar l' occhio pur dal Capricorno fuore.
Ch' hor' Auſtro, hor Notho lo riſerra intorno
In oſcura prigion di foſche nubi;
Onde 'l ciel di dolor la terra inonda.
Non hà picciol ruſcel montagnia, o colle,
Non hà sì anguſto rio campagnia, o ualle
Ch' hoggi non ſien di tai ricchezze carchi
Che contender porrian con l' Elſa & l' Arno,
Scendan fremendo in baßo & legge, o fede
Data dal buon cultor di ripa, o muro
Non curan più, che delle uili arene,
Quel drizza 'l corſo à più ſpediti campi
Et depredando armenti, arbori, & gregge
Doppio 'l tributo al ſuo ſignior riporta,
Quel ſeco accolta ogni ſua forza eſtrema
Cerca ſolo eſpugniar queſto, o quel lito
Che gli chiude 'l cammin de ſuoi deſiri,
Che non potend' ei far, lo ſdegnio & l' ira

Sfoga

Sfoga sopra 'l uicin ch' in alto stassi
Et le fatiche sue, l' albergo charo
Vede all' onde portar, ne gioua aita,
Sol tra sè (lasso) si lamenta & piange
Ne sà doue scampar la fame e 'l gielo.
Ne pur sempre si stà piouoso il mondo
Ch' oltr' ogni human ueder uiene in un punto
Chi l' onde agghiaccia & le montagnie imbianca
Et fà canute le campagnie e 'i colli.
Qual sentan l' acque & marauiglia & duolo
In uedersi furar l' usato corso
Et l' antico liquor ch' appoco appoco
Sentan cangiarsi in cristallina pietra
Et mal grado di lor sicuro il uarco
Al mortal piè sopra 'l suo dorso danno;
Ne si pon uendicar di chi l' aggreua.
Oue correr solean la uela e 'l remo
Rotando i carri pur s' han fatta strada
Ne con più dubbio che di terra, o muro.
Vengansi à pasturar le gregge à i campi
Et pensando trouar l' herbe & le frondi
Veggian la terra e 'l ciel conuersi in neue,
Non san cibo trouar ch' ascoso muore,
Non san la uista miserelle appena
Pur tanto alzar che si riguardi intorno
Così spessa dal ciel sopr' esse fiocca.
Poi dal giel uinte & di speranza priue
Cercan l' albergo, e 'l pouero pastore

Lunge

Lunge crollando uà questo & quel ramo
Con la man che dal giel non può disciorre,
Fin che pur lasso ne riporta ad esse
Tanto la notte poi di scorze, o giunchi
Ch' in uita le sostien nel nuouo giorno.
Poscia il fero Aquilon riprende 'l corso
E 'i uenti che stan fuor dispoglia; & scaccia
Ne i caui alberghi & signioreggia i campi;
Con tanto & tal furor commuoue & gira
Quant' egli incontra, che sicuro appena
Si truoua Gioue in ciel dalla sua rabbia,
Hor l' altißimo pin disfida in guerra,
Hor nel sommo Apennin l' alpestre faggio,
Hor ne i monti minor la querce annosa,
Et rare uolte auuien che uinto resti,
Che se non sempre pur la fronte e 'l piede
Al men uede di lor le braccia à terra
Dell' alto suo ualor segnio & tropheo.
Ne ben contento con l' escelse cime
D' antiche torri & di possenti mura
Pruoua 'l fero poter tra sè cruccioso
Ch' argomento mortal gli occupi il corso,
Ma quel che più mi duol ch' hoggi non lascia
Neptumno in posa, anzi lo turba & frange
Tal che fin sopra 'l ciel uolan le strida,
Hor la ricca Amphitrite & l' altra schiera
Per difender sè stessa in darno prende
L' arme che nulla ual contra 'l suo fiato,

Non Thety, o Galathea, non preghi, o forza
Pon sicuro inuiar nauiglio, ó barca
Che di uento, o di mar non tornin preda,
Che 'l superbo Aquilon poca tien cura
Di beltade, o ualor, ch' è tutto intento
Al comun danno, al destinato scempio,
Al soggiogarsi 'l ciel non l' onde sole,
Il gran Padre del mar s' asconde in seno
Il suo tridente, che per pruoua intende
Che 'l mostrarlo à costui poco rileua,
Sente d' intorno à sè gli scogli e 'i lidi
Con miserabil suon chiedergli aita,
Sente in l' ultimo mar l' estreme arene
Che mal sotto 'l suo piè sicure stanno
Ne può far sì che non le turbi & uolua,
Vede i fidi delphin fuggirsi à schiera,
Ne 'l lunge antiueder, ne 'l ratto corso
Gli pon tanto giouar ch' ei fugghin morte,
Vede souente il capidoglio horrendo
Dal più profondo mar condursi à terra
Oue al popol uicin preda diuiene.
Et io che 'l ueggio e 'l sò con che speranza
Poss' io restar della mia Pianta altera?
Che s' io la deo ueder solcar conuienne
Dal mio chiaro Tyrrhen non lunge al lito
Tutto 'l Lyguro mar, del Gallo parte
Che dolcemente la circunda & bagnia
Presso à bei campi oue Durenza irriga,

Chi m'

Chi m' aßicura (ohimè) dal fero intoppo
Del crudele Aquilon ch' ei non mi porte
In parte (lasso) ou' io men gir uorrei,
O, nel seno Aphrican ch' incontra giace?
Chi m' aßicura (ohimè) che torni 'l tempo
Ne miglior giorni alla stagion nouella,
Et l' usato cammin non perda Apollo?
E 'l suo charo Monton ponga in oblio?
Ah souerchio dubbiar de i tristi amanti
Hor non degg' io pensar s' io fußi anchora.
Il più fero animal nemico à i uenti
Che lor mostrando l' amorosa doglia
Et l' alma Pianta mia che lunge attende
Che n' harian tal pietà, ch' entro 'l suo seno
Sicur mi porterian nel grembo à lei
Che può sola affrenar la rabbia loro,
Et metter pace intra Neptumno & Gioue?
Ben lo degg' io sperar se già la uidi
Sotto 'l più torbo ciel, ne più gran gieli
Far le biade spigar, fiorir le piagge
Et l' aria e 'i uenti asserenar d' intorno
Et fare un nuouo April sol con la uista;
Voglio adunq; sperar ne temo il uerno.

SELVA SECONDA.

Lmo beato Sol se mai ti calse
D' alcun prego mortal, se mai ti piacque
Virtù, senno, & ualor ch' in donna fusse;

Se mai per tempo alcun t' accese amore
In souerchio desir d' esserle charo;
Se ti souuien delle Thessaliche onde,
S' anchor t' aggrada il sempre uerde alloro
Della tua cethra honor delle tue chiome,
Deh prendi 'l corso più ueloce alquanto,
Deh lascia in dietro star l' Aquario e 'i Pesci
Et fuggi nel Monton che più t' honora.
Deh se 'l Tosco cantar può luogo hauere
Tra i molti, o i pochi in le tue sante orecchie
Pungi i leui corsier di tale sprone
Ch' un breue giorno sol compia 'l uiaggio
Che ti suol' ingombrar dell' anno il sesto.
Deh lucente Signior ch' allumi & scaldi
L' aria, la terra, & l' onde, & uita apporti
Al corso natural che per tè dura;
Deh sommo occhio del ciel rendi hoggi al mondo
Con più chiara stagion quel dolce aprile
Che mi dee ritornar la Pianta mia.
Deh fà ch' io scerna le campagnie intorno
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, & gialle
Contender di beltà co i colli à pruoua,
Ne men uaghe di lor le piagge e' i prati,
L' altissimo Apennin la fronte sgombre
Dal canuto color ch' in alto mostra
Minacciare 'l uicin d' eterno gielo
E 'i uenti richiamar dal chiuso albergo.
Vestinsi liete homai le selue e 'i boschi

Il uerde ammanto che l' autumno ſpoglia,
Teſſan tra i rami lor leggiadri alberghi
A' i laſciuetti augei che tornin fuore
I dolci amori à ripigliarſi e 'l canto.
Torni Prognie à ridir per gli alti tetti
Del ſuo ſpoſo infedel gli antichi inganni,
Et la ſorella ſua di fronda in fronda
Narri à chi 'l uuole udir la notte e 'l giorno
Quanta in donna talhor di doglia rechi
Bellezza & caſtità congiunte in uno,
Le uaghe tortorelle à paro à paro
Vadan godendo in più ripoſta ualle
I ſuoi ſegreti amor, doue non uegnia
Chi lor poſſa inuolar la pace o 'l nido.
Il ſolitario augel per l' alte torri
Solo & penſoſo à sè medeſmo conti
L' amoroſo deſir ch' ei porta aſcoſo
Per la compagnia ſua ch' altroue attende.
I peregrini augei che uanno à ſchiera
Di lor teſſendo in ciel forme sì ſtrane
Al ſtato popular dien fine homai
Ciaſcun ſegua 'l cammin che più gli aggrada
Con la ſpoſa ch' ei uuol dal gregge ſciolto,
Hor doni i dolci baci à mille à mille
Al ſuo charo theſor la pia colomba
Che non più Cytherea tra i monti e 'i boſchi
Al ſuo diletto Adon uiuente porſe.
Chiari & correnti i ruſcelletti e 'i riui

Lieti che 'l passo lor del ghiaccio scarco
Possa dolce rigar le ualli e 'i prati
Ragionando d'amor chiamin le Nymphe,
Gli spogliati arbuscei, le piante igniude
Si facciàn tai che non pur sempre sia
Verde nel mondo sol l' hedra & l' uliua,
L' amoroso pensier ripunga 'l core
De i seluaggi animai, d' armenti, & gregge
Tal ch' al lupo e 'l leon più chara uegnia
La sua compagnia allhor ch' agniella & cerua;
Com' al toro e 'l monton più dolce sia
Cornuta uacca & pecorella inerme
Che di querce, o di prato herbetta & fronde.
I leggiadri pastor, le Nymphe agresti
Et quant' altre ne son tra i monti e 'i fiumi
Lascin le mandre quei, queste dien pace
Alle caccie seguir' à i giorni & l' ombre,
Ma in questa e 'n quella riua in lieti chori
Chi lodi amor, chi dolcemente 'l punga
Con simulato dir mostrando fuore
Cosa che dentro pur contraria senta
Dolce furando & poi rendendo spene.
Quinci d' acuto suon mille zampognie
Faccian sempre gridar le ualli intorno,
L' auaro uillanel riprenda l' arme
Et cominci à tagliar dall' humil uite
L' inutil braccia, & de i frondosi rami
Quei che souerchi son dal frutto spoglie,

Col

Col torto aratro poi rigando i campi
Apra la terra al ciel ch' al lungo giorno
Ben purgata dal ſol fino all' Ottobre
Con più ſperanza la ſementa accoglia,
Venga la bella Chlori & fugga 'l gielo,
Venga Zephyro fuor fugga Aquilone,
Haggia co i uenti homai Neptumno pace
Non s' alzi, o turbi, & ſolamente intorno
Percotendo talhor lo ſcoglio e 'l lito
Con chiaro mormorio ſormonti & ſcenda,
Vadan ſenza timor per tutto errando
I muti peſci oue 'l deſio gli mena,
Lieto & ſicuro il nauigante ardito
Dal chiuſo porto la ſua barca ſcioglia
Et la uela maggior commetta à i uenti
Senza ſoſpetto hauer che 'l troppo sforzi.
Hor' io che tardo pur non ueggio homai
Che 'l ſol pietoſo ci riporta Aprile
Perch' io uada à ueder la Pianta mia?
Fido nocchier ch' in sù la riua alberghi
Oue bagnia 'l Tyrrhen le piagge Toſche
Sueglia 'l pigro dormir, cerca 'l tuo legnio
Che laſciaſti à poſar dall' onde fuore
Allhor che triomphò del giorno l' ombra.
Guardal d' intorno ſe di pioggia, o uerme
O, le ſpalle, o la fronte, o i fianchi, o 'l petto
Han di dente, o d' humor magagnia, o piaga,
Pon cura sì ch' à penetrar non uaglia

L' onda ch' al suo passar si senta offesa,
Ritorna à uisitar le sarte antiche
Et dou' hà consumato 'l tempo, o l' uso
Taglia & rammenda, o le rinnuoua in parte,
Prendi 'l filo & la tela & guarda insieme
Con la consorte pia ne i giorni à dietro
Se di uento furor, se d' altrui forza
Haggia alle uele tue squarciato 'l seno,
Và numerando ben se i remi e 'i seggi
Son quei che fan mestier, se i son si frali
Che non poßin portar dell' acque 'l pondo,
Pon mente all' arbor tuo s' à i lunghi affanni
Sia trauagliato tal ch', o fronte, o piede
Non uaglia à sostener fatiche nuoue,
Risguarda anchor se poi saran bastanti
Delle tue antenne le robuste braccia
Da spiegar sopra à contrastar co i uenti
Del marittimo augel le più grandi ali,
Fà pruoue se 'l timon nel mezzo siede
Et s' egli è tal ch' à uiua forza uaglia
À drizzar', o girar del legnio il corso,
Prouuedi al uiuer poi ch' alquanti giorni
Possa dentro nudrir chi teco uiene,
Chiama i compagni & fà ch' ogni huom ritruoue
L' antico seggio & lì componga 'l remo,
Cerchi 'l sostegnio se ben saldo stia,
Guardi 'l nodo che 'l tien se troppo stringa
O, pur sì lento sia ch' in darno adopre,

Hor si a

Hor ſia fido nocchier del tempo auaro,
Monta alla poppa in alto & grida & chiama,
Scendan l' antenne homai, leghin la uela,
Torninla in alto, ſpanda à i uenti 'l ſeno
Prenda 'l remo ciaſcun percuota 'l mare
Et con miſura ugual s' aſſegga & leui,
Chiama, conforta, dì che 'l tempo fugge,
Seguaſi al buon cammin con remo & uela,
Et tù ſtringi 'l timon, drizza la prora
Oue s' aſconde 'l ſól; che n' è ben tempo
Ch' io ritorni à ueder la Pianta mia.

SELVA TERZA.

Aſciate alme Sorelle il ſacro monte
l *Del bel uoſtro Parnaſſò e 'i lauri e 'i mirti*
Che tien d' intorno alle famoſe tempie,
Laſciate 'l fiumicel che le chiare acque
Sparge rigando l' honorate riue
Ch' hanno al più freddo ciel l' herbette e 'i fiori.
Laſciate lunge ſtar chi Smirna adora,
E 'l chiaro Mantouan che con lui gioſtra,
E 'l mio gran Fiorentin ch' Italia illuſtra,
Venite hor meco oue Durenza & Larco
Bagnian fuggendo il più beato ſeggio
Che l' Arabico ſen uedeſſe, o l' Indo.
Iui ritroueren la Pianta mia
Che nel uago giardin ſoletta ſtaßi
Et dolcemente ogni hor tra l' aure muoue

Con sì dolce harmonia sì dolci rime
Che nulla son quante n' udiste anchora.
Ella chiama talhor, talhor si lagnia
Del crudo uerno rio che le tien lunge
Il suo Tosco cultor ch' ouunq; uada
Altro non sà pensar che farle honore;
Il suo Tosco cultor ch' all'ombra e 'l giorno
Ben che di rozzo stil, quantunq; ei sia
Sol desia d' innalzar le frondi e 'i rami
Che uolin sopra 'l ciel, stendin l' odore
Ouunq; alluma il sol, la notte affosca.
Ella teme talhor, talhora spera,
Talhor si sdegnia che l'altera cima
A sì bassi pensier lo sguardo inchini,
Et drizza al suo fattor la mente in alto
D' ogni gloria mortal seluaggia & schiua.
Poi ritorna à pensar ch' amore & fede
Tengan nel suo cultor sì charo albergo
Che la sua indegnità far degnia ponno
Di ricourar da lei qualche sospiro,
Et dice seco allhor come uorrei
Poter del ciel cangiar l' usate tempre
Et far sì col pregar che Phebo andasse
Secondo i miei desir mouendo 'l piede?
A riportarne 'l mio amoroso Aprile
Che quì render mi dee la Tosca cethra
Et poi far sì che si fermasse 'l tempo?
Anima non hà 'l ciel così contenta

Quant' io sarei quel dì cangiando un' hora
In così lieto il mio doglioso stato.
Quinci parla co i uenti in queste note,
Euro ch' in Arno dolcemente spiri
Et poi quì torni à riueder Durenza
Cerca ti prego il bel fiorito nido
Che tien de miei pensier l' oggetto in seno
Digli quante hor per lui pene sostegnio
Dopo 'l suo dipartir di giorno in giorno
Chiamando al mio sperar soccorso homai,
Deh se mai t' aggradar dell' Indo l' acque
Vento famoso & dell' Aurora amante
Del suo dubbio restar nouelle apporta
Poi ch' altro messaggier mi uieta 'l cielo
Et sì pigra è per mè la penna Tosca.
Neßun pensi trouar più in terra fede
Poi che non è in colui ch' io già pensaua
Che non hauesse 'l ciel produtto unquancho
Di uirtù, di ualor più chiaro nido.
Deh come indarno & con mia doglia sento
Quanto possa ingannar souerchio amore
Et dolce ragionar d' alma gradita?
Quanto fui lunge al uer mentr' io pensai
Che tal raggio d' honor nel sen gli ardesse
Ch' iui à nuouo peccar non fusse loco?
Hor ueggio (ohimè) quante menzognie & frode
Furo al mio trauagliar dannose scorte.
Onde leuando al ciel la mente inferma

A' quel

À quel ſommo fattor che mai non erra
Et ch' al ben noſtro oprar dà giuſto merto
I deuoti penſier drizzo & la ſpene,
Ei ſol può riſtorar gli hauuti danni
Col ſanto cibo ſuo che mai non manca,
Et tû ingrato cultor prendi altro ſtile.
Così sfogando 'l duol l' alma mia Pianta
Preda ſpeſſo diuien d' ira & di ſdegnio.
Poi riuolgendo 'l cor ne i tempi andati
In cui nel ſuo cultor già mai non uide
Se non di uero amor ſaldezza & fede;
Ben ſi ripente allhor, ben dice allhora
Altra nuoua cagion mel tien lontano,
Altra nuoua cagion tarda 'l ſuo ſtile
Che rigata per lui non ueggio carta;
Onde il duro temer da mè diſpoglie.
Creder non poſſo (& s' io 'l uedeſſe anchora)
Ch' altra Pianta già mai, ch' altro penſiero
Adombri e 'ingombri la mia Toſca cethra,
Che non torni à cantar tra l' onde meco.
O' ſanto giorno che quel dolce aprile
Tornar mi dei che quì tornar mi deue
Il buon ſoſtegnio mio, uien toſto homai,
Forſe non fuſti anchor chiamato al mondo
Dal gelato terren, da i boſchi igniudi
Quant' hor da mè; che per tè ſolo hò ſpene
Di toſto riueſtir diletto & gioia,
D' ornar di roſe & fior l' almo giardino

Ch' è ſenza 'l ſuo cultor ripien di ſpine,
Et ch' in riſo e 'n piacer ſi uolga 'l pianto.
Vien ſanto giorno, uien ch' à tè ſi ſerua
Il far d' inferno un nuouo paradiſo
Se quì riduci quel ch' io bramo ſolo
Et che (s' ei diſſe 'l uer) mè ſola adora.

SELVA QVARTA.

Otturno Dio ch' al gran ſilentio oſcuro
n Dal ſuo terreſtre uel l' alma diſciogli
Et la fai dimorar dou' à tè piace;
Poi la ritorni al riſchiarar del giorno;
A' miſeri mortai dal ciel non uenne
Se conoſceſſer ben quel che tù udi
Più bel, più dolce, & più ſoaue pegnio
Di tè; che tanto puoi quanto t' aggrada.
Tù ſol puoi riſtorar le membra ſtanche
Et render forza à gli affannati ſpirti
Che ſenza 'l tuo ualor ſen uanno à morte.
Non può ſtar ſenza tè coſa mortale
Et la natura pur sè ſteſſa ancide
Senza ſoccorſo hauer dal tuo gran regnio.
Ma quel ch' è più tù ſol far puoi beato
Et mal grado d' altrui qual' huom più ſia
Miſeramente da Fortuna oppreſſo.
Qual ſceptro, qual' honor, qual gemma & auro
Son poſſenti à ſgombrar l' ardenti cure,
I pungenti deſir, l' acceſa ſete

Che ci

Che ci fan trauiar dal dritto calle?
Quello è de i serui suoi suggetto & seruo
Chè hà di segnio real le tempie ornate.
Quell' altro ne triomphi & nelle spoglie
Quanto più in alto uà più d' hora in hora
Gli uà in alto 'l desir che tanto sale
Che con danno & sudor gli adduce 'l fine,
Quell'altro in posseder terre & thesori
Pensa sbramar la scelerata fame
Che più pascendo in noi più pasto agognia.
Non saggio ricordar, non dotto esempio,
Non certa pruoua pon mostrarne 'l uero,
Tal che chi punto sia da questi strali
Possa al dritto sentier drizzar la mente,
Tù sol puoi richiamar notturno Dio
I fallaci pensier da i danni loro
Et riportargli in più sicuro porto
Dal periglioso mar ch' ei s' hanno eletto.
Tù dolce sonno con tranquillo oblio
Chiudi in un punto le miserie humane.
Non amor, non dolor, non sdegnio, od' ira,
Non speranza, o timor, non pouertate,
Non inuidia crudel, non mille sproni
Che senza mai posar ne pungan l' alme
Possan lor forze oprar nel tuo bel regnio.
Tù puoi solo adeguar l' ingiusta lance
D' impia Fortuna che quì dona & toglie
Senza riguardo hauer di tempo, o loco.

Sotto 'l gouerno tuo son quello istesso
Il superbo rettor d'arme & d'impero
E 'l semplice cultor di picciol' horto.
Così felice è quel che uiua fuore
D'ogni suo ben come colui che 'l goda,
Et souente adiuien che fai beato
Co i dolci inganni tuoi chi uiue in doglia
Et nel contrario suo contrario mesci.
Ben (lasso) il sò che mentre quì dimoro
Lunge da i miei desir s'io fussi priuo
Del tuo cortese oprar polue sarei.
Ben (lasso) il sò, che mi dimostri ognihora
Che mi concede il ciel posarmi teco
Il mio charo thesoro ouunq; sia,
La bella Pianta mia quand' à tè piace
Veggio al mio sospirar dogliosa in uista
Et parlar meco in così dolci note
Ch' io non hò inuidia à chi possegga 'l uero.
O' chara Pianta mia se uoi sapesse
Spesso che largo don mi fà di uoi
Dir non saprei che più si fusse allhora
O 'l uostro alto disdegnio, o 'l mio diletto.
Ben giuro à uoi per gli honorati rami
Ch' hanno in le frondi sue tutto 'l mio bene
Ch' io non l' oso pensar non che ridire
Così m' estimo à tant' altezza indegnio,
Pur ne ringratio 'l sonno, & spesso il prego
Che mi riduca à tal ch' io ueggia come

Il bello

Il bello Endimion fù già beato.
Poi ripensando à uoi tanta m' aßale
Riuerenza & timor, che ben uorrei
Potermi ripentir, ma se gli è fallo
Accusaten' amor, ch' à dirne 'l uero
Nuouo desir non penitenza adduce.
Almo notturno Dio chi non t' adora,
Chi non ti brama ogni hor ben torto uede,
Et mal sà ragionar de i frutti tuoi.
Corregga pur chi può cittadi è imperi,
Conduca pur chi può l' armate squadre,
Cerchi chi uuol che sia natura e 'l cielo,
Aduni pur chi uuol gemme & thesori
Che s' io ti debbo odiar sien da mè lunge
Regni, triomphi, honor, ricchezze, & quanto
Il uulgo infermo scioccamente agognia.
Ne pur uorrei della mia intera etate
Donarti 'l mezzo, anzi i miei giorni anchora
Teco partir non pur le notti sole.
Taccia chi tè fratel di morte estima
Che s' ei sapesse 'l uer direbbe meco
O, che uita immortal sia tua sorella
O, che dolce è morir più d' altra uita.
Che può di più donar ne i lieti campi
O ue chi uuol' andar trapassa Lethe
Gioue à color che gli honorati ingegni
Drizzar uiuendo à gloriosa lode?
Che può di più sentir l' inuitto Alcide,

Che di

Che di più 'l forte che d' intorno à Troia
Fece più sol che tutti gli altri insieme?
Non han tanta là giù dolcezza & pace
Anchise, e 'l figlio, & chi solcando 'l mare
Fece troppo aspettar la casta sposa;
Quant' io talhor che mi dimoro teco
Sonno gentil che mi ritogli à morte
Et mi conduci à più tranquilla uita
Che si possa gustar, (la notte al meno.)
Iui non han poter gli sdegni & l' ire,
Non l' altere sembianze, e 'l crudo orgoglio
Lygura Pianta mia ch' han fatto spesso
L' ardenti uoglie in mè di ghiaccio & pietra.
Iui non mi pon tor montagnie & fiumi
Il uoi sempre murar, ne forza hauete
O' superbo Apennin, Varo, & Durenza
Di furar tanto bene à gli occhi miei,
Ne mi conuien per ritrouarla gire
Tutto 'l Lyguro mar cercando e 'l Gallo
Con mio tanto sudor, tempo, & periglio
Ch' iui un momento sol mi porta à lei
Et la mi fà sentir qual' io più bramo.
Notturno Dio così durasse eterno
L' esser con teco & mai non fusse l' alba
O, tù del sol non pauentaßi i raggi
Com' io stando lontan tè solo adoro,
Tè sol chiamo ad ogni hor, tè uorrei solo
Hauer compagnio à i miei tormenti & guida

Fin che m' adduca 'l ciel doue Durenza
Di quel ch' io piango quì s' allegra in ſeno.
Ma s' io la ueggio un dì ti prego allhora
Che mi torni aſpettar tra l' onde d' Arno,
Che quand' io ſono ou' è la Pianta mia
Chi mi chiude il ueder m' ancide & ſtrugge.

SELVA QVINTA.

Preghi à Dio ſopra la Peſtilenza
Fiorentina.

Ommo fattor che l' uniuerſo intorno
s Gouerni & uolgi, & con mirabil tempre
Al noſtro corſo human dai uita & morte;
Deh quell' alta pietà ch' adduſſe in terra
L' eterno tuo figliuol tra 'l caldo e 'l gielo
A' ſoffrir pena in sè de gli altrui falli;
Deh quell' alta pietà ti uolga in noi
Ch' afflitti & ſtanchi sù le riue d' Arno
Chiamam piangendo notte & dì 'l tuo nome.
Non ſian più ſorde alle dolenti note
Del diuoto pregar le ſante orecchie,
Non ſia ſecco in uer noi quel uiuo fonte
Di tua clemenza ch' hà sì larga uena
Che mai giuſto deſir non laſcia in ſete.
Riuolgi gli occhi al bel fiorito nido
Et guarda (ohimè) con quanti affanni giace,
Ben ti rende ad ogni hor con alte uoci
Gratie infinite, che pur l' hai tornato

Al ui

Al uiuer primo, in cui non porti pena
Il buon dal rio, ma con tranquilla & uera
Colma di Libertà pace & riposo
Hor ueggia i figli suoi godersi in seno.
Ma dell' ira del ciel che le sue braccia
Tant' oltra stende, che ci resta appena
Chi possa più pregar, ti pregan fine.
Non uedi alto Signior l' inferma plebe
Del tuo bell' Arno in questa parte e' n quella
Senza soccorso human, senz' altra aita
Come corre à morir la notte e 'l giorno?
Qual' è contrada oue la falce horrenda
Dentro (lassi) & di fuor di noi non mieta?
Forse non fur ne i nostri campi spighe
Quante son' hor dell' infelice gente
Che nel primo incontrar soggiace à morte.
Quanti stati già son che sani & lieti
Stauan contenti all' apparir del Sole
Ch' all' oscurar del dì sen giro altroue?
Risguarda quei con pouertà nodriti
Che potean sostener la uita appena
Qualhor più lieto & più felice è 'l tempo;
Et gli uedrai ch' abbandonati & soli
Dall' altrui charità per tema spenta
Senza numero hauer sotterra uanno.
Stassi in picciolo albergo in sè ristretta
La famigliuola afflitta, & d' hora in hora
Per l' esempio di quei che spenti uede

L' ultimo punto de i ſuoi giorni attende;
Che ſe pur' à uenir tardaſſe molto
Forſe di fame al fin preda ſarebbe.
Vede 'l miſero padre il figlio infermo,
Vede 'l marito la diletta ſpoſa,
L' un fratel l' altro che domanda aita
Che ſola hauer ſi può di pianto & ſtrida,
Et mentre queſto à quel più fiſſo intende
Sente di nuouo mal quell' altro punto,
Et sè medeſmo poi, tal ch' ogni doglia
D' altrui poſta in oblio sè ſteſſo piange.
I neri fraticelli, i bianchi, i bigi
Non ſon lì preſſo à ricordar ch' huom ſia
Tutto à chi ne creò con l' alma uolto;
Che della più uil gente corre appena
A' ricoprirgli pur di poca terra
Senza cura tener di tempo, o loco,
Che ſtrada hauiam fra l' honorate mura
V' non ſi ueggia mille uolte il giorno
L' un morto, l' un languir, l' altro dolerſi?
E' n guiſa del monton che 'l gregge perda
Nel mezzo del cammin ſi giace & muore?
Ouunq; 'l paſſo, ouunq; 'l guardo porgi
Non uedi o' incontri mai che doglia & morte.
Quanti ſon poi ch' in gran ricchezze nati
Di nobiltà, d' honor portando ſegnio
Dal primiero dolor ſorpreſi appena
Si ritrouar d' altrui negletti & ſoli?

Non

Non la consorte pia, no 'l seruo fido,
Non cortese uicin, non charo amico
Trouò che nel suo mal compagnio fusse,
Ma quel ch' è molto più la madre istessa
Abbandonando 'l figlio altroue corse,
Ne potè ben fuggir ch' in breue giorno
Ripiena in sè di penitenza & duolo
Nel cieco mondo à ritrouarlo scese.
Nulla è sì giouin donna & sì leggiadra
Che dell' acuto mal sentendo offesa,
Di qualunq; huom si sia l' opra rifiute
(Quand' offerta le uien che pur' è raro)
Et quelle membra fin' allhor seruate
Pur' à sè stessa castamente ascose
Sol che prometta in uan la sua salute
Al più uil' huom che 'l terren nostro porte
(Tanto schiua 'l morire) aperte mostra.
Vedi hor uote restar l' antiche case,
Gli alti palazzi, & rimanersi in preda
Di serui ou'alcun n' è più d'altri auaro.
Quell' ampie strade ch'al buon tempo furo
Di festeggianti uoci & turba piene
Son' hor diserte e' n tal silentio oscuro
Ch' à morte stessa pur terrore apporta.
I ben colti giardin, gli ornati campi
Pien d' herbe infeste, & di nocenti spine
Senza proprio cultor son fatti selue.
L' arbor senza temer l'acuta falce

Nudrisce à suo uoler le frondi e' i rami.
Cerer negletta in le campagnie stassi
Che nessun pensa del futuro homai.
Gli armenti & gregge à suo diporto uanno
Senz' altra scorta oue 'l desio gli mena
A' miglior campi, à più tranquilli fonti
Tornando al uespro nell' albergo sciolti
Oue non truouan più chi d' essi cure.
Le sante leggi, i buon ministri d' esse
Se pur uiui ne son, per tema & duolo
In man d'altrui uolere han posto 'l freno.
I templi chiari, & gli honorati altari
Non senton più tra sè dentro & d' intorno
Il cantar lieto del tuo eterno nome,
Ma pianto, lamentar, sospiri, & preghi
Di quei cui morte i più congiunti tolse
O, di quei cui timor t'addusse à i piedi.
Iui non son le belle schiere accolte
De i ringratianti Dio, non uedi ornata
Più d' ostro & d' oro la tua santa imago
Che 'l crudo tempo rio per tutto appare.
Hor piega alto Signior la mente homai
Al diuoto pregar, ne i nostri falli
Voglia in ciò riguardar più che tè stesso.
Et noi pur siam di quei, cui già ti piacque
Alla tua simigliante forma dare,
Per farne cittadin del tuo bel regnio.
Et noi pur siam di quei cui tanto amasti

Che

Che per salute lor del tuo gran figlio
Sparger lasciasti l'innocente sangue.
Certo il nostro peccar più doglia merta
Di quanta è stata in noi, di quanta hauemo,
Ma se uorrai Signior con dritta lance
Giustamente punir le colpe humane;
Chi potrà sostener peso sì graue?
Non uenga teco al gran giudicio eterno
Giustitia igniuda, anzi l'ammanto uesta
Della pietà che 'l miser gregge chiama;
Senza la qual troppe ricchezze haurebbe
L'impio auuersario che n'attende altroue.
Non senti (ohimè) queste diuote strida
Della parte minor dell'humil plebe
Ch'è pur tra mille dubbi in uita anchora?
Non senti (ohimè) le uerginelle pie
Che senza padri hauer, fratelli, & madri
Sola hanno in tè chiamar posta ogni spene?
Non senti (ohimè) quel doloroso pianto
Delle uedoue afflitte, à cui fù tolto
Il fido sposo, ch'hor del picciol figlio
Sol rimaso di molti in tema stanno?
Le donne antiche, i uecchierelli stanchi
Che s'han uisto mancar l'amato herede
De i lunghi giorni lor salda colonna,
Non senti (ohimè) con che dogliosi preghi
Chieggian ch'in uece al men resti 'l nipote?
Non senti quelle (ohimè) ch'han fatto dono

D' inuitta castità ne templi tuoi;
Che perduta di lor la più gran parte;
Pregan piangendo pur che morte lasci
Sol d' esse tante che maestre & guide
Sian nel tempo auuenir di chi t'adora?
Non senti quei che nel tuo santo albergo
Sola hanno in tè seruir posta ogni cura
Come portando in man la sacra insegnia
Morte del tuo figliuol del mondo uita
Pregan ch'al nostro mal sia fine homai?
Sia fine al nostro mal Signiore homai,
Non consentir che 'l bel fiorito nido
Voto d' habitator diuegnia selua;
Tù Regina del ciel figliuola & sposa
Se mai ti calse, o cal di noi mortali
Deh prega 'l tuo Signior, figliuolo, & Padre
Che 'l pregar nostro homai pietà ritruoue.

FINE DELLE SELVE DI
LVIGI ALAMAN. AL
CHRIS. RÈ FRAN.
PRIMO.

FAVOLA DI PHETONTE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRIST. RE FRAN. PRIMO.

P Orgi aiuto al mio dir ſagrato Apollo
Ch' io uoglio hoggi cantar l' acerbo fato
Del tuo charo figliuol Phetonte; il quale
Per troppo alto ſalir sì baſſo ſceſe
Ch' egli empiè di dolor le ſuore e 'l padre.
Et s' hora il rimembrar gli antichi affanni
Come il ſentirgli allhor ti fia grauoſo;
Sieti conforto in ciò uederti appreſſo
Quel glorioſo Rè ch' intento aſcolta;
Quel glorioſo Rè ch' i Galli affrena;
Il famoſo FRANCESCO à i Franchi il primo
Per ſua chiara uirtù non ſol per nome
Ch' hoggi ſe 'l guardi ben dentro & d' intorno
Del poetico honor ſoſtegnio è ſolo,
Et degnio ſol per gemino ualore
Dell' alma fronda tua le tempie ornarſe,
Dunq; il primo tuo duol laſciando à parte
Cantiam felici, & ti conſoli anchora
Che ben muore un mortal che guidi il ſole?
Pien di quella beltà ch' hauer conuiene
Vna Pianta gentil d' Apollo uſcita
Già di tempo & d' honor creſcendo giua
Phetonte il uago, & già toccaua in parte

Quella più uerde età ch' intorno cinge
De i primi aurati fior le guance e 'l mento
Ch' all' amorose Nymphe amati & chari
Vie più furon talhor che fermi & fidi,
Et uolgendo i suoi dì tranquillo & lieto
(Che 'l uenenoso amor ch' è solo il tarlo
Del giouinil riposo; il dente anchora
(O, suo fato' o uirtù che ciò uietasse)
Dentro 'l semplice petto opraua in darno)
Co i suoi dolci uicin, co i suoi congiunti
O, di sangue, o d' età, co i fidi amici
Hor per questa campagnia, hor per quel bosco,
Hor quinci hor quindi à suo diporto giua.
Hor bramosi d' honor correndo insieme,
Hor co i piè giunti in un, talhor disgiunti
Con treuolte da terra alzarse al cielo
In un' impeto sol; faceano à pruoua
Chi più spatio di lor lasciasse à dietro.
L' argin sublime poi la larga fossa
Atte il ceruo à frenar non pur la damma
Superate da lor souente furo.
L' un contr' à l' altro poi le braccia insieme
Strette annodando ogni suo ingegnio adopra,
Ogni forza ciascun; tenendo lunge
L' alto auuersario, & hor col piè si pruoua,
Hor col petto, hor col capo, hor prende, hor lascia,
Hor si difende, hor preme, hor gira, hor posa,
Hor s' innalza, hor s' abbassa, hor segue, hor fugge,

Hor teme,

Hor teme, hor finge; fin che lieto hà scorto
(O, sia sorte, o uirtù) sdegnioso & stanco
Quel che già l' offendea ch' à terra giace.
Ma più ch' in altro à dimostrare intento
Fù del buon saettar la forza & l' arte,
Et sì come colùi che uenne al mondo
Da 'l luminoso arcier ch' ogni altro auanza;
Che quel crudo Python soletto uccise,
Quel serpente Python che 'l mondo hauea
Non pur fatto tremar, ma Gioue in cielo,
Come adunq; colui che uenne al mondo
Da 'l biondo Phebo, & che l' amò già tanto
Pronto, snello & leggiero à tender l' arco,
Et più dotto à ferir le fere e 'l segnio
Di quanti iui n' hauea Phetonte apparue.
Chi più lunge da sè tiraße il ferro,
Chi più la pietra in alto, & che più preßo
A' i piè del gittator tornando caggia;
Speßo era in pruoua, & poi souente il dorso
D' un feroce corsier premea sicuro,
Et lo facea talhor formando un giro
Leuarse in aria, & talhor dritto in salti
Leue alzando co i piè le groppe al cielo
Il fea l' horme trouar d' ond' era moßo,
Poscia ratto il mouea, ma nel più caldo
Furor del corso suo; di lui mal grado
Così 'l frenò talhor ch' in dietro, o innanti
Fuor di quel che uolea non moße un piede.

Poi tutto ſciolto per campagnie & ualli
Seguendo in caccia le fuggenti fere
Et la tigre e 'l leon ſouente aggiunſe.
In tai modi leggiadri, in tai coſtumi
Spendendo gli anni il giouinetto uago
Era gloria & ſplendor di tutto intorno
Il bel paeſe ſuo ch' in uita il uide.
Ma 'l ſuo fero deſtin ch' hauea promeſſo
Che con più bel lauor, con più gran nome
Si deueſſe compir l' acerba etade
Trouò il cammin; che poi che ſtanchi un giorno
Del lungo affaticar gli eletti amici
Vide & lui inſieme, ſotto un uerde boſco
Lungo un bel rio gli fè poſarse all' ombra,
Al ſuon dell' onde & di mill' altri augelli
Che di dolcezza empiean la ualle e 'l cielo
Iui poi che ciaſcun più uerde il ſeggio
L' uno à l' altro uicin s' eleſſe in ſorte
Ripetendo tra lor gli andati caſi
Del chiaro eſercitar, ſcuſaua il uinto
Con mille altre cagion la ſua ruina;
E 'l lieto uincitor con mille lode
L' alta uittoria ſua portaua al cielo;
Cominciaro à narrar del ſuo legniaggio
Ciaſcun la nobiltà d' ond' era ſceſo
(Ch' iui non era alcun che 'l nome e 'l ſangue
O, da 'l ciel non traheſſe, o d' huom mortale
Che non haueſſe in ciel trouato il ſeggio)

Altri dicea uenir dall' alta prole
D' Alcide inuitto, & pur di Thebe anchora
Altri tra i ſuoi maggior contaua il primo
L' immortal Bacco, & di Mercurio alcuno
Ponea tra gli aui, o di Neptumno il nome.
Iui Phetonte allhor ſpregiando quaſi
Il dir d' ogni altro, & ſorridendo in uiſta
Diſſe ſuperbo, & chi sì ſolle ardiſce
Di moſtrar nobiltà che truoue in lui
Oue Phetonte ſia, che Baccho, o molti
De gli Dei popular ch' appena ſono
Contati in ciel tra le diuine gregge,
Non trouera tra ſuoi mill' anni innanti,
Non quel ſemplice Dio Neptumno; il quale
Soli i peſci & le Nymphe e' i monſtri affrena
Sotto all' onde ſalate, ou' altro Dio
Non ſcende unquancho, & de mortai quel ſolo
Ch' è ſtolto, o cieco, o che morire agognia;
Non di Mercurio anchor fallace & uano
Nuntio del ciel ch' à tutti gli altri ſerue,
Et che nulla hà per sè forza, o ualore
Se non quanta gli uien da chi s' appreſſa.
Io non dirò tra uoi de gli aui antichi
La gloria e 'l pregio, che sì lunge uegnia
Che diſcendendo poi di ramo in ramo
Anzi ch' arriui in mè ſia ſtrutta & guaſta,
Ma colui dirò ſol quel proprio & ſteſſo
Onde al mondo ueſtì terreſtre uelo

Queſta

Quest' alma inuitta, & fù mio padre il biondo
Almo, ſacro, diuin, lucente Apollo
De gli Dei, de mortai lucerna altera,
Signior del tempo, per cui ſolo in terra
Viue hoggi & ſpira quanto ſpira & uiue.
Queſto il mio padre fù, ch' è tanto & tale
Che neßun de gli Dei non pur mortali
Al ſuo ſommo ualor puote agguagliarſe.
Tra l' honorato ſtuol ch' intorno udiua
Et non hauea di sè parlato anchora
Era il ſacro figliuol di Gioue & d' Io,
Io dall' alta Giunon conuerſa in uacca
Per geloſo diſdegnio, e in guardia data
Al gran paſtor ch' hauea cent' occhi in fronte,
Dopo il cui trapaßar rabbioſa corſe
Quanto la terra e 'l mar nutriſce & bagnia,
Poſcia in riua del Nil placò pregando
L' impia inimica, & diſpogliò da 'l uolto
(Ritornando qual fù) le corna e 'l pelo;
Et così partorì quel chiaro & uago
Epapho, allhor che di Phetonte udito
Il ſuperbo parlar cruccioſo & fero
Diße; io ſono il figliuol del gran rettore
Che l' uniuerſo intorno & tempra & muoue,
Dalla cui deſtra man diſcende in baſſo
Pien di foco & terror l' ardente tuono;
Al cui cenno real pauenta & trema
Tutta la terra, il ciel, l' Abyſſo, e 'l mare,

Ma che

Ma che più tanto dir? non basta solo
Dirti ch' uscito son del sommo Gioue,
Di quel che non pur mio, d' Apollo, & Marte
Ma di quanto fù mai di tutto è Padre?
Et che non sian menzognia i detti miei
Sia uero testimon ueder d' intorno
Là doue riccamente inonda il Nilo
La genitrice mia di templi ornata
Prender dall' altre & sacrifici, & uoti,
Iside è detta, & tanto chiaro è il nome
Ch' ogni inuidia mortal quagiuso abbaglia,
Ma dimmi hor tù che cosi altero uai
Del paterno ualor? qual' hai certezza
Da poterci mostrar per fede al uero?
Clymene ueggio andar con l' altre à schiera
(Ch' è pur la madre tua) fatta consorte
D' un' huom nato mortal ch' indegnio fora
Sendo à Phebo qual di congiunta & chara,
Ma chi credesse uer quel ch' hoggi sanno
Le lingue femminil fingendo dire;
Quanti porton da i boschi, selue, & dumi
Di serui & di pastor nel uentre semi
Che di Gioue & del ciel sarebben frutti?
Quanto è folle colui ch' incerta cosa
Per certa afferma, & se ne pregia & uanta
Pria che senta apparir men dubbio segnio?
Diceua Epapho anchor; ma 'l buon Phetonte
Di sdegnioso rossor dipinto il uolto

Tutto

Tutto d' ira & di duol dentro & di fuore
Fremendo, ardendo, senz' alzar la uista
Et senz' altro parlar n' andò piangendo
Oue non lunge hauea la dolce madre;
La qual presso il figliuol mirando, accorse
Et con chari abbracciar, con baci ardenti
Lieta uolendo accorlo, il uide in fronte
Mesto & turbato, onde smarrita & trista
Dimandò la cagion, dicendo ò figlio
Qual desio, qual dolor t' infiamma, o preme
Che non possi sfogar senz' altro affanno
Sendo nato di quel che 'l mondo alluma?
Non temer figlio nò che 'l biondo Apollo
Non ci sarà del suo soccorso auaro,
Ch' un sì cocente amor, sì charo figlio
Non può porre in oblio sì picciol tempo,
Di pianto & di sospir bagniato & colmo
Tal ch' appena poteo la uoce accorre,
Già nel materno collo intorno auuolte
Le braccia, e 'l uolto sopra 'l uolto assiso
Così rispose à lei, Madre honorata
Se di Phetonte mai ti calse, o cale;
Se mai del seme tuo ti strinse amore;
Se pietà nel tuo cor trouò mai loco;
Madre non mi celar se falso, o uero
Corse il grido di mè, ch' io fussi nato
Del biondo Apollo, perch' (ahi lasso) il fero
Epapho ingiusto con orgoglio & scorno

M' hà

M' hà chiamato del sol mentita prole;
Et io che nullo anchor sofferſi oltraggio
Ch' io non pagaſsi altrui con doppia pena
Tacqui ſdegniando, non trouando come
Falſe poßi moſtrar le ſue parole.
Ma ſe fù il uer quel che tù m' hai narrato
Donami un ſegnio, per ch' io poſſa appieno
Com' io uenni da 'l ciel far fede in terra.
Se del figlio il pregar, ſe l' ira acerba
Più le moueſſe il cor ſi uide ſtare
Clymene in dubbio, & poi leuando in alto
Le braccia aggiunte, & riſguardando il ſole,
Per quel lume diuin di raggi cinto
Figliuol ti giuro, & che n' aſcolta & uede
Diſſe, che di colui che gira & ſcalda
Di quel che ſcorgi in ciel, di quello ſteſſo
Che ci riſchiara il dì; ſei nato al mondo,
Et s' io non dico il uer, mi neghi ogni hora
La ſua uiſta ſagrata, & queſta ò figlio
L' ultima luce ſia de gli occhi miei;
Et quando altra uorrai certezza nuoua
Qui da i noſtri confin non lunge ſiede
L' altero albergo ond' ei ci mena 'l giorno,
Vanne à lui ratto ch' ogni dubbio ſgombre.
Toſto dopo il ſuo dir riuolſe il paſſo
Lieto Phetonte alle celeſti caſe;
Et le abbruciate fronti, e 'i crin ritorti
Degli Ethiopi pria, degl' Indi appreſſo

Sotto più caldo ciel lasciando in dietro
Giunse al patrio ricetto, in cui la notte
Co i suoi leui corsier si dorme il Sole.
Posto in alte colonne al ciel si leua
L'ampio palazzo, ù son le mura intorno
Di carbonchi & rubin contesti insieme;
Adamanti & Zaphir fan largo fregio
Al gran tetto uicin ch'auorio cuopre
Ch'al puro biancheggiar le perle auanza.
Son le finestre sue cristallo fino,
Le porte argento, in cui scolpito appare
Da 'l gran fabbro Vulcan l' immenso mare
Che tiene in mezzo 'l sen la terra auuolta,
Poi lo stellato ciel che 'l tutto abbraccia.
Iui sonando appar con labbia enfiate
Triton tra l' onde, & ricangiarse il uolto
Protheo souente, & d' Egeon crudele
Le smisurate membra à i pesci & l'acque
Souerchio incarco; & le marine Nymphe
Di cui parte ne uan natando à schiera,
Parte si stanno in alto scoglio assise
Seccando i crini, & sopra i pesci alcune
Prendon diporto, & non lo stesso uolto
Vedresti in tutte, & non diuerso anchora
Ma qual proprio conuien tra suore & suore.
Piena poi di città, di boschi, & selue,
Di sterpi, & sassi, di montagnie, & fiumi
Variando il color la terra appare

Delle

Delle fere & dell' huom sostegnio & cibo.
Indi il lucido pol si gira intorno
E' i suoi dodici segni & l'altre stelle
Come son uere in sè mostra iui appieno,
Che chi 'l corre ogni dì no 'l può fallire.
Qual' è colui che marauiglia & gioia
Sente à cose mirar sì altere & nuoue
Ch'al suo stesso ueder dà fede appena;
Tal fù Phetonte, & nel sacrato seggio
Scorgendo il Padre si fermò da lunge
(Che d' appresso soffrir no 'l potea in uista)
D' una purpurea ueste auuolto il uide
Di smeraldi, & di perle, & di topazi
Lucente & uaga, oue scherzando in giro
Leue il giorno uolaua, il mese,& l'anno,
E'n breue spatio egual l' hora e 'l momento,
Vedea di frondi & fior le tempie ornata
La primauera, & la sudante estate
Colma di spighe, e 'l tardo autumno, e 'l uerno
Carco di pomi l' un, l'altro di neue.
Tosto ch' in uer di lui riuolse il guardo
Conobbe il figlio il biondo Apollo, & lieto
Con dolce salutar, che fai Phetonte
Che fai qui? disse ò chiaro germe uscito
Del solar tronco, & de miei raggi esempio?
Qual t' hà fatto cagion uenir sì lunge
Nel nostro albergo, che di raro auuiene
Ch'altra uista mortal sì adentro passe.

A' cui Phetonte; ò ſacro ſanto Padre
Del gran lume del ciel ſoſtegnio & guida
S' io ſon nato di uoi, ſe 'l uer mi dice
Clymen la madre mia, datemi un ſegnio
Ond' io 'l poſſa moſtrar cui ben no 'l crede.
Phebo ſpogliato allhor da i raggi il uolto
Onde ſuole abbagliar chi fiſſo il mira,
Fattoſel più uicin l' abbraccia, il bacia
Giungendo; ò figlio mio tal non mi ſembri
Ch' io ti deggia negar, ne 'l falſo hà detto
La bella madre tua, domanda aperto
Qual uuoi pegnio da mè, ch' affermo & giuro
Per quell' onda infernal che mai non uidi
Che quanto hoggi uorrai ti fia conceſſo.
I pennuti corſier guidar quel giorno
E 'l carro e' i raggi ſuoi Phetonte chieſe.
Tutto pien di dolor, d' affanno, & d' ira
Contro 'l ſuo folle ardir tacendo alquanto
Stette penſoſo, & poi con meſte uoci
Del ſuo fermo giurar pentito il Padre
Dicea; dolce figliuol che coſa è quella
Che ſenz' altro eſtimar ti uiene in mente?
Se 'l tuo ſommo deſtin, ſe 'l tuo pianeta
T' hà creato mortal, non uoglia in darno
Soura l' uſo mondan la uiſta alzare.
Non è quel che tù uuoi coſa mortale;
Ma tanto è più ch' à gli altri Dei ſi nega
Et ſia pur qual ſi ſia, che Gioue iſteſſo

Quello

Quello al cui fulminar pauenta il cielo
Star non porria sopra l'ardenti ruote
Del mio carro diuin, pensa à te stesso
S' harai più d'altro Dio le forze & l'arte?
Surge il cammin ch' io fò penoso & erto
Da prima tal, ch' i miei corsier talhora
(Ben che lascin pur' hor l' orzo & lo strame)
Tutti pien di sudor, d'affanno auuinti
Ponno alla sommità uenire appena.
Poi che 'l mezzo del ciel correndo uarco
Sì mi ueggio alto, & sì profonda appare
La terra e 'l mar, che con timor souente
Et con petto tremante in basso guardo.
L' ultima strada poi repente scende
Sì ch' io uidi talhor Neptumno & Thety
Dubbiar ch' entro 'l suo sen non caggia il sole,
Poi la mente e 'l cammin trauaglia & turba
L'alto stellato ciel ch' incontro gira
Et mi trasporta (ahi lasso) ond' io per forza
Muouo al suo contrastar contrario il corso.
Che degg' io dir delle rabbiose & crude
Che si truouon là sù celesti fere?
Cancri, Scorpi, Leon, Centauri, & Tori,
Et tanti altri ui son serpenti & monstri
Ch' à Marte, à Gioue, à me temenza fanno?
Poi sì feroci son, sì pien d' orgoglio
I miei leui corsier, che fiamme pure
Spiran soffiando, che qualhor più sono

Tutti accesi al uolar, di ſpron, di morſo,
O, di mio minacciar ſan nulla eſtima.
Non uoler figlio mio ſalir tant'alto
Che nel più bel uolar sì baſſo ſcenda
Che tù ſia di chi 'l ſeppe eſempio & doglia.
Non generoſo nò chiamar ſi deue
(Bench'appaia ad alcun) ma ſtolto e' inſano
Quel che ſoura 'l deuer le uoglie intende.
Non uoler figlio (ohimè) con la tua morte
(Cerca un'altro cammin ſicuro & piano)
Per moſtrar come ſei d' Apollo herede.
Ma ſe pur uuoi, ſe 'l tuo deſtin crudele
Cerca al tuo bel mattin portar la ſera
Fatto ſia 'l tuo uoler, per che m'abbracci,
Per che mi preghi anchor? non ſai ch' io deggio
Far (bench' à danno tuo) quant' hoggi chiedi
Poi che l' onda giurai che ſtygie imbruna?
Così parlando poi ch' indarno uede
Che dal corſo fatal rimuoue il figlio
Al bel carro il menò che fè Vulcano.
Era d' oro il timon, l'axe, & la ſomma
Parte più intorta oue la ruota inchina;
L'altro era argento; & rilucente il giogo
Per mille & mille gemme i raggi indietro
Ripercotea del ſol ch'appreſſo ſiede.
Mentre l' opra gentil riguarda & tocca
Con magnianimo cor Phetonte altero;
Ecco già uede aprir la bella Aurora

L'aurata porta, & le purpuree soglie
Mostrar le rose e' i fior, fuggon le stelle
Che la bella Cyprignia à gregge à gregge
Restando ultima lei si caccia innanti.
Come la terra e 'l ciel si uide intorno
Rosseggiar Phebo; e' impallidir la suora,
L' hore al seruigio suo ueloci & preste
Chiamò d' intorno, & quelle i suoi corsieri
Dall'albergo menar pasciuti & grassi
Di dolce ambrosia; e' i risonanti freni
Fer di celeste humor spumosi & molli,
Poi di sacro liquor la testa e 'l uolto
Che dal caldo uapor non fusse offeso
Al suo dolce figliuol bagniando; il Padre
Di bei raggi solar lo cinse intorno;
Dicendo (ahi lasso) i miei secondi detti
(Poscia ch' à i primi fur l'orecchie sorde)
Sian nel cor giouinil scolpiti almeno,
Assai più che gli spron le briglie adopra
Che corron tal che 'l raffrenargli è pena.
Marte, il gran Padre mio, Saturno il pigro
Lenti correr uedrai sopra 'l tuo corso;
Venere, il messaggier, la mia sorella
Volger sotto uedrai ueloci & snelli;
Et ben ch' ogniun di lor dal dritto calle
Trauianti da tè souente ueggia
Tien fermo il corso pur doue tù scorgi
Del mio dritto cammin segniate l' horme;

De i tre cerchi maggior ch' in mezzo stanno
Non uarcare i confin, ne 'l passo piega
Nel destro fianco, o dal sinistro lato
Doue neua Aquilon, dou' Austro pioue,
Verso il serpe maggior uicino all' orse,
O, uerso il sacro altar ch' incontra giace.
Ne ti prenda desir fuor del sentiero
D'alto, o di basso andar girando à gioco
Ch'arder uedresti (ohimè) la terra, o 'l cielo.
Tien fermo il mezzo, & la Fortuna sia
De i tuoi pensier più che tù stesso amica.
Mentre ch' io parlo anchor la notte oscura
L' ultimo suo confin toccando; chiama
Ch' io porti il giorno, & ne conuien seguire,
Prendi le briglie in man se non uuoi pure
Il mio parer più che 'l mio dono usare.
Sopra il dorato carro ardito & presto
Il famoso garzon s' accinse all' opra,
Et baldanzosamente il fren raccolto
Al piangente Signior gratie rendea.
In questa Etho, Pyroo, Phlegonte, Eoò
I gran quattro destrier che pasce il sole
D' infiammato anitrir l'albergo empiendo
Preso il chiaro cammin uolaro al cielo,
Et co i sonanti piè le nubi intorno
Leui spezzando, s' han lasciato in breue
Euro che gli seguīa dietro alle spalle.
Ma come in alto mar spalmato legnio

Che

Che men si truoui hauer che 'l giusto incarco
Và con dubbio mortal per l' acqua errando,
Tale i forti corsier sentendo il giogo
E 'l lor carro diuin più leue assai
Di quel ch' esser solea portando Apollo,
Cominciaro à menar senz' altra cura
Senza legge, o timor Phetonte in giro
Hor quinci hor quindi oue la uoglia induce
Fuor del dritto sentier, l' afflitto & mesto
Non sà 'l cammino, & se 'l sapesse anchora
Non sà lasso & non può frenare il corso.
Furo i Settentrion primi à sentire
Le disusate fiamme, e' in uan tentaro
Dentro 'l uietato mar tuffar la fronte,
Quella ch' accanto al pol dormendo giace
Serpe agghiacciata sibilando il giorno
Per l' insolito ardor leuosse in alto,
Quantunq; pigro allhor, quantunq; inteso
Al suo tardo lauor fuggì Boote.
Il misero Phetonte in basso guarda
Lasso & si scorge in sì profonda altezza
Ch' in uan gli trema il cor, le gambe, & l' alma,
La uista abbaglia, & già uorrebbe (indarno)
Ch' i suoi paterni honor fusser lontani,
Già si pente il meschin d' hauer per pruoua
Conosciuto il suo sangue, & già uorrebbe
Che di legniaggio human creduto fusse.
Traportato sen uà qual naue suole

Per l' onde irate, à cui 'l nocchier piangendo
Fuor di ſpene il timon commiſe à i fati.
Non sà più che ſi far, d' auanti & dietro
Tanto ſpatio del ciel reſtar ſi uede,
Che 'l tornare e 'l ſeguir gli apporta tema.
Non può reggere il fren, chiamar non puote
Gli sfrenati corſier che non sà il nome,
Et quei del ſuo gridar non tengon cura.
L' impie fere celeſti, i monſtri alteri
Che minacciar gli ſembra & quinci & quindi
Tutto pien di timor d' intorno guarda,
Poi giunto al fin doue Scorpione irato
Con bocche intorte & con l' arcata coda
Due ſegni ingombra, tal paura il preſe
Già ſcorgendo 'l uicin, che 'l freno & l' alma
Et di mano & del cor fuggì in un punto.
Gl' infiammati cauai che lento il freno
Sentir fra i denti,& ſopra 'l collo aßiſe
Le ſue briglie giacer, con più furore
Cominciaro à cercar nuoui altri campi.
Fuor d' ogni ſtrada, oue non fù già mai
Altro lume del ciel non pure Apollo.
Dal preſcritto ſentier ch' in ciel fù dato
All' erranti facelle, il carro ardente
Furioſi tirar, ne foßo, o muro
Lor conteſe il cammin (ma chi potrebbe
Lor uietare il cammin ſe non Apollo?)
Per l' aperte campagnie ou' hanno il ſeggio

L' altre

L' altre stelle minor che fisse stanno
O, se si muouon pur sì tardo è 'l corso
Ch' acuto occhio mortal lo scorge appena;
Iui il passo addrizzar fra l' ampie schiere
Questa & quella uarcando, & quella & questa
Con le ruote & col piè talhor premendo,
Infiammando talhor; di doglia & tema
D' intorno empiero il cristallino olympo,
Ne potean rifuggir gli ardenti raggi
Che 'l senato diuin gli uieta il corso.
Poi dall' alta montagnia il passo arditi
Volgendo in basso alla terrestre ualle
Di marauiglia empier l' accesa Luna
Ch' i fraterni cauai si scorse à i piedi.
Già si ueggion fumar le nubi in fiamma,
Già si sente scaldar la terra il seno,
Già le piante, le frondi, & l' herbe uerdi
Nel più fiorito april si ueggion bianche,
Già d' acceso color, già sparse in polue.
Che degg' io dir? le populose mura
Dell' altere città, le genti afflitte,
Le selue, i monti, & tutto ardea quel giorno.
Atho, Tauro, Cilice, Tmolo, Oete
Non ui ualse à scampar la neue e 'l ghiaccio
Onde armaste la fronte, Ida famosa;
Casto Helicone, in uoi le fonti & l' acque
Non potero ammorzar le fiamme ardenti.
Ardea dentro & di fuor con doppio foco

Etna,

Etna, il ſacro Parnaſſo, Eryce, & Cyntho,
Othry, Rhodope, Dyndima, & Mimanthe
L' aſpro Caucaſo, Mycale, & Cithero.
Già l' altiſſimo Olympo, & Pindo, & Oſſa
Tutti eran fiamma, & uer l' Occaſo anchora
Col pietroſo Apennin, con l' Alpi altere
Lo ſteril Pyreneo le ſpalle e 'l uolto
Con marauiglia & duol ſi uide in foco.
Il miſero Phetonte (ahi laſſo) ſente
L' alto uapor che di fornace in guiſa
La fronte il fere, & le fauille ardenti
Ch' à mille à mille al ciel ne uanno à ſchiera
Gli fan pur guerra, & ei dal fumo inuolto
Più non uede il cammin, non sà che farſe,
Non sà come fuggir, ch' è fatto preda
Del dannoſo uoler de ſuoi corſieri.
Poi più baſſando i rapidi torrenti,
I ruſcelletti, i fonti, i fiumi, i laghi
Si uedeuan ſeccar, la fronte traſſe
Fuor del ſpeco natio ciaſcuna Nympha
Per ueder la cagion; ſentito poſcia
L' importabile ardor fuggì ſotterra.
Dirce infelice, Amimone, & Pyrene
Con altre mille poi ſquarciando i crini
Col pianto (ahi laſſe) lagrimar non ponno
Che non han da ſtillar per gli occhi humore.
Il primo partitor del freddo clima
Tra gli Scythi ſicur non fù la Tana

Ch' arſe

Ch' arse in quel giorno, e 'l Thessalo Peneo,
Erimantho, Cayco, Ismeno, il Xantho
Che la seconda uolta arder deuea,
Lycorma il torbo, & quel ch' in mille giri
Torna in sè stesso pur, Meandro attorto.
Arse il Mygdonio Mela, arse l' Eurota,
Arse il Tygre, l' Euphrate, arse l' Oronte,
Thermodoonte, il Gange, il Phasi, & l' Histro,
L' innamorato Alpheo, lo Sperchio ondoso,
Et di Meone l' arene; e' in seno ardenti
Vide gli humidi augei morir Caystro
Com' anchor uide i suoi Strymone & Hebro.
Ne gli estremi confin fuggendo il giorno
Lo spauentato Nil la fronte ascose
Ch' anchor ne cela, & le sue sette porte
Ond' ei conduce in mar le sue ricchezze
Sette ualli si fer ch' arena ingombre.
Ne i liti occidentai fur più sicuri
Che nel Gallico sen l' alma & reale
Sempre amata da 'l ciel uaga Ceranta,
Vide (lassa) ogni humor conuerso in fiamma,
L' alta Garona, & la famosa Sena,
Rhodan ueloce il uide, & la uiuace
Hera gentil che sì bei campi irriga,
Il Germanico Rhen lo uide anchora,
Non restò in uita allhor l' Hispano Hibero,
Nuda & fiamma tornar l' aurata arena
Vide il Tago in quel dì, ne quegli anchora

Che

Che l' Italico sen rigan d' intorno
Fuggir le fiamme, anzi con tutti appresso
Il magnianimo Pò d' ogni altro il Padre
Morì con sete allhor, l' Oglio silente,
Il lucente Thesin, l' Adda feconda,
Morì la Brenta humil, l'Adice altero,
Il paludoso Mincio, & lunge à questi
Cadde il Varo infedel, l' alpestre Magra,
Poi ne i campi Toscan l' Arno honorato
Col suo chiaro fratel famoso Thebro.
Ma non pur' essi sol con quanti poi
Porta la terra in sen torrenti & fiumi,
Ma l' albergo maggior del gran Neptumno
Restò senz' onde, & uoto & nudo apparse
Lo smisurato uentre; il uaso immenso
Della sacra Amphitryte, appoco appoco
Si uedean sormontar gli scogli e 'i monti,
Crescer l' isole intorno, e' in sen d' Egeò
Le Cyclade mostrar fin sotto il piede.
Non si uede il Delphin sopr' acqua alzarse;
Non più 'l uecchio marin girando in gioco;
Nol capidoglio andar seguendo in caccia
Gli altri pesci minor, ma questi & quegli
Giacenti star nell' affocate arene
Tutti riuolti al ciel di spirto priui.
Nereo, Dorida sua, le uaghe figlie
Con le man si coprian d' auanti e 'l seno,
Che cercando tra lor trouar non ponno

Tant' acqua il dì che ricoprißе almeno
Quel ch' in casto uoler uergognia asconde.
Il gran Padre del mar col suo tridente,
Et minacciando il Sol, tentò più uolte
Di cacciar da 'l suo regnio il nuouo ardore,
Poi ritrouò nel fin di tema auuinto
Il più chiuso sentier ch' iui entro fuße.
Ma l' alma terra che più d' altri hauea
Sostenuto l' ardor, che nuda & scalza
I suoi fioriti crin conuersi in fiamma
Vedea d' intorno à sè, le carni strutte,
Già secco il sangue, discoperti i nerui,
L' ossa già fatte di color del foco,
Trasse la testa fuor mettendo alquanto
Sopra gli occhi la man, perche 'l calore
L' offendeua il mirar, poi così disse.
O gran Padre del ciel supremo Gioue
Deh se 'l nostro peccar tal pena merta,
Hor perche non più tosto addrizzi in noi
Le tonanti arme tue, che ci sia tolta
Dall' alta regia man la uita almeno?
Ma se difetto altrui (com' hoggi credo)
Non pure il tuo uoler n' adduce à tale
Come 'l consenti (ohimè) son questi i frutti
Che del mio faticar per tè riceuo?
E questa la mercè dell' alte piaghe
Che patiente ogni hor mi ueggio in seno
Dal marron, dalla uanga, o dall' aratro?

Et da mill' altri ferri? è questo il merto
Delle piante gentil, de i fior, dell' herbe
Ch' io porto in grembo? del sostegnio & cibo
Ch' io porgo à gli animai la notte e 'l giorno?
Degl' incensi diuin, de i chari odori
Ch' à i sacrosanti altar per uoi nutrisco?
Hor non uedi tù ben come condotta
Son uicina al morir, come Neptumno
Il tuo charo fratel s' appressa al fine?
Et se pur dì noi due, de nostri affanni
Non può toccarti il cor pietade & sdegnio;
Guarda tè stesso almen, guarda il tuo albergo,
Guarda le stelle almen, riguarda i poli
Ch' ardon già tal che sostener non ponno
Del ciel l' incarco, & l' affannato Atlante
Già s' abbandona, & tra 'l sudore e 'l foco
Già con l' incarco suo rouina in basso;
Ond' al primo chaos si torna il mondo.
Volgi adunq; il pensier sopra 'l tuo impero,
Et nel publico mal rimedio truoua.
Quì tacque, e 'l uolto che l' estremo ardore
Più non potea soffrir s' ascose in seno.
Dopo il suo dir Neptumno *& molti & molti*
Altri fiumi regai d' altero nome
In simil guisa poi piangendo indarno
Molti speser quel dì parole & preghi;
Ma (qual fusse cagion) non uider mai
Gioue ascoltar le sue dolenti note

O, mostrar di pietà mai segnio in alto;
Dentro il Gallo terren nasce un bel fiume,
Dolce, chiaro, gentil, tranquillo, & piano
Ceranta è 'l nome, & di sì ombrosi colli,
Di sì liete campagnie, & uerdi prati,
Di tai colli fioriti, & di tai boschi
Cinta è d' intorno, che Parnasso & Tempe
Di men fama sarien uicini à questa.
Non molto lunge e 'n sù la destra riua
Dell' altera Garona il corso prende,
Et l' onde insala ou' Ocean fremendo
Del Santonico sen percuote i lidi.
Questa già fù ne dolci tempi antichi
La più uaga, & gentil, pudica Nympha
Che di Diana allhor seguisse il choro,
Figlia di Gioue; ch' in sottile inganno
Sotto mentito uel più uolte giacque
Con la bella Angolea ch' al mondo diede
Con tal fauor questa leggiadra figlia
La qual crescendo poi diuenne tale
Che 'l bellicoso Dio la sua Cyprignia
Posta in tutto in oblio di lei s' accese,
Ma sì non seppe far con forza & fraude
Che 'l nodo uirginal di lei sciogliesse
Che consacrato alla sua Cynthia hauea.
Vn giorno pur dal quinto giro sceso
Marte à uederla, l' incontrò soletta
Che partia dalla Madre, e 'n parte giua

Oue credea trouar Diana in caccia.
Ne bastando à compir l'accese uoglie
Voci, preghi, sospir, pianti, & promesse;
Volea la forza oprar; ma quella in dietro
Ratta in uan rifuggia, se non ch'accorse
Delia al casto gridar ch' udia uicino;
Et perche già la figlia di Latona
Da 'l suo padre & Signior la gratia ottenne
Con l' affermar della palude inferna
Che contro à tutto 'l ciel, contr' à sè stesso
Si potesse saluar le caste ancelle
Che trouasse d'alcun forzata preda,
Non poteo contrastar quel fero Dio
Ch' in un sol punto si conuerse in fiume
La sua Ceranta, ond' abbracciar credendo
L'amato suo thesor, nell' onde steso
Tutte sentì bagniar le braccia e 'l uolto
Pria ch' ei uedesse ben chi gli era in seno.
Gioue da 'l sommo ciel doglioso uide
La più chara sua figlia in onde uolta,
Ma non potendo à quel ch' è fatto opporse
Disse, poi ch' hor m' è tolto in forma humana
Honorarti nel mondo alma Ceranta,
Ti farò così tal, ch' alle chiare acque
Ch' hoggi ti truoui in grembo inuidia hauranno
Non pur la Tana, il Nil, l' Euphrate, e 'l Thebro,
Ma 'l gran Padre Ocean, Thety, Amphitryte,
Et con quanti altri son Neptumno istesso.

Cosi

Così poi le narrò di tempo in tempo
Tutti i disegni suoi per farle honore.
Questa adunq; uedendo al gran calore
Che Phetonte in quel dì nel mondo addusse
Non pur l' onde ch' hauea nel seno asciutte
Ma i uaghi humidi crin, le membra ornate
Già gradite da 'l ciel cocenti & brune
Tal che poco lontan sentia la morte;
Senza soccorso hauer dogliosa trasse
La fronte fuor del chiuso albergo, e 'n cielo
Leuò gli occhi piangenti & disse al Padre.
Dolce Signior ch' in questa ualle aprica
Con la bella Angolea più uolte fusti
Sì ch' io ne nacqui al fin, deh uolgi gli occhi
Verso 'l paese tuo, riguarda homai
Doue condotta sia la tua Ceranta;
È questo il tempo che souente m' hai
Promesso indarno? ou' è l' honore e 'l pregio
Che mi dicesti allhor ch' un giorno haurei?
Come potrò ueder s' hor corro à morte
Quel gran Gallico Rè, quel pio FRANCESCO
Che nascer dee sopra l' herbose riue
Del bello albergo mio, quel ch' esser deue
Al Gallico terren suprema lode,
Al faticato mondo alto restauro,
Et di gloria & d' honor sostegnio fido?
Come uedrò mille uirtù congiunte
Che mi prometti in lui, ch' esser den sole

Che mi faranno andar più d' altri altera?
Fà che le uoci tue, le mie speranze
Non tornin uane, & ch' io mi ueggia in grembo
Et sia pur quando uuoi quel Rè FRANCESCO.
Più uolea dir' anchor, ma il sommo Gioue
Ch' ad ogni altro pregar fù sordo & muto
Tosto ch' udì quell' honorato nome
Del suo Gallico Rè FRANCESCO *primo,*
Montò cruccioso del suo santo albergo
La parte altera, onde ei manda in terra
Le nubi e 'l fosco, ond' ei commuoue il tuono,
Ond' i folgori suoi saetta in basso;
E 'l più greue, più ardente, acuto, & fero
Fulmin ch' haueße in tra mill' altri à parte
A' i gran bisogni & da Vulcano eletti,
Quel con più forza assai che mai non fece
In Iapeto & Typheo non lunge à Phlegra
Nel temerario auriga acceso spinse
Dicendo; & così uà chi troppo ardisce.
I ueloci corsieri al suono horrendo
Trasser del giogo il collo, & quinci & quindi
Sciolti fuggir doue 'l timor gli scorse.
Iui si uede il fren, poco oltra giace
Da 'l suo saldo timon disgiunto l' axe,
Et rotte in mille parti, in mille schegge
Lì si potean ueder le ruote e 'l carro.
Il misero Phetonte ardendo intorno
Senza ritegnio hauer rouina in basso,

Di stella

(Di ſtella in guiſa che da 'l cielo ſereno
Se non cade tal' hor cader ne ſembra)
Et da'l patrio terren, da i fati indotto
Gli die l' onda del Pò lontan ricetto.

FINE DELLA FAVOLA DI
PHETONTE DI LVIGI
ALÁMANNI, AL
CHRIS. RE
FRANCESCO
PRIMO.

ARGOMENTO DI MESSER' ANTONIO BRVCIOLO SOPRA L' ANTIGONE DI LVIGI ALAM.

*C*Reonte eletto nouellamente Rè di Thebe dopo la morte di Etheocle & di Polynice che si eran tra loro uccisi; fà honoratamente seppellir quello, & bandir che Polynice non sia sotterrato; Antigone di lor l' una sorella contra il consiglio dell' altra Ismene non ueduta primieramente dalle guardie il cuopre di terra, & trouatolo di nuouo scoperto & piangendo risotterrandolo, dalle guardie presa & menata dauanti à Creonte fù da lui uiua fatta chiudere in un sepolchro, la qual cosa intendendo Emone figliuol di Creonte, & amante, & sposo di lei, crucciosο uerso 'l padre andò per trarla di là entro, & ueduta la da sè stessa impiccata si uccide (secondo quel che da Tyresia prima era predetto) la madre Euridice per duolo si priua di uita, Creonte riman uiuo piangendo la morte del figliuolo, & della moglie amaramente.

Persone della Tragedia.

ANTIGONE.	EMONE.
ISMENE.	TYRESIA.
CHORO	NVNTIO.
CREONTE.	EVRIDICE.
MESSO.	SERVO.

Il luogo della Tragedia è Thebe.
Il Choro è di Cittadini Thebani.

TRAGEDIA DI ANTIGONE DI LUIGI ALAMANNI.

ANTIGONE Mia chara sorella ò dolce Ismene
ò Hor poßiam noi ben dir che Gioue intenda
(Nō satio anchor di tante doglie et morti)
Che del doppio fallir del padre Edippo
Ancho noi che uiuiam portiam la pena,
Nulla cosa infelice, nulla al mondo
Più di miserie, o di uergognia auanza
Che ne i tuoi & miei non sia caduto,
Et Creonte crudel l' impio signiore
Con nuoui bandi ci tormenta ogni hora,
Tu taci (ahi lassa mè) dunq; non sai
L' alto disnor che de i nimici nostri
I nostri amici con tal forza ingombra?

ISMENE. Amara, o dolce anchor nulla nouella
Antigone à gli orecchi miei peruenne
Di nostri amici; poscia ch' in quel punto
Porgendo l' uno all' altro acerba morte
Noi due de due fratei restammo priue,
Et poi che rotto il gran campo nimico
Fù in quella notte; non hò cosa udita
Che piu lieta mi faccia, o piu dolente.

ANT. Tosto adunq; il saprai che questo solo
Fè ch' io ti traßi quà fuor della porta;
Acciò che senz' altrui tù sola udißi.

ISM. Deh che fia (lassa) poi che gli occhi e'l uolto
Mostri dipinti di souerchio sdegnio?
Et parmi il ragionar doglioso & graue?
ANT. Non hà il fero Creonte anchor sepolto
L' uno & l'altro fratel, ma in terra nudo
L' un de due uuol lasciar di fera in guisa.
È nel grembo à Pluton solo Etheocle
Pur con douuto honor la giù disceso,
E 'l corpo ch' ei lasciò coperto uide.
Ma 'l miser Polynice in terra giace
Nudo, abietto, & scoperto, & hà bandito
Ch' alcun de i cittadin non prenda ardire
Di sotterrarlo, ò di pianger sua morte,
Ma senza pianto altrui, senza sepolchro
Di can, d'augelli, & di seluagge fere
Vuol che restin tra noi dogliosa preda.
Quelle membra regai d' Edippo uscite.
Hor se noi guarderem quel ch' è seguito
Vedremo ogni comando, ogni minaccia
Ch' à tè sorella & mè si drizzon sole,
À mè dico ancho che pur uiuo anchora.
Et per far piu palesi i suoi pensieri
Vuol che la pena sia di chi l' aiuti
L' esser uiuo tra suoi sotterra posto,
Ne gli è bastato pur bandirlo intorno;
Ch' egli stesso uien fuori à dirlo à tutti.
Qui siam chara sorella, & è ben tempo
Che ne dimostri homai se del tuo sangue

Porti

Porti l' alto ualore, o se uiltade
Dentr' à si nobil petto albergo truoua.

ISM. Deh che semplice parli? e'n che potrei
Giouargli? quando ben disposta fußi
Di trapassar le leggi & sotterrarlo,
S' è uero appunto quel che m' hai narrato?

ANT. Pensa pur se tù uuoi porgermi aiuto,

ISM. O che pericol greue? ou' hai la mente?

ANT. E 'l corpo morto alzar con questa mano,

ISM. Speri tù sepellirlo & che no'l senta
Questa città nimica & t' interrompa?

ANT. Se uenir non uuoi meco io sola uoglio
Al tuo fratello & mio sepolchro dare,
Ne cosa curo ch' auuenir mi possa.

ISM. Contr' alla uoglia (ahi laßa) di Creonte?

ANT. A lui non lice il mio deuer uietarmi.

ISM. Torniti à mente (ohimè) sorella chara
Come già uisto il suo peccato horrendo
Il padre nostro con sua propria mano
Ambe gli occhi si trasse, & poi nimico
Al popol fatto, in sì misera morte
Pien di uergognia chiuse i giorni suoi,
Poscia colei che fù sua donna & madre
(Come tù sai) poi che conobbe il figlio,
Figlio & marito; in duro laccio auuolta
Pur sospinta dal duol sè stessa ancise.
Il terzo acerbo danno hor n' è presente
Come ueggiam ch' anchor uermiglia è l' herba

Del sangue (ohimè) de i nostri due frategli;
Ch' insieme irati l' un uer l'altro mosse
La man fraterna, & un sol punto uide
L' uno & l'altro cadere, & egual fato
All' uno & l'altro acerbo fin condusse.
Così noi sole alla fortuna in preda
Senza conforto alcun di padre, o madre,
Senza frategli (ohimè) rimase siamo.
Hor pensa adunq; ben quanta dogliosa
Morte n' aspetti; se uorrem con forza
Le leggi trapassar, l' alta potenza
E' i fier comandi del nouel signiore,
Ma ne conuien pensar che già create
Femine fummo, & che non siam bastanti
Debili e 'nferme à contrastar con l' huomo,
Et poi che 'l ciel già di regine & donne
Serue n' hà fatte; questo & peggio anchora
Tacitamente ne conuien soffrire.
Ond' io per mè perdon chiedendo à quegli
Che giù son morti; scuserò 'l mio fallo
Poi che mi sforza chi gouerna & regge,
Che stimar non si dee saggio colui
Che quel ch' esser non puote indarno tenta.
ANT. *Io non ti uo pregar per ciò che quando*
Pur consentissi non saresti mai
Del tutto pronta ond' io dolor n' haurei
Et molto meglio all' honorate imprese
E' l' esser sol; ch' hauer compagni; i quali

O, con

O, contrario uoler tardi, o timore,
Hor sia saggia à tuo senno, io pur son certa
Di sotterrarlo, & uie più bel mi fia
Poi gli haurò fatto honor morta giacere
Con l'amico fratello amica insieme,
Ch' io ueggio ben quanto più lungo è 'l tempo
Di star fra i morti, onde conuien piacere
Più tosto à lor ch' à chi nel mondo uiue,
Et s' à tè par di quel che 'l ciel fà stima
Tien poca cura & resta; io u' andrò sola.

ISM. *Di questo non tengo io già poca cura*
Ma 'l mio nulla sperar mi tira in dietro.

ANT. *Rimanti adunq; & io così m' inuio*
À proccaciar sepolchro al mio fratello.

ISM. *Oh che freddo timor m' agghiaccia il core.*

ANT. *Hor non mi spauentar pensa à tè sola.*

ISM. *Non aprir con altrui cotal pensiero*
Ma tienlo ascoso; & io lo taccio anchora.

ANT. *Parlane pur; ch' à mè uie più nimica*
Sarai tacendo; che se 'l narri à molti,
Che l' opre pie non den tenersi ascose.

ISM. *Come nel proprio mal t' allegri & godi?*

ANT. *Anzi conosco ben quanto far deggio*
Volendo à quei piacer ch' io soli apprezzo.

ISM. *Pur di nuouo il dirò; tu tenti in uano.*

ANT. *Quando più non potrò starommi in posa.*

ISM. *Non si conuien l' incominciar quell' opra*
Che poi s' habbia à lasciar non giunta à fine.

ANT. *Taci s' eßer non uuoi nimica espressa*
D' una sorella tua, nimica anchora
D' un fratel morto, & lascia in pace homai
Il mio stolto consiglio, & mè soffrire
La greue pena che n' aspetta (forse)
Bench' io non credo mai ch' altro tormento
Possa sentir piu greue un cor gentile
Che non morir con fama eterna & lode.

ISM. *S' à tè pur così par segui 'l cammino,*
Et sappia questo sol; che bench' amica
Sia drittamente à i chari amici nostri;
Poco sei saggia in sì dubbiosa impresa.

CHORO. *Sommo specchio del ciel, del mondo duce,*
O del giorno occhio altero
Ch' ogni animal di tua chiarezza ingombre;
Hoggi il bel uolto tuo men che mai fero
Ne mostri, & con tua luce
Il tenebroso duol dal petto sgombre,
Homai cenere & ombre
Son fatti quei ch' à noi dar pena & morte
Volcano; & alla patria alta ruina.
O giustitia diuina
Pur uiui anchora; & senz' altr' arme & scorte
Le sette antiche porte
Libere stanno & sciolte;
Ne più tema n' aßale, ò santa pace
Ben cieche menti & stolte
Son quelle; à cui la tua uirtù non piace.

Il cor

Il cor n'auuinſe (ohimè) che freddo gielo
Quando di ferro & d' ira
Vedemmo armate le nimiche ſquadre?
Con men tempeſta il mar traſcorre & gira
Borea al niuoſo cielo
Che quegli allhor la noſtra patria & madre,
L' aer d' oſcure & adre
Nubi cinto parea; tal polue in alto
L' eſercito mouea correndo intorno,
Tù Sole à mezzo 'l giorno
Impallidiſti al diſpietato aſſalto,
Et poi che 'l uerde ſmalto
Dell' human ſangue tinto
Già uermiglio uedeſti, i raggi tuoi
Da ſdegnio & pietà uinto
Lunga poſcia ſtagion negaſti à noi.
Di Thebe inuitta le ſuperbe mura
Che già 'l dotto Amphione
Conſtruſſe al ſuon della ſua dolce cethra;
Pur dubbioſe talhor dritta cagione
Hauien d' alta paura;
Ne pur ben ferma in lor ſi ſentia pietra,
Non altrimenti impetra
Chi morte aſpetta e 'l ſoccorſo hà lontano;
Che 'l popol dentro ch' aſpra fin temea,
Ciaſcuna porta hauea
Contr' à sè armato un Greco capitano;
Che l' un fero germano

Tratto

Tratto da giusto sdegnio
Contr' all'altro menò, ch' essendo herede
Di par del patrio regnio
Di uendicar cercò la rotta fede.
Ma con dritt' occhio risguardando in terra
Gioue benignio & pio
L'alta innocenza nostra; e' i falli altrui;
Ne prestò forza, e 'l buon sommerse il rio,
Ond' hor dell'aspra guerra
Ne riportiam le ricche spoglie à lui,
I sette duci; à cui
Le sette porte date à romper foro
Giacer ueggiam dalle man nostre ancisi,
Gli Dei sempre derisi
Da quei mostraron poi le forze loro,
Et à quel che fra costoro
D' ira & superbia mosso
Piu 'l cielo offese d' empio orgoglio pieno
Da folgore percosso
Impose morte al fin perpetuo freno.
Voi miseri Etheocle & Polynice
Fratei di sdegnio armati
Cader uedemmo d'ugual morte allhora,
(Ahi lassi) & dal destin fero menati
Al scontro agro e 'nfelice
Ch'ambe due trasse (ohimè) di uita fuora,
In un colpo; in un' hora;
Morte ui deste, ò pio fraterno amore

Deh com' hoggi di tè 'l mondo si spoglia?
Et tù cieca empia uoglia
Del dominar come n' auuinci il core?
L' un mentre il tolto honore
Di racquistar s' ingegnia
Contr' alla patria muoue ingiuste offese,
Et l'altro mentre regnia
Contra 'l deuer, la patria & noi difese.
E t se gli è uer che 'l ciel con dritta lance
Porga 'l premio & la pena;
Ben fù d' ambe due questi il fallo uguale,
Fù 'l uiuer d' esi un breue sognio appena;
Et lor mondane ciance
Passor più tosto assai che uento, o strale,
Hor noi che 'l fil fatale
Seruiamo intero à uie più lunga etate
Rendianne gratia al padre Bacco & Gioue.
Ma 'l passo uer noi muoue
Creonte il nuouo Rè della cittate,
Nuoue altre cose nate
Saran, ch' entro al cor preme
Alti pensier', & bandir fè pur dianzi
Che noi quì tutti insieme
Venißimo in quest' hora à lui dinanzi.

CREONTE. O' chari cittadin poscia che 'l cielo
N' hà combattuto assai; l' alma cittade
D' ogni tempesta al fin salua ne rende,
Io ui hò fatti chiamar soli in disparte

Da tutti

Da tutti gli altri perch' io tengo à mente
Quant' honor, quanta fede, & quant' amore
Già fuße il uostro uer l'antico Laio
Mentre regniaua, e 'n uerso Edippo anchora
Suo successore, il qual poi sendo morto
Et rimasi i figliuoi, sò con quant' arte
Gli scorgeste mai sempre al ben comune,
Hor poi che doppia morte in un sol giorno
Ambe questi n' oppresse, in ambe sendo
Lan man uermiglia del fraterno sangue;
A' mè (mancati lor) ragione apporta
L' esser del regnio & dell'impero herede.
Et perche mal si puote in huomo alcuno
Scerner dentro i pensier, la mente, e 'l core
Fin ch' ei con l' opre sue sendo preposto
A' magistrati, o leggi altrui no 'l mostra;
Dico; ch' io stimai sempre iniquo & empio
Qualunq; regga impero, & che non porga
I buon consigli aperti, ma per tema
Gli tace, e 'l suo parlar riuolge altroue,
Et chi nel mondo alcuna cosa hà chara
Più della patria, o tenga amico alcuno
Che nimico le sia, chiamo ben questo
Scelerato & crudel più ch' altro assai,
Ond' io ui giuro per quel Gioue eterno
Che 'l tutto uede, che timor già mai
Non mi faria tacer, uedend' io cosa
Ch' al nostro comun ben contraria auuegnia,

Ne stimar

Ne ſtimar poſſo amico chi nimico
Sia della patria, perch'io sò ben come
Queſta ſola ne ſalua, & mentre queſta
S' inuia per buon cammin, ſempre ſi uede
Creſcer con ſicurtade amici inſieme.
Con queſte leggi adunq; e' n queſti modi
M' ingegnierò d' ornar la patria & uoi.
Hor di quei due fratei d' Edippo nati
Fatt' hò bandir nella città d' intorno
Che con quanto più honor ſi poſſa, o deggia
Porgere à quei che con lodata morte
Parton del mondo; ſia ſepolchro dato
Ad Etheocle ſol, sì come à quello
Che con ſommo ualor la propria uita
Sprezzò; la patria difendendo & noi.
Ma 'l ſuo fratel (di Polynice dico)
Il qual ſendo rubel nimico uenne
Con tal furor contr' à gli Dei paterni;
Contr' alla patria armato, e' n forza hauere
Volea queſta città, uolea ſatiare
L' empia ſua uoglia ingorda del pio ſangue
De ſuoi congiunti, & uoi menar legati
À ſeruitio crudel di gente iniqua,
Coſtui non uo ch' alcun ſi prenda ardire
Di ſotterrar, ne la ſua morte pianga,
Ma ſecondo i ſuoi merti abietto & nudo
Reſti à i cani & gli augei ch' ogni hor ſi ueggia
Lacerar' & macchiar di polue & ſangue.

Tale è 'l consiglio mio, ne da mè mai
Hauranno premio ugual gl' ingiusti à quegli
Ch' io porgo à i giusti, ma chi cerca il bene
Di questa patria; da mè sempre aspetti
Et uiuendo & morendo honore & pregio.

CHO. *S' à uoi piace così Creonte inuitto*
Conuien ch' anch' à noi piaccia, ch' à uoi solo
È lecito il dispor così de i morti
Come di noi che quì uiuiamo anchora.

CRE. *Gitene hor dunq; doue 'l morto giace*
À far che 'l mio uoler non torni uano.

CHO. *Da più giouini spalle è questo incarco.*

CRE. *Altri son là che ui saranno aita.*

CHO. *Hor che bisognia dar tal cura à tanti?*

CRE. *Per non fidarla à chi non habbia fede.*

CHO. *Qual sì stolto sarà che cerchi morte?*

CRE. *La pena saria tal; ma spesso auuiene*
Che 'l souerchio sperar d' assai guadagnio
Conduce l' huom ch' ei non si sente al fine.

MESSO. *Io non dirò signior d' esser quì corso*
Tanto ueloce ch' io non possa anchora
Per molto affanno ben gli spirti accorre,
Per ciò ch' (à dirne il uer) mi son posato
Spesse fiate, & meco entr' alla mente
Hò combattuto assai, tal che più uolte
Volto mi son per ritornarmi in dietro.
Dicea meco un pensier lasso che fai?
Oue drizzi hora il piè stolto à chi porti

Con

Con l'ambasciata tua pena sì greue?
Hor non andar più in là, ma se d'altr' onde
Per altro messo il risaprà Creonte
Non ne debbi aspettar uergognia & danno?
Et fra mè disputando (anchor ch' io fussi
À cammunar ueloce) in tal maniera
La uia breue per sè m' è stata lunga,
E 'n somma à uoi uenir disposi al tutto.
Hor benche nulla u' habbia da dir certo
Et nulla lieto, pur dirò quel solo
Ch' io posso dirui, & sò ch' altro non deggio
Di bene, o mal sentir che quello stesso
Ch' i fati destinar nel dì ch' io nacqui.

CRE. Che uuoi tù dir' ond' hai tanto timore?

MES. Primamente dirò quel che seguito
Non fù per colpa mia, ne sò per cui,
Ch' io ui prometto ben che premio alcuno
Non m' haria fatto far sì greue errore.

CRE. Hor dì tosto horamai che cosa è questa?

MES. Soglion l'auuerse nuoue à chi le porta
Porger sempre nel dir tardezza & tema.

CRE. Dillo homai tosto; & ti nascondi & fuggi.

MES. Io 'l dirò pure; un nouamente è gito
Ad honorar quel morto & netto & puro
L' hà sotterra riposto in poca fossa.

CRE. Hor che mi narri tù? chi fù costui?

MES. Io no 'l sò; ma sò ben ch' iui non pare
Forma alcuna di piè, di uanga, o marra,

Ma sì la terra ugual si mostra intorno
Che pensar non si può di chi fuss' opra,
Tal che da prima al ritornar del giorno
Quando scorgemmo il uer, gran marauiglia
Parue à noi tutti; poi che segnio alcuno
Non si uedea, ne fonda era la fossa,
Ma leggiermente sol di polue & terra
Era coperto, come da chi uoglia
Purgar sè stesso dal peccato horrendo
Di quei che priuon di sepolchro i morti.
Non di fera, o di can l' horma si uede
Che raspando co i piè coperto l' habbia,
Nacquer tra noi parole aspre & pungenti
Che l' una guardia con minacce altere
Riprendea l'altra tal; che fummo in forse
Di cominciar tra noi battaglia acerba,
Perche ciascun di noi di colpa uguale
Venne in sospetto; & nessun certo n' era,
Anzi diceua ogni huom non esser quello.
Voleua pur ciascun prender con mano
Il ferro ardente; & correr sopra 'l foco
Chiamando testimon gli Dei, che fallo
Commesso non hauea, ne sapeua ancho
Di chi cio fusse stata opra, o consiglio.
Disse uno al fin che fe per tema à tutti
Chinar la fronte à terra, & contra dire
Non seppe alcun, ne miglior modo usare.
Il suo dir fù che tutto quanto appunto

Si deuesse scoprirui, & che per nulla
Non si tenesse à uoi la nuoua ascosa.
Fù conchiuso il suo detto, & io per sorte
Tratto fui (lasso) à sì lieta nouella.
Quì son contr' à mia uoglia, & sò che uoi
Contr'al uostro uoler m' udite anchora,
Che nessun uede uolentier quel messo
Che gli uiene à portar nouelle auuerse.

HO. Hor sappiate Signior che 'l cor mi dice
Che tutto quel ch' udite non sia stato
Senza certo uoler de gli alti Dei.

RE. Deh non mi far parlando ira maggiore
Poi ch' imbiancando 'l pel ti scema il senno,
Dunq; uuoi folle dir che 'l cielo hà cura
D' uno impio & fero? & che là sù dispiaccia
Che secondo 'l fallir la pena porte?
Voi pur uedeste (ohimè) ch' armato uenne
Contr'al natio terren per arder tutti
De suoi paterni Dei gli ornati templi
Con l' immagin sacrate, & le lor leggi,
La lor cittade, & quando mai uedeste
Il ciel cura tener di sì ria gente?
Certo non mai, ma non piacendo à uoi
Questo consiglio, mè n' hauete ogni hora
Biasmato assai, ne potete ancho il collo
Sì uolentier piegar sotto tal giogo
Ch' i miei comandi con amor seruiate.
Ond' io ben certo sò ch' alcuni hauendo

Qualche premio da uoi mi fanno oltraggio.
Ah nulla cosa più maluagia al mondo
Mai fù che l' oro, questo le cittadi
Rouina in tutto,& questo scaccia altrui
Dal proprio albergo, & questo inchina al male
Le buoue menti, ei sol gl' inganni mostra,
Gl' impi spergiuri, e'n somma tra i mortali
Solo è d' ogni opra ria ferma radice.
Ma chi mosso per lui commette un fallo
Quando il penter non ual languendo uede
Ch' ogni peccato al fin sua pena aspetta.
Ma per quel Gioue ch' hoggi honoro & colo
(Com' ogni huom sà) ui giuro che s' in breue
Ritrouando quel ch' hà sepolto il morto
Alla presenza mia no 'l conducete,
Non sarò satio sol di darui morte,
Ma con mille tormenti,strazi,&,scempi
A' tal ui condurrò ch' à uiua forza
Manifestiate à mè l' oltraggio fatto.
Perche meglio intendiate & come & d' onde
Si dee premio cercar,& tutti poscia
Seruiate à mente ch'amar non si deue
Sempre il guadagnio,& che più son coloro
Che de i peccati lor riporton pena,
Che gli altri che ne son gioiosi & lieti.

MES. Deggio io dir'altro,o mi ritorno in dietro?

CRE. Và che fortuna ria ti faccia scorta.

MES. Basta à mè ch' io non hò commesso fallo.

RE. *Anzi haurai guadagniato argento & morte,*
Ne uoglio altro più dirti, & pur t'affermo
Che s'io non ueggio quì legati auanti
Quei ch' han fallito, allhor saprete come
I maluagi guadagni arrecon doglia.

IES. *Questo è ben uero, hor se costui ch' è 'n fallo*
Si truoua, o nò (che 'l tutto fà la sorte)
Nessun sarà mai più ch' in queste parti
Venir mi ueggia, & questa uolta anchora
Fuor d' ogni opinion, fuor d' ogni spene
Saluo (& ringratio Dio) mi torno in dietro.

CHO. *Tra quanti altri animali*
Creò natura mai sott'alcun clima;
Nessun (se ben s'estima)
Si truoua più dell' huom noioso & rio,
Questo del suo natio
Terren non ben contento ardito uarca
Il mar con fragil barca;
Cercando à sè perigli ad altrui mali,
Alla terra inmortali
Fatiche porge, & crudelmente in prima
Con l'aratro & co i buoi la riga & fende;
Poi la riuolge & stende
Con dura zappa; e' adegua ogni alta cima,
Et così d'anno in anno auaro uiene
A' darle pene alle passate uguali.
Questo à i uolanti augelli
Pon mille insidie ogni hor con uisco & ragnie;

 Sì che

Sì ch' in boschi, o campagnie
Non gioua al loro scampo aprir ben l'ale;
Al fer leon non uale
L'artiglio e 'l dente contr' human disegnio,
Ch' hor laccio, hor nuouo ingegnio
Ritien quei piu seluaggi & piu rebelli,
Benche correnti & snelli
Fuggir non sanno i cerui, & spesso piagnie
La leggier damma ne gli ascosi inganni,
Schiuar non ponno i danni
Gli humidi pesci ù corra l'acqua, o stagnie,
Che l'annodata rete (auuegnia l' onda
A' noi gli asconda) tragge à morte quelli.
Questo il possente toro
Sott' aspro giogo alle lunghe opre mena,
Et la superbia affrena
Del feroce caual con sella & morso,
Dell' alte stelle il corso
Di quà giù cerca e' i loro effetti impara;
Qual luce è in ciel più chara,
Qual più nimica al nostro human lauoro,
Perch' Aphrico, Austro, & Coro
Empian di pioggia ogni hor l'aria serena,
Et Borea & Euro la riuolga altroue.
Fabbrica alberghi doue
S' asconda allhor che folgora & balena,
Et à i uenti, alle piogge, al caldo, al gielo
Tempra iui 'l cielo uguale al secol d' oro.

In somma

In somma il tutto uede
Ne si cela al suo ingegnio alcuna parte;
Fuor che trouar nuou' arte
Da schiuar morte ch' à null' huom perdona,
Questo intelletto sprona
Talhora al male, al ben talhora altrui,
Ma sol saggio è colui
Ch' ama gli Dei, la patria, & l' alma fede,
Et quanto altro poßiede
Come fral poßeßion da sè diparte;
Et gir lo laßa alla Fortuna in gioco,
Ma chi prezzando poco
Il bene; in cure uil gli anni comparte;
Deh come giugnie à notte innanzi sera?
Deh com' è fera ch' eßer' huom si crede?
O himè s' io ben discerno
A' mè par di lontan che questa sia
Antigone che uien presa & legata,
Ahi miserella nata
Del miser padre Edippo, ahi sorte ria,
Forse essendo colei ch' ei diße dianzi
Hor uiene innanzi al Rè per pianto eterno.

MES. *Questa è colei che ricopriua il morto*
Costei trouammo ma dou' è Creonte?

CHO. *Eccol che uerso noi ritorna appunto.*

CRE. *Hai tù trouato anchor chi fusse quello?*

MES. *Signior; neßuna cosa tra i mortali*
Si può certa affermar, che speßo auuiene

Del sangue (ohimè) de i nostri due frategli;
Ch' insieme iratì l' un uer l'altro mosse
La man fraterna, & un sol punto uide
L' uno & l'altro cadere, & egual fato
All' uno & l'altro acerbo fin condusse.
Così noi sole alla fortuna in preda
Senza conforto alcun di padre, o madre,
Senza frategli (ohimè) rimase siamo.
Hor pensa adunq; ben quanta dogliosa
Morte n'aspetti; se uorrem con forza
Le leggi trapassar, l'alta potenza
E' i fier comandi del nouel signiore,
Ma ne conuien pensar che già create
Femine fummo, & che non siam bastanti
Debili e 'nferme à contrastar con l' huomo,
Et poi che 'l ciel già di regine & donne
Serue n' hà fatte; questo & peggio anchora
Tacitamente ne conuien soffrire.
Ond' io per mè perdon chiedendo à quegli
Che giù son morti; scuserò 'l mio fallo
Poi che mi sforza chi gouerna & regge,
Che stimar non si dee saggio colui
Che quel ch' esser non puote indarno tenta.
ANT. Io non ti uo pregar per ciò che quando
Pur consentissi non saresti mai
Del tutto pronta ond' io dolor n' haurei
Et molto meglio all' honorate imprese
E' l' esser sol; ch' hauer compagni; i quali

O, con

O, contrario uoler tardi, o timore,
Hor sia saggia à tuo senno, io pur son certa
Di sotterrarlo, & uie più bel mi fia
Poi gli haurò fatto honor morta giacere
Con l'amico fratello amica insieme,
Ch' io ueggio ben quanto più lungo è 'l tempo
Di star fra i morti, onde conuien piacere
Più tosto à lor ch' à chi nel mondo uiue,
Et s' à tè par di quel che 'l ciel fà stima
Tien poca cura & resta; io u' andrò sola.

ISM. Di questo non tengo io già poca cura
Ma 'l mio nulla sperar mi tira in dietro.

ANT. Rimanti adunq; & io così m' inuio
À proccaciar sepolchro al mio fratello.

ISM. Oh che freddo timor m' agghiaccia il core.

ANT. Hor non mi spauentar pensa à tè sola.

ISM. Non aprir con altrui cotal pensiero
Ma tienlo ascoso; & io lo taccio anchora.

ANT. Parlane pur; ch' à mè uie più nimica
Sarai tacendo; che se 'l narri à molti,
Che l' opre pie non den tenersi ascose.

ISM. Come nel proprio mal t' allegri & godi?

ANT. Anzi conosco ben quanto far deggio
Volendo à quei piacer ch' io soli apprezzo.

ISM. Pur di nuouo il dirò; tu tenti in uano.

ANT. Quando più non potrò starommi in posa.

ISM. Non si conuien l' incominciar quell' opra
Che poi s' habbia à lasciar non giunta à fine.

ANT. *Taci s' eßer non uuoi nimica espressa*
D' una sorella tua, nimica anchora
D' un fratel morto, & lascia in pace homai
Il mio stolto consiglio, & mè soffrire
La greue pena che n' aspetta (forse)
Bench' io non credo mai ch' altro tormento
Possa sentir piu greue un cor gentile
Che non morir con fama eterna & lode.

ISM. *S' à tè pur così par segui 'l cammino,*
Et sappia questo sol; che bench' amica
Sia drittamente à i chari amici nostri;
Poco sei saggia in sì dubbiosa impresa.

CHORO. *Sommo specchio del ciel, del mondo duce,*
O' del giorno occhio altero
Ch' ogni animal di tua chiarezza ingombre;
Hoggi il bel uolto tuo men che mai fero
Ne mostri, & con tua luce
Il tenebroso duol dal petto sgombre,
Homai cenere & ombre
Son fatti quei ch' à noi dar pena & morte
Voleano; & alla patria alta ruina.
O' giustitia diuina
Pur uiui anchora; & senz' altr' arme & scorte
Le sette antiche porte
Libere stanno & sciolte;
Ne più tema n' aßale, ò santa pace
Ben cieche menti & stolte
Son quelle; à cui la tua uirtù non piace.

Il cor

Il cor n'auuinse (ohimè) che freddo gielo
Quando di ferro & d' ira
Vedemmo armate le nimiche squadre?
Con men tempesta il mar trascorre & gira
Borea al niuoso cielo
Che quegli allhor la nostra patria & madre,
L' aer d' oscure & adre
Nubi cinto parea; tal polue in alto
L' essercito mouea correndo intorno,
Tù Sole à mezzo 'l giorno
Impallidisti al dispietato assalto,
Et poi che 'l uerde smalto
Dell' human sangue tinto
Già uermiglio uedesti, i raggi tuoi
Da sdegnio & pietà uinto
Lunga poscia stagion negasti à noi.
Di Thebe inuitta le superbe mura
Che già 'l dottò Amphione
Construsse al suon della sua dolce cethra;
Pur dubbiose talhor dritta cagione
Hauien d'alta paura;
Ne pur ben ferma in lor si sentia pietra,
Non altrimenti impetra
Chi morte aspetta e 'l soccorso hà lontano;
Che 'l popol dentro ch' aspra fin temea,
Ciascuna porta hauea
Contr' à sè armato un Greco capitano;
Che l' un fero germano

Tratto

Tratto da giusto sdegnio
Contr' all'altro menò, ch' essendo herede
Di par del patrio regnio
Di uendicar cercò la rotta fede.
Ma con dritt' occhio risguardando in terra
Gioue benignio & pio
L'alta innocenza nostra; e' i falli altrui;
Ne prestò forza, e 'l buon sommerse il rio,
Ond' hor dell'aspra guerra
Ne riportiam le ricche spoglie à lui,
I sette duci; à cui
Le sette porte date à romper foro
Giacer ueggiam dalle man nostre ancisi,
Gli Dei sempre derisi
Da quei mostraron poi le forze loro,
Et à quel che fra costoro
D' ira & superbia mosso
Piu 'l cielo offese d' empio orgoglio pieno
Da folgore percosso
Impose morte al fin perpetuo freno.
V oi miseri Etheocle & Polynice
Fratei di sdegnio armati
Cader uedemmo d'ugual morte allhora,
(Ahi lassi) & dal destin fero menati
Al scontro agro e 'nfelice
Ch' ambe due trasse (ohimè) di uita fuora,
In un colpo; in un' hora;
Morte ui deste, ò pio fraterno amore

Deh

Deh com' hoggi di tè 'l mondo si spoglia?
Et tù cieca empia uoglia
Del dominar come n' auuinci il core?
L' un mentre il tolto honore
Di racquistar s' ingegnia
Contr' alla patria muoue ingiuste offese,
Et l'altro mentre regnia
Contra 'l deuer, la patria & noi difese.
Et se gli è uer che 'l ciel con dritta lance
Porga 'l premio & la pena;
Ben fù d'ambe due questi il fallo uguale,
Fù 'l uiuer d' essi un breue sognio appena;
Et lor mondane ciance
Passor più tosto assai che uento, o strale,
Hor noi che 'l fil fatale
Seruiamo intero à uie più lunga etate
Rendianne gratia al padre Bacco & Gioue.
Ma 'l passo uer noi muoue
Creonte il nuouo Rè della cittate,
Nuoue altre cose nate
Saran, ch' entro al cor preme
Alti pensier', & bandir fè pur dianzi
Che noi quì tutti insieme
Venissimo in quest' hora à lui dinanzi.

CREONTE. Ò chari cittadin poscia che 'l cielo
N' hà combattuto assai; l'alma cittade
D' ogni tempesta al fin salua ne rende,
Io ui hò fatti chiamar soli in disparte

Da tutti gli altri perch' io tengo à mente
Quant' honor, quanta fede, & quant' amore
Già fuße il uostro uer l'antico Laio
Mentre regniaua, e 'n uerso Edippo anchora
Suo successore, il qual poi sendo morto
Et rimasi i figliuoi, sò con quant' arte
Gli scorgeste mai sempre al ben comune,
Hor poi che doppia morte in un sol giorno
Ambe questi n' oppresse, in ambe sendo
Lan man uermiglia del fraterno sangue;
A' mè (mancati lor) ragione apporta
L' esser del regnio & dell'impero herede.
Et perche mal si puote in huomo alcuno
Scerner dentro i pensier, la mente, e 'l core
Fin ch' ei con l' opre sue sendo preposto
A' magistrati, o leggi altrui no 'l mostra;
Dico; ch' io stimai sempre iniquo & empio
Qualunq; regga impero, & che non porga
I buon consigli aperti, ma per tema
Gli tace, e 'l suo parlar riuolge altroue,
Et chi nel mondo alcuna cosa hà chara
Più della patria, o tenga amico alcuno
Che nimico le sia, chiamo ben questo
Scelerato & crudel più ch' altro assai,
Ond' io ui giuro per quel Gioue eterno
Che 'l tutto uede, che timor già mai
Non mi faria tacer, uedend' io cosa
Ch' al nostro comun ben contraria auuegnia,

Ne stimar

Ne ſtimar poſſo amico chi nimico
Sia della patria, perch'io sò ben come
Queſta ſola ne ſalua, & mentre queſta
S' inuia per buon cammin, ſempre ſi uede
Creſcer con ſicurtade amici inſieme.
Con queſte leggi adunq; e' n queſti modi
M' ingegnierò d' ornar la patria & uoi.
Hor di quei due fratei d' Edippo *nati*
Fatt' hò bandir nella città d' intorno
Che con quanto più honor ſi poſſa, o deggia
Porgere à quei che con lodata morte
Parton del mondo; ſia ſepolchro dato
Ad Etheocle *ſol, sì come à quello*
Che con ſommo ualor la propria uita
Sprezzò; la patria difendendo & noi.
Ma 'l ſuo fratel (di Polynice *dico)*
Il qual ſendo rubel nimico uenne
Con tal furor contr' à gli Dei *paterni;*
Contr'alla patria armato, e' n forza hauere
Volea queſta città, uolea ſatiare
L' empia ſua uoglia ingorda del pio ſangue
De ſuoi congiunti, & uoi menar legati
A' ſeruitio crudel di gente iniqua,
Coſtui non uo ch'alcun ſi prenda ardire
Di ſotterrar, ne la ſua morte pianga,
Ma ſecondo i ſuoi merti abietto & nudo
Reſti à i cani & gli augei ch'ogni hor ſi ueggia
Lacerar' & macchiar di polue & ſangue.

Tale è 'l consiglio mio, ne da mè mai
Hauranno premio ugual gl'ingiusti à quegli
Ch' io porgo à i giusti, ma chi cerca il bene
Di questa patria; da mè sempre aspetti
Et uiuendo & morendo honore & pregio.

CHO. S' à uoi piace così Creonte inuitto
Conuien ch'anch' à noi piaccia, ch' à uoi solo
È lecito il dispor così de i morti
Come di noi che quì uiuiamo anchora.

CRE. Gitene hor dunq; doue 'l morto giace
À far che 'l mio uoler non torni uano.

CHO. Da più giouini spalle è questo incarco.

CRE. Altri son là che ui saranno aita.

CHO. Hor che bisognia dar tal cura à tanti?

CRE. Per non fidarla à chi non habbia fede.

CHO. Qual sì stolto sarà che cerchi morte?

CRE. La pena saria tal; ma spesso auuiene
Che 'l souerchio sperar d' assai guadagnio
Conduce l' huom ch' ei non si sente al fine.

MESSO. Io non dirò signior d' esser quì corso
Tanto ueloce ch' io non possa anchora
Per molto affanno ben gli spirti accorre,
Per ciò ch' (à dirne il uer) mi son posato
Spesse fiate, & meco entr'alla mente
Hò combattuto assai, tal che più uolte
Volto mi son per ritornarmi in dietro.
Dicea meco un pensier lasso che fai?
Oue drizzi hora il piè? stolto à chi porti

Con

Con l'ambasciata tua pena si greue?
Hor non andar più in là, ma se d'altr' onde
Per altro messo il risaprà Creonte
Non ne debbi aspettar uergognia & danno?
Et fra mè disputando (anchor ch' io fussi
A' cammunar ueloce) in tal maniera
La uia breue per sè m' è stata lunga,
E'n somma à uoi uenir disposi al tutto.
Hor benche nulla u' habbia da dir certo
Et nulla lieto, pur dirò quel solo
Ch' io posso dirui, & sò ch' altro non deggio
Di bene, o mal sentir che quello stesso
Ch' i fati destinar nel dì ch' io nacqui.

CRE. *Che uuoi tù dir' ond' hai tanto timore?*

MES. *Primamente dirò quel che seguito*
Non fù per colpa mia, ne sò per cui,
Ch' io ui prometto ben che premio alcuno
Non m' haria fatto far sì greue errore.

CRE. *Hor dì tosto horamai che cosa è questa?*

MES. *Soglion l'auuerse nuoue à chi le porta*
Porger sempre nel dir tardezza & tema.

CRE. *Dillo homai tosto; & ti nascondi & fuggi.*

MES. *Io 'l dirò pure; un nuouamente è gito*
Ad honorar quel morto & netto & puro
L' hà sotterra riposto in poca fossa.

CRE. *Hor che mi narri tù? chi fù costui?*

MES. *Io no 'l sò; ma sò ben ch' iui non pare*
Forma alcuna di piè, di uanga, o marra,

Ma sì la terra ugual ſi moſtra intorno
Che penſar non ſi può di chi fuſſ' opra,
Tal che da prima al ritornar del giorno
Quando ſcorgemmo il uer, gran marauiglia
Parue à noi tutti; poi che ſegnio alcuno
Non ſi uedea, ne fonda era la foſſa,
Ma leggiermente ſol di polue & terra
Era coperto, come da chi uoglia
Purgar sè ſteſſo dal peccato horrendo
Di quei che priuon di ſepolchro i morti.
Non di fera, o di can l' horma ſi uede
Che raſpando co i piè coperto l' habbia,
Nacquer tra noi parole aſpre & pungenti
Che l' una guardia con minacce altere
Riprendea l'altra tal; che fummo in forſe
Di cominciar tra noi battaglia acerba,
Perche ciaſcun di noi di colpa uguale
Venne in ſoſpetto; & neſſun certo n' era,
Anzi diceua ogni huom non eſſer quello.
Voleua pur ciaſcun prender con mano
Il ferro ardente; & correr ſopra 'l foco
Chiamando teſtimon gli Dei, che fallo
Commeſſo non hauea, ne ſapeua ancho
Di chi ciò fuſſe ſtata opra, o conſiglio.
Diſſe uno al fin che fe per tema à tutti
Chinar la fronte à terra, & contra dire
Non ſeppe alcun, ne miglior modo uſare.
Il ſuo dir fù che tutto quanto appunto

Si deuesse scoprirui, & che per nulla
Non si tenesse à uoi la nuoua ascosa.
Fù conchiuso il suo detto, & io per sorte
Tratto fui (lasso) à sì lieta nouella.
Quì son contr' à mia uoglia, & sò che uoi
Contr'al uostro uoler m' udite anchora,
Che nessun uede uolentier quel messo
Che gli uiene à portar nouelle auuerse.

CHO. *Hor sappiate Signior che 'l cor mi dice*
Che tutto quel ch' udite non sia stato
Senza certo uoler de gli alti Dei.

CRE. *Deh non mi far parlando ira maggiore*
Poi ch' imbiancando 'l pel ti scema il senno,
Dunq; uuoi folle dir che 'l cielo hà cura
D' uno impio & fero? & che là sù dispiaccia
Che secondo 'l fallir la pena porte?
Voi pur uedeste (ohimè) ch' armato uenne
Contr'al natio terren per arder tutti
De suoi paterni Dei gli ornati templi
Con l' immagin sacrate, & le lor leggi,
La lor cittade, & quando mai uedeste
Il ciel cura tener di sì ria gente?
Certo non mai, ma non piacendo à uoi
Questo consiglio, mè n' hauete ogni hora
Biasmato assai, ne potete ancho il collo
Sì uolentier piegar sotto tal giogo
Ch' i miei comandi con amor seruiate.
Ond' io ben certo sò ch' alcuni hauendo

Qualche premio da uoi mi fanno oltraggio.
Ah nulla cosa più maluagia al mondo
Mai fù che l' oro, questo le cittadi
Rouina in tutto, & questo scaccia altrui
Dal proprio albergo, & questo inchina al male
Le buoue menti, ei sol gl' inganni mostra,
Gl' impi spergiuri, e'n somma tra i mortali
Solo è d' ogni opra ria ferma radice.
Ma chi mosso per lui commette un fallo
Quando il penter non ual languendo uede
Ch' ogni peccato al fin sua pena aspetta.
Ma per quel Gioue ch' hoggi honoro & colo
(Com' ogni huom sà) ui giuro che s' in breue
Ritrouando quel ch' hà sepolto il morto
Alla presenza mia no 'l conducete,
Non sarò satio sol di darui morte,
Ma con mille tormenti, strazi, &. scempi
A' tal ui condurrò ch' à uiua forza
Manifestiate à mè l' oltraggio fatto.
Perche meglio intendiate & come & d' onde
Si dee premio cercar, & tutti poscia
Seruiate à mente ch' amar non si deue
Sempre il guadagnio, & che più son coloro
Che de i peccati lor riporton pena,
Che gli altri che ne son gioiosi & lieti.

MES. *Deggio io dir' altro, o mi ritorno in dietro?*
CRE. *Và che fortuna ria ti faccia scorta.*
MES. *Basta à mè ch' io non hò commesso fallo.*

CRE. *Anzi haurai guadagniato argento & morte,*
Ne uoglio altro piu dirti, & pur t'affermo
Che s' io non ueggio qui legati auanti
Quei ch' han fallito, allhor saprete come
I maluagi guadagni arrecon doglia.

MES. *Questo è ben uero, hor se costui ch' è 'n fallo*
Si truoua, o nò (che 'l tutto fà la sorte)
Nessun sarà mai più ch' in queste parti
Venir mi ueggia, & questa uolta anchora
Fuor d' ogni opinion, fuor d' ogni spene
Saluo (& ringratio Dio*) mi torno in dietro.*

CHO. *Tra quanti altri animali*
Creò natura mai sott'alcun clima;
Nessun (se ben s'estima)
Si truoua più dell' huom noioso & rio,
Questo del suo natio
Terren non ben contento ardito uarca
Il mar con fragil barca;
Cercando à sè perigli ad altrui mali,
Alla terra inmortali
Fatiche porge, & crudelmente in prima
Con l'aratro & co i buoi la riga & fende;
Poi la riuolge & stende
Con dura zappa; e' adegua ogni alta cima,
Et così d'anno in anno auaro uiene
A' darle pene alle passate uguali.
Questo à i uolanti augelli
Pon mille insidie ogni hor con uisco & ragnie;

Sì ch' in boſchi, o campagnie
Non gioua al loro ſcampo aprir ben l'ale;
Al fer leon non uale
L'artiglio e 'l dente contr' human diſegnio,
Ch' hor laccio, hor nuouo ingegnio
Ritien quei piu ſeluaggi & piu rebelli,
Benche correnti & ſnelli
Fuggir non ſanno i ceruì, & ſpeſſo piagnie
La leggier damma ne gli aſcoſi inganni,
Schiuar non ponno i danni
Gli humidi peſci ù corra l'acqua, o ſtagnie,
Che l'annodata rete (auuegnia l' onda
A' noi gli aſconda) tragge à morte quelli.
Queſto il poſſente toro
Sott' aſpro giogo alle lunghe opre mena,
Et la ſuperbia affrena
Del feroce caual con ſella & morſo,
Dell' alte ſtelle il corſo
Di quà giù cerca e' i loro effetti impara;
Qual luce è in ciel più chara,
Qual più nimica al noſtro human lauoro,
Perch' Aphrico, Auſtro, & Coro
Empian di pioggia ogni hor l'aria ſerena,
Et Borea & Euro la riuolga altroue.
Fabbrica alberghi doue
S' aſconda allhor che folgora & balena,
Et à i uenti, alle piogge, al caldo, al gielo
Tempra iui 'l cielo uguale al ſecol d' oro.

In ſomma

In somma il tutto uede
Ne si cela al suo ingegnio alcuna parte;
Fuor che trouar nuou' arte
Da schiuar morte ch' à null' huom perdona,
Questo intelletto sprona
Talhora al male, al ben talhora altrui,
Ma sol saggio è colui
Ch' ama gli Dei, la patria, & l' alma fede,
Et quanto altro possiede
Come fral possession da sè diparte;
Et gir lo lassa alla Fortuna in gioco,
Ma chi prezzando poco
Il bene; in cure uil gli anni comparte;
Deh come giugnie à notte innanzi sera?
Deh com' è fera ch' esser' huom si crede?
O himè s' io ben discerno
A' mè par di lontan che questa sia
Antigone che uien presa & legata,
Ahi miserella nata
Del miser padre Edippo, ahi sorte ria,
Forse essendo colei ch' ei disse dianzi
Hor uiene innanzi al Rè per pianto eterno.

MES. *Questa è colei che ricopriua il morto*
Costei trouammo ma dou' è Creonte?

CHO. *Eccol che uerso noi ritorna appunto.*

CRE. *Hai tù trouato anchor chi fusse quello?*

MES. *Signior; nessuna cosa tra i mortali*
Si può certa affermar, che spesso auuiene

Ch' altri col creder suo sè stesso inganna,
Di mai più non tornar dauanti à uoi
Giurato hauea; sì sbigottito & uinto
Mi dipartì dalle minacce uostre,
Ma null' altro piacer s' agguaglia à quello
Che fuor d' ogni speranza incontra altrui.
Bench' io giurassi allhor tornato sono
Per menar quì costei, com' à uoi piace
Riprendete & punite, ch' io mi truouo
D' ogni sospetto homai purgato in tutto.

CRE. *Hor come & d' onde uien costei ch' io ueggio?*

MES. *Costei coperse il morto indi la meno.*

CRE. *Sai tù ben certo quel ch' affermi & narri?*

MES. *Io stesso la trouai che sotterraua*
Quel morto istesso che bandito hauete,
Hor dico io cose manifeste & conte?

CRE. *Come il uedesti tù? come fù presa?*

MES. *Quando da uoi scacciato io ritornai*
Portando à miei compagni le minacce;
Con gran timor leuammo uia la terra
Ch' era disopra 'l corpo, & quell' humore
Di pianto, o d' altro rasciugammo intorno,
Poi ci ascondemmo dopo un certo sasso
Fuggendo in parte oue non porte il uento
L' odor del morto, & lì di noi ciascuno
Con pungenti parole riprendea
Chi ben non fusse alla sua uista intento,
Così ci stemmo alquanto & poi che 'l sole

Fù nel mezzo del ciel, da quella parte
Onde soffia Aquilon, rabbiosa uenne
Crudel tempesta; che di polue & nubi
Coperse il mondo; e 'n sù 'l più bel del giorno
Menò la notte; & con horror le chiome
Scotea dell' alte selue, ond' altra cosa
Non si sentia ne si scorgea d' appresso,
Tal ch' appena ciascun chiudendo 'l uolto
Potea l' aspro furor da gli occhi torre.
Ma poi che l' aria e l' ciel nel primo stato
Tranquilli ritornar, n' apparse fuore
Questa fanciulla quì, ch' amare strida
Sopra il morto facea; come talhora
Suol quell' augel che ritornando al nido
Non ui ritruoua i chari figli suoi,
Con pietoso abbracciar, con dolci baci
Spargeua alti sospiri, & doglia & guerra
Pregaua à chi l' hauea condotto à tale.
Poscia empiendo con man d' arida terra
Vn uaso ch' iui hauea; uersando quella
Ne coronò tre uolte il morto tutto.
Il che uedendo noi scendemmo allhora
Ratti uer lei; che senza tema alcuna
Et non turbata in uolto à noi s' offerse,
Et del passato fallo & del presente
Mentr' io la riprendea nulla negaua,
Et congiunto trouai l' assentio e 'l mele,
Però che l' purgar noi da doglia acerba

Dolce

Dolce mi fù, ma poi condurre in doglia
I chari ſignior miei mi parue amaro,
Pur' ogni coſa alfin men dura uiene
Che 'l ſentirſi uicin l' eſtremo giorno.

CRE. *Com' eßer puote ò ciel che queſto ſia?*
Dimmi hor tù ſtolta che sì ardita aſcolti
Confeßi quel ch' ei diſſe, o neghi 'l uero?

ANT. *Confeſſo sì perche negar lo deggio?*

CRE. *Tù prendi quel cammin che più t' aggrada*
Che d' ogni colpa libero ti mando,
Tù con breui parole dimmi anchora
Sapeui tù d' oprar contra 'l mio bando?

ANT. *Sapeuo sì che lo ſapea ciaſcuno.*

CRE. *Ardiſti adunq; à trapaſſar le leggi?*

ANT. *Non fù Gioue colui che miſſe il bando,*
Ne la pietà che giù fra i morti alberga
Da cui uenner tai leggi à noi mortali,
Non penſai già che ſendo uoi mortale
Di tanta forza un uoſtro detto fuſſe
Che ſuperaſſe i ſanti alti decreti
Che fermaron gli Dei quà giù nel mondo.
Non nacquer tra i mortali hoggi ne hieri
Le ſante uſanze ch' han sì lunga uita
Che non ſi può ſaper l' età di quelle,
Si che d' un' huom temendo le minacce
Non deuea già laſſar d' eßer pietoſa
Verſo gli Dei, quantunq; io ueggia aperta
Pena crudel ſecondo i bandi uoſtri,

Ma poi

Ma poi ch' esser potrà? tutto è guadagnio
Il correr' anzi tempo à morte acerba,
Che chi tal seruitù morendo fugge
Non dee dolce com' io chiamar la morte?
À mè dunq; non fia la morte doglia,
Me se 'l fratel che d' un medesmo uentre
Vscì d' ond' io, senza sepolchro in terra
Sprezzato haueßi; à mè ben doglia eterna
Stata questa saria maggior che morte,
Et chi di tal pensier mi tiene stolta
Ben lo potrei chiamar uile & crudele.

CHO. Ben si mostra in costei l' alta durezza
Del duro padre; che per nulla uuole
Rendersi uinta alla Fortuna auuersa.

CRE. Quel uan pensier che di souerchio è duro
Più d' ogni altro si rompe, & sempre auuiene
Che 'l ferro quant' hà più gagliarda tempra
Vie più si spezza, & spesse uolte hò uisto
Vn feroce corsier con picciol freno
Da mezzo 'l corso suo riuolto in dietro.
Non si conuiene hauer superbia à quello
Che uiue seruo uerso un suo signiore.
Costei le leggi trapaßando in prima
Cominciò farne ingiuria; hor che sè steßa
Dell' opre rie pregiando mè dispregia;
Aggiunge al primo un second' altro oltraggio,
Tal che se senza pena hoggi 'l mio impero
Laßo calcar così, ben si può dire

Ch' io

Ch' io ſia uil ſeruo; & ella alta regina,
Ma ſe non pur dì mia ſorella figlia
Ma più congiunta fuſſe, anzi ſe fuſſe
Di Gioue uſcita; non porria ſcampare
Da morte acerba, & la ſorella anchora
Vorrò punir; ch' io penſo certo ch' ella
Di ſeppellir colui deßſe 'l conſiglio,
Chiamala fuor che pur la uidi dianzi
Là entro ſtar tutta rabbioſa & muta
Che di sè ſteßa fuor ſembraua in uiſta,
In mille modi & più di fuor ſi ſcerne
La mente di colui; che dentro penſa
Aſcoſamente oprar peccati horrendi.
Come ſolle è da dir chi lode & pregio
Vuol riportar d' un ſuo commeſſo errore?
ANT. Ch' altro uolete uoi che la mia morte?
CRE. Null' altro cerco che ragione il uuole.
ANT. À che dunq; tardar? ch' homai ueggiamo
Che le parole uoſtre aſpre & moleſte
Mi ſaran ſempre homai, ma parimente
Anch' à uoi ſon le mie noioſe & graui,
Et d' onde hauer più glorioſa morte
Potea già mai che nel cercar ſepolchro
Al fratel nudo? & ſe timor non lega
La lingua di coſtor diran quel ch' io.
Ma come che felice in molte parti
Sembri il Tyranno, in ciò beato appare
Che può far ſempre & dir quant' à lui piace
Ne ſi

Ne si sente biasmar com' altri suole.
CRE. Sei tù tra tanti à ueder questo sola?
ANT. Ogni altro 'l uede anchor ma teme & tace.
CRE. L' ardir più di costor non t' è uergognia?
ANT. L' honorare i fratei non merta biasmo.
CRE. Non era tuo fratel quel ch' egli ancise?
ANT. D' un padre uscimmo & della stessa madre.
CRE. Perch' adunq; sei grata à quel crudele?
ANT. Non si può dir crudel poi ch' uno è morto.
CRE. Non cancella il morir gli altrui peccati.
ANT. Hor non fur questi due fratelli insieme?
CRE. L' un nimico alla patria, & l' altro amico
ANT. Pur uuol Pluton che si sotterri un morto
CRE. Non con equale honor l' ingiusto e 'l giusto
ANT. Che uiltade è punir chi morto giace?
CRE. Et dopo morte anchor s' odia il nimico
ANT. Per ambe amar non per odiargli nacqui
CRE. Andrai dunq; ad amarlo nell' inferno
Che quì non l' amerai sotto 'l mio impero.
CHO. Ecco Ismene quà fuor che 'l uolto bagnia
Per la sorella sua d' amaro pianto,
Gli occhi coperti d' una nebbia oscura
Le guance e 'l bel colore
Macchion di tristo humore
CRE. Oh uipera crudel che 'l proprio albergo
Ascosamente ogni hor m' attoßicaui,
Ne stolto m' accorgea nutrirmi appresso
Due pesti; & due ruine del mio regnio,

Dimmi;

Dimmi; confeßi tù d' hauer ſaputo
Del ſeppellir quel morto, o uuoi negarlo?
ISM. Ciò che fece coſtei feci anchor' io;
Et ſeppi' 'l tutto; & fui preſente all' opra.
ANT. Ceßin gli Dei ch' io t' acconſenta queſto;
Ch' à sì lodato ben lontana fuſti.
ISM. Deh fammi degnia in sì miſera ſorte
D' eßer compagnia de tuoi duri affanni.
ANT. Plutone e 'l mio fratel mi ſcorſen ſola,
Come ſempre ſpregiai quei falſi amici
Che pur ſono in parole amici altrui.
ISM. Deh non mi dinegar ſorella chara
Il morir teco & l' honorar quel morto.
ANT. Meco non morrai tù, ne tuo farai
Quel ch' è d' altrui, ch' è mia la morte & l' opra.
ISM. Et ſenza tè che mi fia dolce in uita?
ANT. Dimandane il ſignior quì tuo Creonte.
ISM. Perche ſenza cagion m' offendi & pungi?
ANT. À mè ne peſa & duol d' hauerlo à dirti.
ISM. Deh dimmi in che potrei giouarti anchora?
ANT. In ſaluar tè perche 'l tuo ſcampo bramo.
ISM. Deggio (laſſa) per ciò non morir teco?
ANT. Tù la uita cercaſti; & io la morte.
ISM. Io pur del noſtro mal preſaga fui.
ANT. Coſtui tè ſaggia; & queſti mè diranno.
ISM. Pur fù d' ambe due noi comune il fallo.
ANT. Non ti doler che uiui; & queſte membra
Son morte tal che già tra i morti ſtanno.

L' una

CRE. *L' una di queste due conosco stolta*
Nouellamente, & l'altra il dì che nacque.
ISM. *La mente di ciascun quantunq; saggio*
Nell' ira sempre si trauaglia alquanto,
Ma sappiate signior ch' ogni aspro frutto
Al fin matura, il tempo cangia & spegnie
Ogni altero desir ch' à ciò ne spinge.
CRE. *Non s' è spento ancho in tè ch' esser uorresti*
Compagnia stata di chi male adopra.
ISM. *S' io son senza costei che fò nel mondo?*
CRE. *Allhor lo sentirai che morta fia.*
ISM. *La sposa anciderai d' un tuo figliuolo?*
CRE. *Molt'altre ce ne fia da dargli spose.*
ISM. *Ma non come costei chiara & gentile.*
CRE. *Non cerca il mio figliuol sì fatte donne.*
ANT. *Deh perche non sei quì mio charo* Emone.
ISM. *Vorrai però priuar di questa il figlio?*
CRE. *Homai le nozze sue tra i morti fieno.*
ISM. *Adunq; ella morrà?* Dio *no 'l consenta.*
CRE. *Certo ch' ella morrà, ma non più indugio*
Menate queste quì; serue; là dentro
Et da quì innanzi le conuien guardare
Con uista aguta; & non lasciarle sole,
Che gli arditi ancho fuggon quando appresso
Senton uenir la morte, & cercon uita.
CHO. *Quanto colui beato*
Chiamar sè stesso deue
Ch' in chiara & dolce età quà giù dimora,

Ma cui dal cielo è dato
Viuer ſott'aſpro & greue
Tempo, ben con ragion ſi lagnia & plora,
Coſtui uede ad ogni hora
Non ſol sè poſto in doglia
Ma i chari figli ſuoi,
La pia conſorte, & poi
Laſſo de i fidi amici anchor ſi ſpoglia,
Ne al miſer coſa alcuna
Non calcata riman da ria fortuna.

Qual ſuole atra tempeſta
Che 'l mar d' intorno turba
Cagion che l' onda e 'l ciel ſi duole & piange;
Ch' in quella parte e' n queſta
Rompe i liti, & conturba
L'arene, i peſci ancide, i legni frange,
Tal quando fere & ange
Vn Rè di Gioue l' ira;
Forz' è che poi ſi ſtenda
Più oltra sì; ch'offenda
Mill'altri ſenza colpa, & ſe ſoſpira
Tal uolta il capo ſolo
I membri uguale à lui ſenton ſuo duolo.

Ecco quando 'l ciel uolſe
Della ſua colpa ria
Verſar ſolo in Edippo acerba pena,
Sè ſteſſa al mondo tolſe
Quella ſpoſa empia & pia

Di uergognia, di ſdegnio, & di duol piena,
Ne corſo è l'anno appena
Ch' i figli irati inſieme
Si dier l' un l'altro morte,
Hor con più acerba ſorte
Veggio la figlia giunta all' hore eſtreme,
Che ben gira hoggi il ſole
L' ultimo giorno à queſta antica prole.

Ahi troppo ahi troppo ardita
Fanciulla; ahi mente inferma;
Ben della uita tua poco ti cale,
Ma à quel che l' infinita
Poſſanza in alto afferma
Nulla forza fra noi ne ingegnio uale,
Che 'l ben fà parer male
À colui ſempre il cielo
Cui deſtinato hà in terra
Morte, o perpetua guerra;
Tal gli occhi del penſiero affoſca un uelo,
Et quanto penſa, o fece
Gli è danno, e 'l ſuo ſperar torna fallace.

Ma tù benignio Gioue
Ch' innanzi hai ſempre mai
Il preſente, il preterito, il futuro,
Deh ſe pietà ti muoue
Di noi mortali, homai
Riuolgi gli occhi al caſo acerbo & duro,
Fà che 'l ſepolchro oſcuro

In questa età non chiuda
La giouinetta acerba,
Che se ben fù superba
Contr'al Rè nostro; & di dolcezza igniuda;
Pensa in femminil core
Quanto possa pietà, sdegnio, & dolore.
Ecco quà 'l figlio uostro Emon che mostra
Vista irata & dogliosa;
Fors' à cagion d'Antigone sua sposa.

CRE. *Tosto 'l saprò, sei tù uenuto ò figlio*
Contr' à tuo padre irato hauendo inteso
Della tua sposa quel che far si deggia?
O, pur uuoi consentir quel ch' à mè piace?

EMONE. *Padre io son uostro; & sempre 'l buon sentiero*
Seguirò che da uoi scorto mi fia,
Ne potrò mai gradir nozze ne sposa;
Più ch' i uostri paterni & buon consigli.

CRE. *Così far si conuiene; & tutto 'l mondo*
Meno stimar che la paterna uoglia,
Che sol si brama ubidiente il figlio
Per hauer doppia aita al porger doglia
A' suoi nimici, & poi compagni fidi
All' honorar gli amici quanto il padre.
Chi di contrarie uoglie hà figli appresso
Ch'altro nutrisce ch' à sè doglia & guerra,
Et à nimici suoi dolcezza & riso?
Hora à tè figlio un uan piacer di donna
Frale & caduco non riuolga il senno,

Et pensa

Et pensa ben quanto con donna iniqua
Sia duro il dimorar la notte e 'l giorno,
Qual maggior piaga che 'l maluagio amico?
Ma sì come nimica à tutti noi
Per nuouo sposo nell' inferno scenda,
Ch' in tutta la città trouato hò sola
Costei fatta rubella al nostro impero,
Non uo che uane sian le mie minacce
Ch' io pur l'anciderò, Gioue pregando
Che non m' imputi cotal morte à fallo,
Che se spregiarmi da congiunti lasso;
Sò che mi spregeran poi gli altri anchora.
Chi dentro à casa sua giustitia adopra
Vie più nella città poi giusto appare.
Ciascun si dee punir quando le leggi
Trapassa, & sforza; & ch' ubidir non pensa
À chi della città corregge il freno.
Sempr' ubidir conuiensi al suo signiore
Et pensar ch' indi sia la sua salute,
Et chi fà questo alteramente accresce
Della sua patria il ben, di sè l' honore.
Nessuno error più greue il mondo ingombra
Ch' in uil dispregio hauer gli altrui comandi,
Questo sommerge i regni, & questo in fondo
Manda le case, & questo solo in guerra
Porge à nimici la uittoria in mano,
Ma del principe suo seruar l' impero
Reca uittoria, honor, salute, & pace.

L' ubidienza adunq; à quel che regnia
E' forza mantener sempr' honorata,
Ne gli uoler prepor cosa sì uile,
Che mancho error saria se fusse questo
Vn' huom, che pur uergognia troppa fora
L' esser chiamati noi di donna serui.

CHO. *Se 'l uecchio senno da i lunghi anni nostri*
Consumato non è, nessun porria
Con più sagge parole aprirne il uero.

EMO. *Gli dei come sapete ò padre antico*
Han dato à tutti noi uario intelletto
Da pregiar molto più ch' argento, od oro,
Et quanto questo ogni hor dentro mi mostre
L' impia sententia uostra iniqua & torta
Ne saprei ne porrei narrarlo altrui,
Ma uinca nel cor uostro altro consiglio;
Io uò sempre spiando in ogni parte
Quel ch' altri facci, o dica, o biasmi, o lodi
Per referirlo à uoi sì come quello
Ch' al uostro male & ben compagnio uiuo,
Et la uostra presentia una tal tema
Desta ne i cuor d' altrui; che mai nessuno
Cosa diria ch' à uoi molesta fusse,
Che sempre dal signior si fugge il uero.
Già tutta la città pianger si sente
L' acerbo fin di questa giouinetta
Sfogando l' ira sua con queste uoci;
Deh fia già mai che giouin sì leggiadra

Vie più d' ogni altra ualorosa al mondo
Sol per esser pietosa à morte uegnia?
Hor chi trouasse un charo suo fratello
Morto, senza sepolchro, abietto, & nudo,
Ne consentisse ch' à i rapaci augelli
Fuß' esca, o preda de i bramosi cani;
Ma l' honorasse; & desse ampio sepolchro,
Non saria questa sempre e' n tutto 'l mondo
Dignißima d' honor, di pregio, & fama?
Tal uoce corre ogni hor segreta & piana.
Mentre amerete il ben Padre; io non tegnio
Alcuna possesßion di uoi più chara;
Et qual gloria maggior può 'l figlio hauere
Che glorioso il padre? & qual maggiore
Il Padre anchor che glorioso il figlio?
Non si conuien fermar sì duro il core
In una opinion, pensando seco
Del tutto uane poi l'altrui credenze.
Colui che senza par sè stesso stima
Dotto, eloquente, & saggio, sempr' auuiene
Che più d' ogni altro riputato è stolto.
Il sapiente mai non hebbe à schiuo
Gli altrui ricordi, ne mai prese à sdegnio
Il rimutar talhor nuouo consiglio.
Vedete come ben salui i suoi rami
L'arbor che cede al tempestoso corso
Del fier torrente; che da i monti scende,
Ma chi uuol contrastar con l'onde irate

Si suelle al fin dall' ultime radici,
Tale il nocchier ch'al gran furor de uenti
Non uuol raccor le uele; e'n contra spinge
Manda il legnio rouerso e' n fondo cade.
Cedete homai; mutate homai consiglio,
Et se mai giouin senno al uecchio porse
Chiaro ricordo; sour' ogni altro è degnio
Chi per sè stesso drittamente intende,
Ma perche rare uolte il ciel consente
Vn tal dono à mortai, sempre conuiensi
Ricorrer (dico) à i buon consigli altrui.

CHO. Non ui sia l' imparar da questo à sdegnio
Signior se cosa alcuna util ui mostra,
Ne tù da lui; che l' uno & l'altro è saggio.

CRE. Degg' io per tanta età nel mondo auuezzo
In sì giouine scuola apprender senno?

EMO. Torto questo saria, che l' età sola
Non si dee riguardar; ma l' opre anchora.

CRE. L' honorar donna ingiusta è sì degnia opra?

EMO. Io non cerco honorar chi ingiusta sia.

CRE. Hor non fù 'l suo fallir di pena degnio?

EMO. Non dicon quei miglior che Thebe honora.

CRE. Il popol non dà leggi al suo signiore.

EMO. Non è d' un Rè questa sententia degnia.

CRE. Altri è dunq; signior d' esta cittade?

EMO. Non si truoua città che sia d' un solo.

CRE. Non son di noi signior le città serue?

EMO. Sì mentre sete uoi serui alle leggi.

Che

CRE. *Che quiſtion prendi tù per una donna?*
EMO. *Sì ſendo donna uoi che per uoi parlo*
CRE. *O' ſcelerato; & contro al Padre iſteßo;*
EMO. *Perch' io ui ueggio oprare ingiuſti effetti.*
CRE. *Non è giuſto 'l ſeruar dritto 'l mio impero?*
EMO. *Ma non priuar gli Dei del dritto honore.*
CRE. *O' penſier femminile, ò baſſo ſpirto.*
EMO. *Non fui da coſa uil macchiato anchora.*
CRE. *Non è ſol d' una donna il tuo parlare?*
EMO. *Di uoi, di mè, de i ſanti Dei ragiono.*
CRE. *Non ſarà già coſtei tua ſpoſa in uita.*
EMO. *Se così dee morir non morrà ſola.*
CRE. *Sei tù sì ſtolto che minacci il Padre?*
EMO. *Che gioua il minacciar le menti inique?*
CRE. *Tù ſtolto diuerrai piangendo ſaggio.*
EMO. *Anchor direi ſe uoi non fuſſe Padre.*
CRE. *Non mi moleſtar più ſeruo di donna.*
EMO. *Volete uoi parlar ch' io ſempre taccia?*
CRE. *Voglio, & ti giuro ch' in sì ſconci detti*
Non ti rallegrerai d' hauermi offeſo.
Menate quella à mè ch' auanti à gli occhi
Del folle ſpoſo ſuo morrà la ſpoſa.
EMO. *Non fia già mai che nella mia preſenza*
Senta ſpegnier la uita ond' io ſol uiuo,
Ne tù mai più uedrai queſto tuo figlio,
Ma con gli adulator ti reſta & parla.
CHO. *Il uecchio Rè di ſouerchia ira è carco,*
Et di doglia ſouerchia il giouin figlio.

CRE. Faccia, pensi da sè cosa più degnia
Ch' offender mè, ne queste due sorelle
Dal destinato fin potrà scampare.
CHO. Volete uoi che l' una & l' altra mora?
CRE. Chi non hà colpa in ciò non porti pena.
CHO. Che modo al morir suo pensato hauete?
CRE. Io uo menarla in solitaria parte;
Et serrerolla in un sepolchro uiua;
Dandole tanto cibo quanto basti
A' purgar mè da si crudele scempio,
Ma non già basti à ritenerla in uita,
Iui il fero Pluton che solo adora
Chiamando; il pregherrà le porga aiuto,
Et uedrà certo allhor quanto sia folle
Colei ch' i morti honora; e' i uiui offende.
CHO. Quanto il tuo gran ualore
Amor puote hoggi, il cielo,
L' aria, la terra, il mar per pruoua il sanno,
Spinto dal tuo furore
Souente al caldo al gielo
Già sentì Gioue il mortal nostro affanno,
Percuote d' anno in anno
Al fresco tempo & uerde
Gli augelleti il tuo strale;
In terra ogni animale
La libertà dentr' i tuoi lacci perde,
Ne ingegnio, ne fierezza
Già mai gli snoda, o spezza.

Sotto

Sotto alle gelide onde
Anchor tue forze stendi;
Ch' i pesci infiammi del tuo ardente foco,
Ne 'l centro à tè s' asconde;
Che Pluto & gli altri offendi
Con arme tui; ch' ogni suo schermo è poco,
Qual Dio, qual' huom, qual loco
Sì possente, o sì fero
O, si lontan si sente;
Che la fronte & la mente
Humil non pieghi al tuo sagrato impero?
Ò signior santo & solo
Dell' uno & l' altro polo?
Òh qual perpetuo amaro
Oh qual giogo aspro & duro
Sente colui che tè dentro riceue;
Ogni alto ingegnio & chiaro
Diuien sì basso & scuro
Che solo è ne suoi danni pronto & leue,
Quanto apprezzàr si deue
La patria, il padre, il regnio,
Gli amici; & l' altre chare
Cose nel mondo & rare
Sì come un fascio uil si prende à sdegnio,
Et sol segue & desia
Chi à morte pur l' inuia.
Hor che sì lunga etade
N' hà 'l cor purgato & scarco

Sì ch'

Sì ch' amoroso duol più non m' accora,
Mostro altrui quelle strade
Di cui souente 'l uarco
Destro smarrì pur giouinetto anchora,
Lasso ch' hor ueggio fuora
Venir quella infelice
Antigone regina;
Ch' à morte (ohimè) cammina
Nell' età sua più uerde, & più felice,
Ahi mondo, stolto è bene
Chi in tè ripon sua spene.
Chi terrà 'l pianto mai che chiuder ueggia
L' angelica figura
Da questa tomba oscura?

ANT. O' cittadin della mia patria antica
Con cui nacqui da prima
Et poi nutrita fui sì dolcemente;
Ecco la uostra Antigone che muoue
L' estremo passo, & mira
Per più non rimirar del Sole i rai,
Per più non rimirar; lassa, che uiua
Menata son fra i morti
A' sentir morte più che morte acerba,
Non gusterò le dolci nozze homai,
Ma prendo in nuouo sposo
L' inferno à cui sarò congiunta in breue.

CHO. Tù gloriosa & d' alte lodi ornata
Prendi questo mortal uiaggio estremo,

Non

Non da nocente infermità distrutta,
Ne percosß' ancho da taglienti spade,
Ma uiua & sciolta sola infra i mortali
Discendi, doue al fin discende ogni huomo.

ANT. *Già senti dir la dolorosa sorte*
Di Niobe infelice
Là in mezza Phrigia sour' un' alto monte,
Ch' iui diuenne pietra; & uiue anchora
Dall' hedera tenace
Et pruni & roghi cinta d' ogn' intorno,
Da uenti offesa ogni hor, di neue carca,
Per pioggia humida & molle,
E 'n sù gli occhi s' agghiaccia un pianto eterno,
Lassa ch' à questo uguale
Misero stato mi riserba il cielo.

CHO. *Ella è Dea che di Dio nel mondo nacque,*
Noi siam mortali & di mortai siam nati,
Sì ch' è ben da pregiar s' ad huom mortale
Simil sorte à gli Dei nel mondo incontra.

ANT. *Ohimè ch' io son beffata, ahi dolci amici*
Per che schernite hor tale
Ch' anchor quì uiue, & pur conosce il uero?
O' città chara, ò dolce popol charo,
O' chari fonti, ò boschi
Già santi alberghi de i Thebani Dei;
Voi chiamo testimon, uoi tutti chiamo;
Ch' al men ueggiate uoi come derisa
Da i chari amici? & per qual fallo; & come

Il paßo affretto all' empia ſepoltura,
Ne ſarò laſſa ohimè miſera altutto
Tra i morti, ne tra i uiui.

CHO. Tù non ſarai tra i uiui, ne tra i morti
Per che uolendo ò figlia
Eßer pietoſa & giuſta
Prendeſti troppo ardire; ond' hor ſei tale,
Ma in cotal guiſa forſe
Soſtien la pena de i paterni falli.

ANT. Voi mi tornate à mente i lunghi affanni;
Et l' infelice ſorte
Del mio miſero Padre,
Dal qual cominciò in prima
Sopra 'l noſtro terren l' alta ruina,
Ch' anchor non truoua fondo,
O' maladette nozze di mia madre,
Madre al mio Padre & ſpoſa,
O' triſto albergo che uedeſti inſieme
Giacer la madre e 'l figlio,
O' ſcelerato letto in ch' io già nacqui
Sorella & figlia al Padre,
Et alla madre mia nipote & figlia,
Per tal peccato horrendo
Senz' alcun frutto hauer di mè laßato
A' così duro fin giunta mi ueggio,
Ohimè fratello ohimè quella pietade
Che 'l cor di tè mi punſe
Quand' io ti uidi in terra

Hor

Hor lassa è che m' ancide.

CHO. *Giusta pietade è l' honorare i morti,*
Ma non per ciò si deue
Schernir quand' e comanda un suo signiore,
Ma l' alta aspra durezza
Innata entro 'l tuo cor t' indusse à questo.

ANT. *Lassa senz' altrui pianto,*
Senza pietà trouar, senza 'l mio sposo
Per sì corto uiaggio
A' forza son menata al passo estremo,
Obimè che 'l sacro lume
Di questo Sol ueder mai più non deggio,
Obimè del duro stato in ch' io mi truouo
Che deuria far le pietre
Struggersi in pianto; alcun non ueggio intorno
Ch' al men si doglia alquanto.

CRE. *Chi porre indugio alla uicina morte*
Co i pianti & co i sospir seco credesse
Non queteria già mai la notte e 'l giorno,
Menatela horamai là dou' io dissi,
Poi la chiudete in quella tomba oscura
Con poco cibo, & iui, o morta, o uiua
Com' à lei piacerà sempre dimori,
Noi siam purgati d' ogni colpa ria;
Et lei priuata haurem di questa luce.

ANT. *O' tomba, ò casa oscura, ò tristo albergo*
Che dei sempre coprirmi, ecco ch' io scendo
Ratta dentro al tuo sen; per far maggiore

Il nu

Il numero de miei che morte hà spenti,
I quai fur senza fine; & l' ultim' io
Lassa sarò, ma con più acerba pena
En' più giouine età del mondo parto.
Pur partendo mi pasco in questa spene;
Ch' amica uengo al Padre, amica insieme
A' tè charo germano, à tè mia madre.
Voi tutti morti già con queste mani
Presi & purgai, porgendo quell' honore
Che si conuiene, & ch' io d' hauer non spero,
Et hor cercando ò Polynice amato
Renderti uguale honor' à tal son giunta,
Ma non mi pento già d' hauerti ornato,
Perche se madre essendo haueßi uisto
Iui un mio figlio, o 'l mio diletto sposo
Non haurei forse tal periglio eletto
Contr' all' altrui uoler com' hò fatt' hora.
Morto il mio sposo un' altro n' era al mondo,
Molti figliuoi di mè nascer potea,
Ma morti l' uno & l' altro mio parente
Non hauea da sperar nuouo fratello,
Et però d' honorarti al fin dispoſi.
Hor questo è 'l fallo che Creonte dice,
Questo è quel troppo ardir fratel diletto;
Onde hor che 'l charo giorno era uicino
Dell' alme nozze; & del mio dolce sposo;
Per man d' esto empio & rio quì son condotta
Al fer sepolchro, ou' altro letto ornato

Altro

Altro ſpoſo, altre nozze, altri figliuoli
Deggio trouar che quei che l' altre fanno,
Ma d' ogni amico abbandonata & ſola
Viua men uado ad albergar tra i morti.
Et per qual legge (ohimè) per qual peccato?
Deh uerſo quale Dio più uolger deggio
Gli occhi dogliosi? à qual compagnio fido
Deggio chieder ſoccorſo? poi ch' in cambio
Dell' uſata pietà queſto riceuo?
Ma ſe la pena mia sù 'l ciel gradiſce;
Comportiam patienti i giuſti danni,
Et ſe 'l fallo è d' altrui; ch' ei non ſoſtegnia
Pena maggior che quella ſteſſa ch' hora
(Laſſa) contra 'l deuer mi ſtà dauanti.

CHO. Anchor uiuono in lei gli ſpirti interi,
Et l'alma è ſcarca & non da tema oppreſſa.

CRE. Ben ueggio homai che 'l tardar uoſtro fia
Cagione al fin di pianto à tutti uoi.

ANT. A' toſtiſſima morte mi conduce
Queſta minaccia acerba.

CRE. Io ti conforto à non hauer più ſpene
Ch' altro deggia ſeguir che quanto è detto.

ANT. O' patria, ò mia città rimanti in pace,
O' ſanti Dei paterni
Ohimè ch' à morte corro, & più non tardo,
O' chari cittadin padri & compagni
Vedete homai la miſera Regina
Di tanti ſola al mondo

Che morte acerba & da qual' huom ſoſtiene?
Per che fù giuſta & pia.

CHO. Dolce, gioconda, & lieta
Queſta uita mortal chiamata fora
S' altri ſapeſſe ben reggere il corſo,
Ma (laſſo) ad hora ad hora
Feron la mente in noi (che ſaria queta)
Mille deſij con uenenoſo morſo,
Noi ſpietati di noi non pur ſoccorſo
Non le porgiam, ma greui ognihor nimici
À lei (laſſa) giungiam; che mercè chiama,
Quel follemente brama
Gli altrui regni occupar, l' altrui pendici,
Et mentre alza ſuperba
La man contr' à i miglior di pace amici,
Viue in affanni e 'n guerra, e 'l ciel gli ſerba
Nel ferro, o nel uenen poi morte acerba.
Quell' altro eterna gloria
Et lunga uita anchor dopo la morte
Sciocco bramando in uan l' alma tormenta,
Et ſe troppo humil ſorte
Già di Marte gli toe pregio & uittoria,
Delle Muſe il cammin bramoſo tenta,
Et con lor di Parnaſſo s' argomenta
Montar la cima, oue chi giunge è nulla
(Se ben s' eſtima) ſe non ſognio & ombra,
Ma 'l uan deſio gli adombra
Coſa; che 'l miſer cor paſce & traſtulla,

Viuendo

Viuendo il cor gli rode
Vn crudel uerme ch' ogni pace annulla,
Poi compiti i ſuoi dì quell' alte lode
A' lui che ſon, s' ei più non ſente & ode?
Vn'altro argento & oro
Et per terra & per mar bramoſo e 'ntento
Cerca in mille perigli, in mille affanni,
Non pioggia, neue, o uento,
Non caldo cura, o giel s'ampio theſoro
Spera il ſolle adunar dopo à molt' anni,
Quinci ſono i lacciuoi, quinci gl' inganni
Per cui la libertà, per cui la pace
Perdut' hauiam che 'l uiuer fea giocondo,
Ma ſe 'l miſero mondo
Voleſſe ben penſar come fallace
E' quel ch' ei tanto apprezza
In odio allhora hauria quant' hor gli piace,
Che chi terre acquiſtar, lode, o ricchezza
Di ſouerchio deſia, sè ſteſſo ſprezza.
O' quanto è dolce, ò quanto
Il cor diſciolto hauer d'ogni altra cura
E 'n bando por deſio, timore, & ſpene?
Sol quel ch' in noi natura
Richiede hauendo, ò giuſto ò ſaggio ò ſanto
Quel ch' in sì torbo mar tal corſo tiene,
Ne di ſuo proprio mal, ne d' altrui bene
Molto dolerſi, il pregio & l'oro e 'i regni
S' habbia chi con ſudor gli merca & ſangue,

Quand' un Rè uinto langue
Infra nimici armati & certi segni
Vede di morte allato;
Con sospir d' ira & penitenza pregni
Felice chiama l' altrui basso stato
Che poco innanzi il suo dicea beato.
Ecco Tyresia il santo uate & giusto;
Io prego humile il ciel ch' homai ne mostri
Vicino il fin de i lunghi affanni nostri.

TYRESIA. Noi due ch' insieme andiamo ò cittadini
Per un sol ueggiam lume, perch' à i ciechi
Conuien che d' altrui sia la strada scorta.

CRE. Che nuoue apporti ò mio Tyresia antico?

TYR. Io tel dirò, ma fà quant' io ti mostro.

CRE. Io non fui mai dal tuo uoler lontano.

TYR. Et per ciò sei uenuto in questo impero.

CRE. Sempre m' affaticai nel ben di quello.

TYR. Fà pur d' esser' hor saggio al gran bisognio.

CRE. Ohimè che 'l tuo parlar mi dà spauento.

TYR. I segni hora udirai dell' arte mia.
Io staua aßiso sopr' un certo colle
Dal qual notare i santi auguri soglio,
Send' io così l' orecchie mi percuote
Voce horrenda d' uccei maligni & crudi
Che fuor roca uenia con tristo spirto,
Poscia co i becchi & l' unghie insanguinate
L' un uer l' altro mouea battaglia acerba,
(Ch' al dibatter dell' ali il tutto appresi,

Sour

Sour 'i deuoti altar pien di paura
Subito accesi allhor sagrati incensi,
Ma ne miei sacrifici mai non parse
Chiara la fiamma, anzi sommerso 'l fuoco
Dal cener non mostrò mai luce aperta,
L' hostia sempre più cruda, humida & crespa
Di fumo cinta un tristo odor rendea,
Il fiel dentro si sparse, & quella tutta
Dell'amaro liquor coperse & tinse.
Questi segni del ciel uer noi cruccioso
Tutti allhor mi narrò questo mio seruo;
Mio duce in questo ou' io son duce altrui,
Ma solo à tue cagion tutto n' auuiene,
Perche gli augelli e 'i can piene & macchiate
Han le case; & gli altar d'ossa & di sangue
Del misero figliuol d' Edippo morto,
Onde gli Dei non uoglion più da noi
Riceuer sacrifici, incensi, & preghi.
Ne puote alcuno augel con chiara uoce
Empier di lieto augurio i nostri orecchi
Sendo di sangue human pasciuto & sozzo.
Pensa ò figliuolo; & sappia che 'l peccare
À ciaschedun mortal cosa è comune,
Ond' assai folle, ma non stolto in tutto
Si dee quel riputar ch' adopra un fallo
Poi si corregge; & crede à chi l' emenda,
Ma l' esser duro accresce sempre il male.
Perdona al morto; & non uoglia esser crudo

Verſo colui che più non puote aitarſi,
Et che gloria ti fia nuocere à i morti?
Penſala ben ti dico, & gran guadagnio
E' l' imparar da chi t' inſegnia 'l bene.

CRE. Voi tutti ò uecchio come ſegnio à ſtrale
Poſto m' hauete à i uoſtri uan diſegni,
Ma troppo bene homai per lunga pruoua
Sò chi uoi ſete, & già da i uoſtri ſogni
Raggirato & beffato un tempo fui,
Se guadagniar uorrete argento & oro
Trouerrete altro modo, & quel ch' è morto
Non farete coprir d' altro ſepolchro,
Che s' io uedeßi ben l' augel di Gioue
Macchiar del ſangue le celeſti ſede,
Non uorria conſentir (temendo queſto)
Che ſotterrato fuſſe, & sò che coſa
Mortal non può macchiar gli Dei ſuperni,
Ma ſpeſſo ſuole ò buon Tyreſia antico
Quel rouinar cui uil guadagnio muoue
All' altrui confortar nell' opre ingiuſte.

TYR. Chi 'l uide mai di mè, chi 'l pensò mai?

CRE. Non biſognia cercar chi 'l uide, o ſeppe.

TYR. Quant' è nobil più d' altro il buon conſiglio?

CRE. Quanto l' eſſere ſtolto è maggior peſte.

TYR. Da tale infermità ſei tû compreſo.

CRE. Non uoglio ad un propheta oltraggio dire.

TYR. Qual' oltraggio maggior che dir bugiardo?

CRE. Sempre l' huom ch' indiuina ama l' argento.

TYR. Et gl' ingiusti guadagni ama 'l tyranno,
CRE. Sai tù ben che tù parli al tuo signiore?
TYR. Sò perch' à mia cagion uenisti tale.
CRE. Tù sei saggio propheta; ma non giusto,
TYR. Cosa dir mi farai ch' io non uolea.
CRE. Dì pur; che 'l premio più che 'l uer ti spinge.
TYR. Part' ei ch' hora 'l mio dir risguardi à prezzo?
CRE. Non hor che sai ch' ogni tuo inganno è uano.
TYR. Io pur telo dirò; sappia che 'l Sole
Non dee da questo uolger molti giorni
Che uedrai morto un de tuoi figli; in cambio
Di quei due morti à cui fai tanto oltraggio.
Tù priuat' hai di questa luce uiua
Quell' infelice, e 'n un sepolchro chiusa,
Quell' altro che deurebbe esser sotterra
Lassi senza sepolchro abietto & nudo,
Non sai tù ben ch' à tè far ciò non lice?
Et che fai forza ingiustamente al cielo?
Ma gl' infernali Dei, le furie horrende
Vendicatrici de mortali errori
Tanto opreran che ne medesmi affanni
In cui pon molti; tè uedranno inuolto,
Et tosto allhor uedrai se per guadagnio
T' haurò parlato, per ch' in tempo breue
Di pianti & strida d' huomini & di donne
Risonar sentirai l' afflitte case.
Vedrai farsi rebelle al tuo gran regnio
Tal che più t' ama, ù le seluagge fere,

I can, gli augei portar quel tristo odore,
Et le mura macchiar del uostro sangue.
Sì come al segnio arcier tali hora spingo
Venenose saette entro 'l tuo core,
Di cui fuggir non puoi la piaga acerba.
Riuolgine ò fanciullo al nostro albergo;
Perch' in sè stesso pur (restando solo)
Disfoghi hor l' ira, & per suo meglio impari
A' più tener la lingua à sè ristretta,
Et ancho esser più saggio ch' ei non mostra.

CHO. Signiore hor sen' è gito il gran propheta,
Ma noi dal giorno che le chiome 'l pelo
Ch' inghirlanda la fronte, & ueste il uolto
D' altro giouin color si fer d'argento;
Non trouammo 'l suo dir fallace & uano.

CRE. Anch' io sò questo, & già timor m' assale
Ma dura cosa è 'l darsi uinto altrui,
E 'l contrastar quando 'l periglio è sopra
E' solo un ricercar fatiche & danni

CHO. A' uoi conuien' usar consiglio & senno.

CRE. Dì pur ch' io sono alle tue uoglie presto.

CHO. Mandate à trar colei fuor del sepolchro,
Et sepolchro da poi donate al morto.

CRE. Part' ei per ciò che così deggia fare?

CHO. Tosto quanto si può; che la uendetta
Dal ciel dopo 'l fallir ueloce uiene.

CRE. Deh con che greue duol m' induco à questo?
Ma la necessità uince ogn' impresa.

Gite

CHO. *Gite uoi ſteſſo & non mandate altrui*

CRE. *Andianne adunq;; & uoi d' intorno ò ſerui*
Et noi lontan prendendo marre & ſcure
Gitene tutti là uerſo 'l ſepolchro,
Che da poi che 'l penſier cangiar conuiene
Io medeſmo ſciorrò quel ch' io legai,
Et confeſſo horamai ch' i noſtri ſdegni
Non deurien ſormontar l' antiche leggi.

CHO. *O' poſſente Fortuna*
Per le cui leggi il mondo
Sol ſi gouerna in queſta e 'n quella etade;
Quant' è ſotto la Luna
Hor' in cima hor' in fondo
Sì com' è 'l tuo uoler s' innalza & cade,
Quante belle contrade
Già fur, che ſelue ſono
Di fere horrende nido?
Quante ch' in ogni lido
Sparſer uincendo in arme il pregio e 'l ſuono;
Ch' hor ſon dell' altrui uoglie
Serue, triomphi, & ſpoglie?
Son perfida i don tuoi
Sì com' al lito il mare;
Che mille uolte 'l dì ſi fugge & riede,
Ah miſer chi fra noi
Tien di ſouerchio chare
Le tue falſe luſinghe, & troppo crede,
Tù fragil, ſenza fede,

m 5 *Inſtabil,*

Inſtabil, uaria, & leue,
Lubrica, & inconſtante,
Fermar non ſai le piante
Tant' è 'l uoler' e 'l diſuoler tuo breue,
L' huom ch' i tuoi beni adora
Tema & ſperi ad un' hora.
Tù i giuſti ſempre & i degni
E 'i ſaggi ò Dea fallace
Calchi, & ſol leui al ciel gl' ingiuſti e 'i folli,
Con pouertade ſpegni
Gli alti intelletti, pace
Dando & gioia & ricchezze à i baſsi e 'i molli,
Speſſo i più giouin tolli
Del mondo, & laſsi in uita
I uecchierelli infermi,
Ond' hò ben da dolermi
Ahi laſſo, ch' allungai l' aſpra partita
A' tempo sì noioſo
Che 'l uiuer n' è grauoſo.
Pur ſia che uuol; poi che quà giù conuiene
Seguir ſol quella ſtrada
Ch' à queſt' altera aggrada.

NVNTIO. O' nipoti di Cadmo habitatori
Delle ſuperbe caſe d' Amphione;
O, miſero, o felice nullo al mondo
Chiamar ſi dee mentre ch' ei uiu' anchora,
La uita al fine, e 'l dì loda la ſera,
Che la Fortuna uaria hor' alto, hor baſſo

Volge

Volge i mortali & poco ne tien fede,
Et nessun del futuro il certo apprende,
Sour' ogni altro beato era pur dianzi
Creonte; che saluata hauea la terra
Dall' inimiche man; preso l' impero
Et uiuea co i suoi figli lieto e 'n pace
Hor d' ogni cosa in un momento è priuo.
Quel che perde 'l contento perde 'l tutto.
Sia colmo un quant' ei uuol d' argento & d' oro,
Possegga quante son cittadi & regni;
Che se 'l contento manca; ogni altra cosa
Si dee poscia stimar sogni, ombre, & fumi,
Che 'l diletto medesmo indi ne tragge
Che dal dolce sapore il gusto infermo.

CHO. *Che nuouo danno auuien ne i signior nostri?*
NVN. *Son morti; & uiue sol chi n' hà cagione.*
CHO. *Chi è morto? chi ancise? dinnel tosto,*
NVN. *Emone è morto che sè stesso ancise.*
CHO. *Per man paterna, o per la stessa è morto?*
NVN. *Per man sua stessa; & per cagion del padre.*
CHO. *Pur conoscesti 'l uer santo propheta.*
NVN. *Consiglio hor ne bisognia all' altre cose.*
CHO. *Euridice ueggio di Creonte*
Sposa infelice; che fuor ratta scende
O, per piangere 'l figlio, o forse à caso.
EVRIDICE. *O' cittadin che ragionar fù 'l uostro*
Ch' udiua mentr' uscì del tempio fuore
Là dou' era ita ad honorar gli Dei,

Ch' allhor

Ch' allhor che per uſcir moueua 'l piede
L' orecchie mi percoſſe un ſuon che uenne
Carco di danni miei (per quel ch' io inteſi)
Sopra le ſerue mie da tema oppreſſa
Subito caddi, & d' ogni ſenſo fuore,
Ma che diceſte uoi? dite ui prego
Che 'l narrerete à chi per lunga uſanza
Hà nell' auuerſe coſe auuezza l'alma.

NVN. *Il tutto ui dirò ſanta Regina*
Senza paſſar d' una parola il uero,
A che celarui quel ch' ad ogni modo
Saper u' è forza? il uer (quantunq; peſi)
Neſſun porria biaſmar ſe non à torto.
Io ſeguia dietro i paßi al uoſtro ſpoſo
Là uerſo 'l pian doue morto giacea
Lacero & guaſto 'l miſer Polynice,
Et giunti à lui Proſerpina & Plutone
Pregando ch' in uer noi poſaſſer l' ira
Tutto 'l purgammo, & ſopra frondi & giunchi
Ardemmo quel ch' i can laſciato hauieno,
Poſcia al cenere ſuo ſepolchro demmo.
Indi ne gimmo all' alta ſepoltura
Che chiuſa tiene Antigone infelice,
Vn di noi più uicino all' impia tomba
Sentì dentro ſonar lamenti & ſtrida,
Et toſto al noſtro Rè tornando il diſſe,
Tal che ratto Creonte il paſſo moſſe
Fin ch' all' orecchie ſue peruenne un pianto

Non

Non conosciuto anchor, ma seco stesso
Lasso dicea ben' hor presago sono
De danni miei, ben' infelice sia
Per mè questo cammin (lasso) ch' io prendo,
Ahi lasso mè l' orechie e 'l cor mi fere
La uoce del mio figlio, ò serui fidi
Ite là ratti & tosto aprite 'l sasso
Del fer sepolchro, & dentro ben guardate
S' è 'l uer ch' io senta Emone, o 'l falso estimo?
Noi presti à i detti suoi dentro scendemmo
Et nell' ultime parti ad un gran legnio
Che sostiene 'l sepolchro, alta & sospesa
Morta trouammo allhor la bella sposa,
Per laccio al bianco collo intorno auuolto
Quel ricco cinto hauea; che 'l primo giorno
Le die 'l suo charo sposo & uostro figlio.
Il miserello Emon con pianti & strida
Sè stesso solleuando alto da terra
Abbracciaua & baciaua intorno intorno
Della gonna & de piei la parte estrema,
L' inferno maladisse che 'l suo bene
Furato hauea, la morte, l' impio padre,
La Fortuna, gli Dei, sè stesso anchora,
Ma Creonte che poco à noi lontano
Dietro seguia, quando conobbe il figlio
Poste subito giu l' ire, & gli sdegni
Chiamandolo & piangendo in uer lui corse,
O' misero che fai? qual uan dolore

T' hà

T' hà la mente ingombrata? à che ti struggi
Lasso ou' hor' hai la conoscenza e 'l senno?
Vienne à mè figlio, & non uoglia esser duro
Al uecchio padre ch' humil prega & chiama.
Emone alquanto allhor con gli occhi torti
Risguardò 'l padre; & poi senz' altro dirgli
Con furia indi si tolse, & tratto fuore
Vn'acuto coltel che cinto haueа
Si ferì ben due uolte il lato manco,
Tanto ch' ei cadde al fin col uolto à terra,
Et così stato alquanto il destro braccio
Fermando in terra, appena alzò la fronte
E' i languid' occhi nella giouin morta
Fermò, quasi dicesse io uengo dietro,
Poscia un greue sospir dal cor sospinse
Che tinto uenne fuor di spuma & sangue,
Et morto cadde, & così morto giace
Presso alla morta sposa il giouin figlio,
Et l' infelice nozze nell' inferno
Al destinato fin son giunte homai.
Il uecchio signior nostro tardi uede
Quant' è d' ogni altro più dannoso errore
Il non dar fede à i buon consigli altrui.

CHO. Che debbian noi pensar l'alta Regina
Senz' altra sua risposta torna indietro.

NVN. Marauigliomi anch' io ma spero forse
Che per non empier la città di pianto
In casa sen' andrà piangendo 'l figlio

Con le sue serue & l' altre sue compagnie,
Ella è pur saggia; onde temer non posso
Che souerchio dolor l' induca à morte.

CHO. Sempr' è più greue 'l duol quand' altri 'l preme,
Che quel che si disfoga in pianti e 'n uoci.

NVN. Andrò là dentro adunq;; & terrò cura
Se questa afflitta per souerchio affanno
In sè disfoga il chiuso duol che porta.

CHO. Ecco quà 'l nostro Rè; che uien piangendo
La morte del suo figlio amaramente,
Ma se lecito m' è; cagion n' è stato
Il proprio suo non già l' altrui difetto.

CRE. O' mente cieca mia senza consiglio,
Ohimè mortal mio fallo;
Cagion di morte altrui;
A' mè di uita assai peggior che morte.
Vedete ò popol charo il signior uostro
Ch' hà posto in morte il figlio,
Sè stesso in doglia eterna,
Ahi credenze del mondo uane e 'nferme,
O' giouin figlio (ohimè) da morte acerba
Spento in sù 'l bel fiorir de gli anni tuoi,
Ohimè, ohimè, ohimè non già tua colpa
Hor t' hà condotto à tale;
Ma i miei consigli stolti.

CHO. Deh come hor conoscete in darno 'l uero.

CRE. Lasso mè ch' à mio danno il uer conosco,
Ma gli Dei pronti allhor tutti al mio male

M' hauien

M' hauien furato il ſenno;
Et la mente accecata;
Et mi ſpingeano à forza
Giù per precipitoſo & dritto calle
All' ultima rouina ou' io ſon giunto,
Ohimè, ohimè, ohimè
Ahi fatiche mondane
Come al più ſete uoi dannoſe & greui?

SERVO. Signior nuoua cagion di pianger ſempre
Laſſo; ui reco; & nuouo danno acerbo
Toſto udirete, & non minor del primo.

CRE. Che mal può più uenir? che danno è queſto?

SER. La madre di quel morto & uoſtra ſpoſa
Hà per ſouerchio duol sè ſteſſa anciſa.

CRE. Oh oh morte impia & ria
Perche perche così (laſſo) m' affliggi?
O' infernal porto ingordo
Ben ſatio hoggi ſarai del noſtro ſangue?
O' ſeruo apportatore
Di tanta mia triſtitia hor ch' hai tù detto?
Ohimè la tua imbaſciata hà (laſſo) anciſo
Vn ch' era morto in prima;
Che di tù ſeruo? che nouella porti?
Ohimè, ohimè, ohimè
E' però uer ch' all' aſpro acerbo fato
Del mio charo figliuol congiunta ſia
La morte anchor della mia dolce ſpoſa?

SER. Veder ſi può ch' iui eutro morta giace.

Ohimè

CRE. Ohimè che nuouo mal, che danno è questo?
Ohimè quand' io pensaua esser nel fondo
Delle miserie mie, più basso caggio;
Ohimè che nuouo mal più giunger puote?
O' morte ò morte à che mi serbi anchora?
Lasso che 'l charo figlio hò morto uisto;
Hor della Donna mia la morte intendo,
Oh, oh madre infelice, oh miser figlio.

SER. In guisa d' hostia intorno à i sagri altari
Tutto di sangue empiè lo smalto e 'l letto,
Prima piangendo la spietata morte
Di Megareo suo primo antico sposo,
Poscia del figlio, indi diuota il cielo
Pregò che l' ira sua uolgesse in uoi;
Come in sola cagion ch' uccise 'l figlio.

CRE. Ohimè, ohimè, ohimè,
Ohimè che fer timore
Il cor m'agghiaccia & stringe?
Che di mè stesso tutto fuor mi tragge,
Parmi qualunq; incontro
Che per tormi la uita il braccio stenda,
Ohimè che sendo inuolto
Infra tante miserie, in tanti affanni
Viuer non uoglio; & pure
Temo (& non sò perche) morte i tuoi colpi.

CHO. Hor ch' hà condotto à tal la Donna e 'l figlio
Stolto in uan si riprende & di sè teme.

CRE. Dimmi di nuouo com' à morte uenne.

n Nel

SER. Nel uentre ſuo con rabbia un coltel miſſe
Toſto ch' udì del figlio il caſo acerbo.

CRE. Laſſo mè più non poſſo, o uoglio altrui
Volger la colpa de miei danni amari,
Io ſolo; io ſolu' anciſi, ò cieco ò ſtolto
Io ſol u'anciſi, ò ſerui miei ueloci
Hor menatemi lunge, lunge in parte
Là dou' occhio mortal mai più non ſcerna,
Ch' io non ſon più Creonte, io ſon la morte.

CHO. Al miſer' huom non gioua andar lontano,
Che la Fortuna il ſegue ouunqu' ei fugge.

CRE. Venga uenga horamai
La morte oſcura; & ne conduca in porto,
Et rechi al mio dolor l' ultimo giorno,
Venga uenga horamai
Si ch' altro nuouo ſol mai più non ueggia.

SER. Laſciate ire 'l futuro ch' al ciel ſolo
S'aſpetta il prouueder quel ch' eſſer deue,
Penſiam rimedio à quanto n' è preſente.

CRE. Io uò pregando quel che più uorrei.

SER. Vano è 'l pregar; per ciò che ferma & certa
Sua uentura hà ciaſcun dal dì ch' ei nacque.

CRE. Menate queſto ſtolto in altra parte
Il qual tè figlio (non uolendo) anciſe;
Et tè Donna mia chara, in ogni loco
Hò morte, doglia, & ſangue, ohimè dou' hora,
Doue potrò uoltar gli occhi, o la mente
Ch' iui mai ueggi, o penſi altro che morte?

Et poi

Et poi ch' ogni mio ben morte m' hà tolto
Per mia pena maggior mi ſerba in uita,
Ma che (laſſo) bram' io? ſe morte uiene
Et mi toe di quà sù, là giù nimici
Haurò tutti gli Dei, la ſpoſa, il figlio,
Il nipote, la nuora, hor che fia dico
Di me? chi uide mai pena più greue?
Qual' infernal tormento al mio s' agguaglia?
Il morir mi dà tema, il uiuer doglia
Ne poſſo altro ſperar che peggio ogni hora.

CHO. *Sour' ogni altro beato è l' huom ch' è ſaggio,*
Non ſi deono ſpregiar gli Dei già mai;
Ne contr' al lor potere armar la lingua,
Ch' à lungo andar con greui danni & pene
(Com' hora il Signior noſtro)
Fanno in uecchiezza altrui per pruoua ſaggio.

FINE DELLA TRAGEDIA
D' ANTIGONE DI LVI=
GI ALAMANNI.

HYMNI DI LVIGI ALAM. AL CHRIS. RÈ FRANC. PRIMO.

HYMNO PRIMO.

BALLATA.

Alme ſorelle chiare
Ch' à tanta gloria alzaſte
Il buon Thebano ſpirto;
Deh come dotte & caſte
Mai ſempre fuſte; & chare
All' hedra, al lauro, al mirto;
Al mio crin rozzo & irto
La ſua ghirlanda antica
Per uoi non mi ſi toglia,
Poi ch' honorata uoglia
De i uoſtri ſtudi amica
Per queſta riua aprica
Mi ſpinge ad eſſer uoſco
Col nuouo canto Toſco.

CONTRA BALLATA.

Forſe che chiaro un giorno
Sarà 'l mio nome oſcuro
Nel Pindareſco ſtile,
Pur che 'l criſtallo puro
Ch' irriga d' ogn' intorno
Il bel monte gentile
(Bench' io ſia indegnio & uile)

Non

Non m' haggia ò Muse à schiuo;
Ma la pïa sete tempre;
Ch' in disusate tempre
Fà d' un mortale un diuo,
Deh ch' io non resti priuo
Di quel ualor ch' io bramo
Com' io ui adoro & amo.

STANZA.

E t io fò in uece dono
Hoggi alle uostre carte
D' un real nome altero;
Che tra 'l più saggio e 'l buono;
Tra Phebo in cielo & Marte
Lassa in quistione il uero,
Che l' uno & l' altro impero
D' hauer sopr' esso estima,
Et ei sedendo in cima
Oue uirtù n' adduce
Dell' uno & l' altro è duce.

BALLATA.

Questo è FRANCESCO *primo*
Ch' ogni altro lume auanza
Quel Gallico splendore;
Quel ch' è sola speranza
De i buon (s' io dritto estimo)
Et de i dì nostri honore.
Quello al cui gran ualore
Non uà cosa mortale;

Che ſoura 'l cielo aggiunge.
Hor ſe da mè ſtà lunge
Quella che 'l tutto uale
Voſtra uirtù inmortale;
Non potrei per mè ſteſſo
Gire à ſuoi merti appreſſo.

CONTRA BALLATA.

Spiri adunq; horamai
L'alto furor diuino
Che da uoi ſole muoue
Io 'l ſento già uicino
(Più ch' io non ſoglio aßai)
Che le ſue fiamme pioue
Nell'alma altere & nuoue;
Venga hor l' eburnea lyra;
Venga il mio plettro d' oro;
Ch' hoggi à quel uerde alloro
À cui pur ſempre aſpira
Benignio il ciel la tira
Cantando il nome ſolo
Del Rè ch'adoro & colo.

STANZA.

Felice alma Ceranta
Che sì bel germe haueſti
Tra le tue uerdi riue?
Sacra, honorata, & ſanta
Chiamata eſſer deureſti
Più di tutte altre diue;

Chi fia

Chi ſia ch' in terra arriue
Alla tua gonna appena?
Di tanto ben ripiena
Dal ciel beata ſei
Che t' inchinon gli Dei.

BALLATA.

Non uide Apollo anchora
Ouunq; ſcalda intorno
Si chiara nobiltate,
O inmortal ſeme addorno
Che 'l cielo e 'l mondo honora
Per così lunga etate;
Tutte da tè ſon nate
L'alte opre pellegrine
Che tante carte han piene,
Da tè ci uenne & uiene
(Et non hauran mai fine)
Delle uirtù diuine
D' ogni real coſtume
Eſempio, ſpeglio, & lume.

CONTRA BALLATA.

Alte famoſe mura
Che fuſte miſſe in fondo
Per sì honorato foco;
Ch'anchora in tutto 'l mondo
L' inuitto nome dura
Tal che tutt'altro è gioco;
E' n queſto e' n quel rio loco

Tutti uagando andare
Gl' infidi tuoi nemici
Laßi, tristi, & mendici
Vedeste in terra e' in mare;
Ne le tue spoglie chiare
Pur' un potè da poi
Goder co i figli suoi.

STANZA.

Il maggior duce altero
Fù nel suo proprio albergo
Dall' impia sposa anciso,
Quel più possente & fero
Dal chiuso arcier da tergo
Del mondo fù diuiso,
L'altro che 'l santo auuiso
Dell' ingegniosa Dea
Per guida sempre hauea
Due lustri in onda e' in terra
Sentì dogliosa guerra.

BAL'LATA.

Poi quel che si copria
Sotto 'l possente scudo
Da sette scorze cinto;
Volse in sè stesso crudo
La man che spesso hauia
Spento il nemico & uinto,
Quel che di sangue tinto
Vide il suo ferro audace

Nella

Nella spietata piaga
Dell' honorata & uaga
Dea d' amorosa face;
Fuor d' ogni dolce & pace
Lontan dal patrio nido
Visse in dubbioso lido.

CONTRA BALLATA.

Dall' altra parte il pïo
Troian che 'l pïo parente
Sopra le spalle tolse
Dall' impia fiamma ardente;
Se ben lunge al natio
Terren più dì s' auuolse;
In lieta si riuolse
L' aspra dogliosa sorte;
Ch' ei trouò sede tale
Che poi fatto inmortale
Oltraggio fece à morte;
L' hore fugaci & corte
Non ponno ancider Roma;
La gloria il tempo doma.

STANZA;

S *anta* Troi*ana prole*
Che maggior lodi hai teco
Che 'l uincitore ingiusto;
FRANCESCO *il chiaro sole*
Del nostro mondo cieco,
Saggio, pietoso, & giusto

Che ſol di nome Auguſto
Tra noi degnio ſarebbe,
Dal tuo bel tronco crebbe;
Et ben lodar ten dei
Che per lui uiua ſei.

FINE.

HYMNO SECONDO.

BALLATA.

Ritorniam Muſe anchora
A' dir l' alto ualore
Del real tronco ornato;
Che tanto hà fatto honore
A' chi ui ſegue ogni hora
Ch' eſſer deurebbe alzato
Da uoi ſour' ogni ſtato
Che mortal fuſſe mai
Dal dì che moſſe il ſole;
Che da gli Dei non ſuole
Con sì benigni rai
Verſarſe in human ſeme
Tante uirtuti inſieme.

CONTRA BALLATA.

Da ria fortuna & fera
Spegnier talhor ſi uede
De i cor l' alta chiarezza;
Ma sì fondata ſede
Trouò in queſt' alma altera

Ch' ogni

Ch' ogni ſua ruota ſprezza;
Et chi uiuendo apprezza
Sol uera gloria & lode
Non può temer di lei,
Ma de i ſuoi colpi rei
S' allegra in ſeno & gode
Dicendo; & così auuiene
Che 'l buon riporta pene.

STANZA.

Deh che già larghe piaghe
Gli hà fatte in mezzo l' alma
Quell' impia Dea fallace?
Ma uirtù intera & alma
Che uuol che l' huom s' appaghe
Del ben ch' in eſſa giace;
Gli diede honore & pace
Tal ch' i nemici intorno
Inuidia n' hanno & ſcorno.

BALLATA.

Chi uuol uedere in terra
Del cielo il uero eſempio
Hoggi à uederlo uegnia;
O ſanto & ſacro tempio
Ou' ogni ben ſi ſerra,
Ou' ogni ualor regnia
Non sò s' io chiami indegnia
Queſta infelice etate
Di quel che teco appare,

Quant'

Quant' altre cose chiare
Fur mai dal mondo ornate
Nelle più ornate carte
Son di tè poca parte.

CONTRA BALLATA.

Nel gran reale aspetto
Dolcezza & cortesia
S' han fatto altero nido,
Quell' alma giusta & pia
Di bei desir ricetto
Fura à tutt' altre il grido;
L' alto cor, giusto, & fido
Soura 'l mortal confino
Alle sante opre inteso
Il suo terrestre peso
Schiuando; il buon cammino
Prende da gire al cielo
Dietro al signior di Delo.

STANZA.

O' sacro inuitto duce
Di Macedonia honore
A' cui fù 'l mondo poco,
Roman chiaro splendore
Di cui l' altera luce
Splende per ogni loco,
Voi fuste un dolce gioco
Della Fortuna amica
Troppo à costui nemica;

Ballata.

BALLATA.

Quanti già furo & ſono
Ch' han riportato il nome
O, giuſto, o ſaggio, o forte;
Che chi ben guarda come
Vedrà ch' igniudo dono
Fù di benignia ſorte,
Quante poi menti accorte
Vil preda al ſuo furore
Hor ſon di nulla eſtima;
Più pone il uulgo in cima
Chi con ſuo gran diſnore
Fù di uittoria cinto;
Che l' honorato & uinto;

CONTRA BALLATA.

Non però tanto puote
La ſcelerata & ſtolta
Vulgar credenza uana;
Ne col dar ſempre uolta
Alle ſue ingiuſte ruote
Fortuna à i buon lontana
Far può che la ſourana
Del mio gran Rè uirtute
Non ſia pur tale & tanta
Che di lui ſol ſi canta;
Mercè, pace, & ſalute
Sperando ſol da lui
Con greue biaſmo altrui.

STANZA.

Sommo FRANCESCO pio
Non ti ſpauenti coſa
Che non può farti oltraggio;
La ſtrada erta & ſaſſoſa;
Il tempo è foſco & rio
Del tuo mortal uiaggio;
Ma 'l ualoroſo & ſaggio
Stelle, Fortuna, & ſorte
Vince; & rinaſce in morte.

FINE.

HYMNO TERZO.

BALLATA.

Rare uolte adiuiene
Che fuor del tronco isteſſo
Naſchin contrari i rami;
Che 'l mal medeſmo e 'l bene
Ch' all' un gli uien conceſſo
Par che nell' altro brami,
Ch' hoggi à cantar richiami
Conuien l' alta & gradita
Scorta de i uerſi miei,
Che dire io non porrei
Senza la ſanta aita
D' un' alma Margherita.

CONTRA BALLATA.

Cantiam diue ſorelle

Della sorella pia
Del nostro Gallo altero;
Ch' in lei poser le stelle
Tutto 'l miglior che sia
Sotto' al diuino impero;
Et congiurate fero
Del ciel l' esempio fido;
Per che la nostra etade
D' honore & di bontade
Dentro il Francesco nido
Toglieste all' altre il grido.

STANZA.

Deh com' è dolce & chara
Quell' humiltà che sia
Posta in reale altezza?
Deh com' è santa & rara
L' honesta leggiadria
In inmortal bellezza?
Poi tutti gli altri sprezza
Et quei sol tien felici
Più di uirtute amici.

BALLATA.

Argento, & gemme, & oro
Onde uan l' altre altere
Come uil soma schiua;
Il sommo suo thesoro
E' tal ricchezza hauere
Ch' in ogni tempo uiua,

Già

Già mai non giunge à riua
Castità pura & fede
Et uer desio di lode,
Ma di quà giù sen gode,
Poi nell' eterna sede
Si uien di gloria herede.

CONTRA BALLATA.

Tant' è dolce & gentile
La dotta ornata piuma
D' esta immortal Regina,
Che l' uno & l' altro stile
Che più d' honor s' alluma
A' lei quà giù s' inchina,
Chiara alma pellegrina
Che pur la Grecia adora
Ch' hai delle Donne il uanto,
Se 'l tuo amoroso canto
Tra noi uiuesse anchora
D' assai men pregio fora.

STANZA.

Ditelo al mondo uoi
Di Gioue altere Figlie
Che lo sapete sole,
S' à i santi detti suoi
Fù mai chi s' assimiglie
Tra le più antiche scuole,
O, s' altra uide il sole
Fronte già mai più degnia

Della ſua uerde inſegnia.

BALLATA.

Hor che deggiam noi dire
Del bel parlare ornato
Ch'altroue non hà pare?
Chi 'l può ſouente udire
Ben con ragion beato
Quà giù ſi può chiamare,
Ch' à lui dauanti ſtare
Non può grauezza, o doglia,
Ne penſier baſſo & uile,
Ogni anima gentile
Più di uirtude inuoglia,
L'altre di uizi ſpoglia.

CONTRA BALLATA.

Deh con quai ſaggi detti
Squarcia talhora il uelo
Al uer ch'aſcoſo giace?
Come i mortai difetti
Che noi priuon del cielo
Aperti & conti face?
Poi tutto quel che piace
Al deſir cieco humano
Dannoſo moſtra & frale,
Et che null'altro uale
Ch' hauere il cor lontano
Dal rozzo uulgo inſano.

STANZA.

Hor quì sia fine homai,
Ch' à raccontarne il tutto
Sarian mill'anni poco,
O sommo Sol che n' hai
Creato il più bel frutto
Che fusse in alcun loco,
Dì che non prenda in gioco
I bassi detti miei,
Che più poter uorrei.

FINE.

HYMNO QVARTO.

BALLATA.

La Tosca cethra homai
Non prima udita anchora
Ritorni al mio cantare,
Non udir forse mai
Le riue ch' Arno irrora
Dall' Apennino al mare
Fra tante rime chiare
Questo; ch' à dir m' inuoglia
Alta uaghezza nata
Dalla mia Pianta ornata,
Ch' hoggi di gloria spoglia
Ogni altro & ueste solo
Il suo natio terreno,
Et le salse onde intorno,

Non riua, o monte, o ſeno,
Non l' un, non l'altro polo,
Non chi la notte, o 'l giorno
Ci moſtra, o ci naſconde
Vider sì belle fronde.

CONTRA BALLATA.

Et s' io pur l'ali ſtendo
Con l' incerate piume
Per dare al Ponto nome,
Quella ond' io uiuo ardendo
Che m' ha uolto in coſtume
Portar più graui ſome;
Per mè racconti come
Seguir mi faccia l' horme
Di quei; ch' i duci illuſtri
Cantando; in tanti luſtri
Laſciar l'antiche forme.
Deh com'alzar uorrei
Soura 'l mortal penſiero
Queſti honorati rami;
Che tante uolte fero
Inuidia in cielo à i Dei;
Et tanti lacci & hami
Han teſo al mondo cieco
Che pur gli adora meco.

STANZA.

Al mar Tyrrhen non lunge,
Non lunge al mar che bagnia

Il Prouenzal confino;
Oue à Neptumno aggiunge
Et ſeco s' accompagnia
L'altißimo Apennino,
Benignio iui deſtino
De uicin colli & monti
Congiunſe tutto inſieme
Il più honorato ſeme
Di quei; ch' à uiuer pronti
Furon d' ingegnio & d'arte,
E' in più naſcoſa parte
Da i ſuoi uicin ſicuri
Si fer con foßi & muri.

BALLATA.

Queſti in conſiglio e' in arme
Sempre più d'altri furo
Al gran Neptumno chari
S' huom dee credenza darme,
Sallo il gelato Arcturo,
Gli Aphrican ſeni auari,
Quanti ſon ſcogli & mari
Dal uecchio Atlante al Gange
Con lor uergognia il ſanno,
Volger di meſe & d'anno
I nomi aſconde & frange;
Ma non pur queſti ſono
Così nel tempo aſcoſi
Ch'anchor per ogni lido

Tra Duci alti & famosi
Non si senta hoggi 'l suono
E 'l glorioso grido
Del Lyguro ualore
Colmo d'.eterno honore.

CONTRA BALLATA.

D *i quante spoglie e' insegnie,*
Di quanta gloria & lode
Vide Lyguria ornarse?
Ma tra le sue più degnie
Opre onde 'l nome s' ode
Per mille carte sparse,
Per cui già bella farse
Potè con Roma à paro,
A' par di pregio & uanto,
Fù il bello, honesto, & santo
Sdegnio del gran Larcaro
Che 'l scettro alto & superbo
A' tal condusse stato
Che mercè chiese & pace,
Et poi ch' à sè legato
Hebbe il nemico acerbo;
Gli disse hor quì mi piace
Ch' in ciò uendetta sia
Perdono & cortesia.

STANZA.

L *arcaro, inuitto, eterno*
Lume, perpetuo esempio

Alla tua antica madre,
Tù sol di quanti io scerno
Triompho merti & tempio
All' opre tue leggiadre,
Et l' honorato padre
Della mia Pianta altera
Del tuo buon seme è frutto,
La Pianta ch' hà produtto
Leggiadria uiua & uera
Con uirtù tanta & tale.
O ciel se quì ti cale,
Di nostre humane tempre
Viu' ella lieta & sempre.

FINE.

HYMNO QVINTO.

BALLATA.

Come la uoglia è ingorda,
Come il potere è frale
Di nostro human disegnio?
Souente è cieca & sorda
Al desiar mortale
La Dea del torto regnio;
Inuitto tronco degnio
Per cui nel mondo nacque
Colei ch' amar m' impetra;
Hier la mia Tosca cethra
Com' à lei sola piacque

Per

Per honorarti uenne,
Ma (lasso) à mezzo il uolo
Mancar le piume & l'arte,
Et con uergognia & duolo
Di quanto allhora auuenne
Torna hora à dimostrarte
Che 'l buon uoler non manca
Se ben la forza è stanca.

CONTRA BALLATA.

Canteran gli altri il forte
Del sommo Gioue figlio
Con ogni sua fatica,
Del fer leon la morte
Ond' hà 'l terren uermiglio
La Nemea selua antica;
Altri uerrà che dica
Della terrestre prole
Il periglioso assalto,
Qual fiume alpestre d'alto
Cadendo in basso suole
Menar tempesta & forza;
Tale il possente Alcide,
Tale il possente Anteo,
Hor la Fortuna arride
All' uno, hor l'altro sforza,
Hor quel che lieto feo
Di nuouo carca & preme,
Hor questo spera, hor teme.

STANZA.

Pur cade in basso il crudo,
Ma più ualor riprende
Dalla sua madre Terra,
L'altro di pietà nudo
Soura 'l suo petto il prende
Et nelle braccia il serra;
Dicendo; hor quì la guerra
Sarà tra noi compita;
Poscia che tanto lunge
Ne stà; che non t'aggiunge
La tua materna aita,
Così partir fà l'alma
Dalla robusta salma;
Geme la terra & piange,
Il mar si turba & frange.

BALLATA.

Io cantar' hoggi uoglio
Del buon Larcaro antico
L'antica sua uirtude;
Deh s'alcun tempo soglio
Venir nel monte aprico
Che 'l bel Castalio chiude;
Con più honorata incude
Che fusse uista unquancho
Formiam più chiare rime
Musa, ch'all'altre prime
Tosto mi uidi stanco,

Deh

Deh uenga & tanto & tale
O' Diua il nostro canto
Che la mia Pianta ornata
Non si disdegni alquanto;
Che la bontà inmortale
Del tronco ond' ella è nata
Per noi s' oscuri in lui,
Più che 'l tacer d' altrui.

CONTRA BALLATA.

Verso 'l più freddo cielo
La' ue di sete ardendo
Girar Calisto appare,
Oue il grand' Histro il gielo
Tra l' onde conuolgendo
Rende il suo dritto al mare,
Iui sien sempre chiare
Di quel gran Duce l' opre,
Et l' honorata impresa
Che l' impunita offesa
Con gloria eterna cuopre,
Non le corone han sempre,
Non sempre i panni aurati
Virtude & nobiltade,
Quanti nel mondo nati
Nelle più basse tempre
Viuran per ogni etade?
Non dà Fortuna, o toglie
L' honeste altere uoglie.

STANZA.

Deh come il tuo migliore
Stato in quel punto fora
O' Trapezzunto impero,
Punir l' ingiusto errore
Che tè presente allhora
Offese il Duce altero?
Chi lascia il dritto e 'l uero
Et più di lor s' estima
Souente in basso cade,
Sol per honeste strade
Si uien nell' alta cima
Del ben che sempre uiue,
O' menti humane schiue
Di quel ch' amar deuete
Com' ingannate sete?

BALLATA.

Poscia che 'l buon Larcaro
Pregò più uolte in uano
Dall' impio Rè uendetta;
Quanto l' honor sia charo
Questa honorata mano
A' dimostrarlo aspetta
Disse; & se uoi diletta
Nel Barbaro costume
Schernir con forza & torto;
Spero mostrarui scorto
Del ueder dritto il lume.

Indi

Indi partendo in breue
All' alta impresa armato
Venne al nemico lido.
Il manco, il destro lato
Che l' Euxin riceue
Ben poi sentiro il grido
Di quanto danno & scorno
Fusse à uicin d' intorno.

CONTRA BALLATA.

O' Trapezzunto iniquo
Contr' à uirtù che puote
Superbia, oro, & terreno?
Gioue del scettro obliquo
Ogni possanza scuote
Quando ragion uien meno,
Non più d' orgoglio pieno,
Non più sì crudo in uista
Perdon chiedesti & pace,
Di quel ch' à Dio dispiace
Vergognia & duol s' acquista.
Come 'l Castoro in caccia
Che per suo scampo dona
Quel che più in lui si brama,
Tal perche forza sprona
À chi 'l tuo mal minaccia
E 'l fer nemico chiama;
Vinto rendesti & preso
Chi l' hauea tanto offeso.

Stanza.

STANZA.

A' cui l' inuitto Duce
Diße più d' altra homai
Vendetta non mi curo,
Hor mia uirtù più luce
Del uostro impero aßai,
Che fia per sempre oscuro,
Torna al tuo Rè sicuro
Dirai che gloria & lode
Cerco; & non sangue & oro.
O' di uirtù thesoro
Onde Lyguria gode
Larcaro in pace resta,
Questo d' honor ti presta
Quella sacrata Pianta
Per cui di tè si canta.

FINE.

HYMNO SESTO.

BALLATA.

S anta compagnia antica
Di Phebo & delle noue
Dotte sorelle di Parnaßo honore;
Cethra nel mondo amica
Di quanti il sommo Gioue
Addrizza al uero ben che mai non muore,
Tù puoi l' alto furore
Torre à Neptumno e 'l cielo

Et ritornargli

Et ritornargli in pace,
Tù puoi quand' à tè piace
Temprar l' ardenti fiamme & sciorre il gielo,
Fermar le stelle e' i fiumi
Et muouer le montagnie, i boschi e' i dumi.

CONTRA BALLATA.

Tù la Tartarea porta
Puoi con tue note aprire
Et torre à morte l' honorate prede,
Chi t' hà per fida scorta
Ben può sicuro gire
Che 'l fato stesso alle tue forze cede,
Chi mai pietà non uede
Puoi far cortese & pio
Come al buon Thracio auuenne,
Quale in un punto uenne
Nel basso centro il dispietato Dio;
Quand' ei sentì cangiarse
Et tutto dentro à sè contrario farse?

STANZA.

Frenasti il crudo orgoglio
Delle rabbiose fronti
All' affamato can che guarda Dite,
Dallo spumoso scoglio
Per ubidirte pronti
Trahesti i pesci sù l' arene trite.
Furon da tè compite
Quelle honorate mura

La' ue

La' ue quel figlio eterno
Nacque; ch' al caldo, al uerno
De petti sgombra ogni souerchia cura,
Bacco che Thebe honora
Quanto lui 'l mondo d' ogn' intorno adora.

BALLATA.

Dolce mia cethra hor meco
Vien, che nel centro oscuro
Non uo menarti, o degli scogli in cima,
Di donar forma teco
Alle città non curo;
Non curo i falsi honor che 'l uulgo estima,
Ma con la Tosca rima
N' andrem sour' à Durenza
La 'ue soletta stassi
Quella ch' i serpi e 'i sassi
Puote addolcir con l' alta sua presenza;
L' alma mia uaga Pianta
Che sola hoggi per mè s' honora & canta.

CONTRA BALLATA.

Quanto la terra ingombra,
Quanto 'l mar uolge intorno,
Quanto bagnian le pioggie & scalda il Sole,
Non pur s' agguaglia all' ombra
Del mio bel tronco addorno
Ch' inuesca 'l ciel con le sue frondi sole,
Quanta uirtù mai suole
La più benignia stella

Sparger

Sparger quà giù tra noi;
Tanta ne i rami ſuoi
Ne porta aſcoſa dolcemente quella;
Quella ond' eterno il grido
Haurà Lyguria il ſuo famoſo nido.

STANZA.

Ben moſtra aperto in lei
Quanto più d' altro chiaro
Fuſſe 'l gran ſeme ond' hà le ſue radici,
Quale hanno don gli Dei
Più prezioſo & charo
Per quei che più gli ſon nel mondo amici?
Quei ſon da dir felici,
Quei ſon beati in terra
Ch' in alto ſangue nati
Tali han coſtumi ornati
Che uirtù nobiltà disfida in guerra,
Ne ſcerner ſi può bene
Chi di lor uinca, com' in queſta auuiene.

BALLATA.

Quanto biaſmar ſi deue
Chi per sè nudo uiue
Et ſol ſi cuopre dell' antiche ſpoglie?
Com' haurà 'l uiuer breue
Colui ch' in l' altrui riue
Ogni hor del non ſuo ſeme il frutto coglie,
Chi drizza al ciel le uoglie
Non ſtà contento à quello

Che nel

Che nel ſuo ſangue truoua,
Ma con gli antichi à pruoua
Cerca nome laſciar più chiaro & bello,
Et far paleſe altrui
Che 'l paterno ualor non muore in lui.

CONTRA BALLATA.

Tù ch' in le frondi porti
Alma mia Pianta altera
Con tanta nobiltà tanta uirtude;
Deh per che non m' apporti
Della tua gratia intera
Sì ch' io poſſa narrar quanto 'l cor chiude,
Tali hor d' inuidia nude
Van; che tornar uedreſti
Di ſdegnio carche & d' ira,
S' hor con la Toſca lyra
Cantar ſapeßi i ſanti rami honeſti,
Ma ſenza lor non uale
A' ragionar di lor lingua mortale.

STANZA.

Se quel che ſcorgo io ſolo
Scorgeße il cieco mondo
Di più nobil terreno haureſti ſeggio,
Con più honorato uolo
Al mio deſir ſecondo
Gireſti in parte ou' io per mè non ueggio,
Homai tardi m' auueggio
Quanto ſia graue il peſo

Ch' à

Ch' à portar (lasso) prendo,
E 'l troppo ardir riprendo
Ch' hà uostra altezza & mè medesmo offeso,
Ahi ciel sordo à miei preghi
Per ch' à sì gran desir le forze neghi?

FINE.

HYMNO SETTIMO.

BALLATA.

À mezzo giorno il Sole,
La Luna ond' ei s' asconde
Auanza ogni altra luce,
À gli elementi l' onde,
Il giglio alle uiole,
L' oro à metalli è duce,
Quella ch' in terra adduce
Quant' hà bellezze il cielo
L' alma mia Pianta altera
Auanza primauera
E 'l gran Signior di Delo,
Ne pur le frondi perde
Per caldo mai ne gielo,
Anzi fiorita & uerde
Più sempre si rinuerde.

CONTRA BALLATA.

Se 'l suon di questa cethra
Potesse in alto gire
Quanto 'l suo dolce odore,

p Ben

Ben porria il mondo dire
Che fusse piombo, o pietra
Chi non le fesse honore,
Stanno in alto ualore
E' in nobiltà fondate
L' inuitte suè radici,
Il tronco e 'i rami amici
Di chi con lor l' etate
Drizza all' eterna uia
Son carchi d' honestate,
D' amor, di leggiadria;
Cui par non fu ne fia.

STANZA.

Come talhor beato
S' ogni suo ben uedesse
Sarebbe il mondo cieco?
S' aperto conoscesse
Com' io quel tronco ornato
Che per sua gloria hà seco;
Forse sarebbe meco
Ad honorarlo sempre
La notte e 'l giorno inteso,
Forse compunto e' inceso
In disusate tempre
Quest' amoroso peso
Di par con meco haurebbe;
Se mai per altri l' hebbe.

BALLATA.

Amor perche mi meni
À cantar sempre solo
Questi honorati rami?
Di quanto sdegnio & duolo
Gli sento & ueggio pieni
Ch' io pur gli adori & brami,
Forz' è ch' io cerchi & chiami
Altro soccorso homai
Che troppo à dir mu stanco
Voi che uiueste unquancho
Negli amorosi lai
Venite à darne aita,
Venite ch' altra mai
Non uide humana uita
Tanta uirtù compita.

CONTRA BALLATA.

Et se mill' altre piante
In questa parte c'in quella
Inuidia hauranno & scorno,
Venghin tra noi dou' ella
Con le sue frondi sante
Durenza adombra intorno,
Ben s' auuedranno il giorno
Che tutte loro auanza
Quanto i ginepri il pino,
Felice almo giardino
Ch' oltr' ogni humana usanza

Hai sì buon frutto in seno;
Com' hauer puoi speranza
Ch' altro non sia terreno
Di tanta gratia pieno.

STANZA.

Esser beata in terra
Perfetta in ogni parte
Non può cosa mortale;
Di par souente parte
Colui che mai non erra
Il bel nel mondo e 'l male,
Alto nome inmortale
Haurà Lyguria & lode,
Ch' iui non lunge all'acque
L' alma mia Pianta nacque.
Altro terren la gode
Ch'al ciel così già piacque
Ch' ella restasse senza;
Per arricchir Durenza.

FINE.

HYMNO OTTAVO.

BALLATA.

Che gioua oro & terreno?
Che ual possanza e' impero?
Che può Fortuna & sorte?
Tutto in un punto meno
Per un sol colpo fero

Vien

Vien di ſpietata morte,
Et l' hore ſon sì corte
D' eſta uita mortale
Che quaſi un ſognio paſſa
Inferma, cieca, & baßa,
Torta, caduca, & frale
Notte & dì batte l'ale.

CONTRA BALLATA.

Queſta importuna anchora
Sotto 'l ſuo foſco ammanto
I chiari nomi adombra,
Quanti honorati allhora
Fur ſoura 'l Thebro e 'l Xanto
Ch' ella ci toglie e 'ingombra;
E 'l tempo che diſgombra
Ciò che preſente truoua
È ſuo compagnio fido,
E 'inſieme in ogni lido
Quanto natura nnuoua
Vanno inuolando à pruoua.

STANZA.

Soli i lodati inchioſtri
Sommo FRANCESCO *pio*
Fan loro oltraggio & ſcorno,
Che gli affamati monſtri
Col ſuo poſſente oblio
Non puon di gloria il corno
Fiaccar; che tenga intorno

Forti guerrieri armati
D' alteri detti ornati.

BALLATA.

Questi & mal grado ſono
De i ſecoli inuidioſi;
Che ne dan lunga uita,
Et con l' altero ſuono
Là doue 'l dì ſi poſi;
Là d'onde fà partita;
Conta fanno & gradita
Quella uirtù ch'appare
Dentr' una nobile alma,
Et con più ricca ſalma
Di belle lodi & chiare
La fanno al ciel uolare.

CONTRA BALLATA.

Che breui giorni haria
L' alto ualore inuitto
Che 'l ciel ripoſe in uoi?
Ma per ch'al mondo ſia
Per mille penne ſcritto
Viuerà ſempre poi;
Honor di tutti noi
Ch' hor ui ueggiamo ſpeſſo
Con marauiglia & gioia,
A' gli altri inuidia & noia
A' cui non fù conceſſo
Il uoi mirar da preſſo.

Stanza.

STANZA.

Quel pio corteſe affetto
Ch' in uoi sì dolcemente
Sempre i migliori accoglie,
Quel generoſo petto
In cui ſentiamo ſpente
Tutte le baſſe uoglie
Non punto più che ſoglie
Al Sol la tarda neue
Harian la uita breue.

BALLATA.

Quell' alte ſpoglie opime
Ch' in giouinetta etate
Fra tanto honor recaſte,
Nel tempo che le prime
Voſtre uirtù pregiate
Al mondo dimoſtraſte,
Rotte, oſcurate, & guaſte
Da chi conſuma & rode
Sarian pochi anni poi,
S'anchor co i detti ſuoi
Chi più in Parnaſſo gode
Non dà lor uita & lode.

CONTRA BALLATA.

Quell' altre opere illuſtri
Allhor che sì u' oppreſſe
L' aſpra Fortuna ria,
Dopo à non molti luſtri

Nessun più che credesse
Quà giù si troueria;
Fuor della dritta uia
Solo à gli effetti intese
Veggiam l' humane menti,
Ma i furor chiari ardenti
Di quei ch' Apollo incese
Faranno il uer palese.

STANZA.

Chi desia lunga uita,
Chi uuol diuino il nome,
Chi brama eterno honore,
A' quegli à cui gradita
Fronde addornò le chiome
Riuolga i paßi e 'l core;
Che 'l poetico ardore
Tanto hà uigore & forza
Che 'l tempo non l' ammorza.

FINE DEGL' HYMNI DI LVIGI ALAMANNI, AL CHR. RE' FRANCESCO PRIMO.

STANZE DI LVIGI ALAMANNI.

L' oscuro suo sentier la notte hauea
Compito, & si giacea d' Atlante all' ombra,
La uaga Luna al pio fratel rendea
L' humida luce che le presta all' ombra,
La bianca Aurora nel balcon parea
Chiamando quel; ch' ogni silentio sgombra,
E' i dipinti augelletti à lei d' intorno
Salutauan cantando il nuouo giorno.

Soli i tristi occhi miei stati sepolti
Nel pianto (lassi) & non nel sonno anchora,
Dal lagrimar per istanchezza tolti
Pur col chiuso dolor sen tregua allhora,
Et dal nodo terren gli spirti sciolti
Sen giron (forse) à uisitar l' Aurora,
Lasciando il corpo homai greue & noioso
Prender dalle fatiche alcun riposo.

Ma nel primo dormir d' alto splendore
Già la uista abbagliata hauer mi sembra,
Tal che di marauiglia & di timore
Tremar sentia le riposate membra,
Gli occhi dolenti à cui mercè d' amore
Sol d'una Donna & non d'altrui rimembra
Volsi, sperando inuan che tanta luce
Seco portasse in sen l' alma mia Duce.

Ma la uista porgendo oltra più fiso
Vn garzon uidi di bei raggi auuolto;
Che ben pareua uscir di paradiso
Onde tutto 'l miglior s' haueſſe accolto,
Ne dalla nuoua età tanto diuiso
S' era, ch' anchor nel giouinetto uolto
Di fresca barba uſciſſe, o segnio od ombra;
Che l' amoroso fior di noi disgombra.

Ma quale al maggior dì la bianca Aurora
Lieta moſtrarſe in Oriente suole,
Qual fresca rosa che pur nasce allhora
Ne sente anchor come poi punge il Sole,
Qual per le piagge che dipinge l' ora
Perse, uermiglie, & candide uiole,
Tale & più mi parea guardando quello
Di ch' io ragiono allhor leggiadro & bello.

I capei che uinceano & l' anbra & l' oro
Scendean nel collo ch' ogni neue oscura,
Vaga ghirlanda pur di uerde alloro
Copria la fronte sua candida & pura,
Candida; quale al suo uirgineo choro
Suol Diana parer; poi che sicura
D' altra uista mortal tra fiori & fronde
Lascia il casto sudor nelle fresch' onde.

Ben

B en celeste à mirare era il uermiglio
Onde il uolto gentil dipinto hauea,
Ch' io uedea l'amarantho,e 'l bianco giglio
Contesti iui in honor di Cytherea,
Qual sotto mostra al uergognioso ciglio
Donzella schiua,cui pur' hor prendea
L'ardente sposo,& ella in uista è come
Nel tardo autumno uien maturo pome.

D all' honorate spalle al basso piede
Candida & uaga leggiadretta uesta
Copria cotal,che simul quì non uede
Occhio tra noi che mortal gonna uesta,
Ch' ogni argento più fino,ogni oro cede
A' quello ond' ella ricca era & contesta,
Et rendea tutto allhor sì chiaro intorno
Ch' esser di lei figliuol sembraua il giorno.

Con l' homer manco & la sinistra mano
Reggea di mille gemme ornata cethra,
L' eburneo plectro con sembiante humano
Mouea sour' essa tal,che ferro,o pietra
Faria molle tornar,soaue & piano
Il più fero leon qualhor s' impetra
Di durezza & d' orgoglio,& certo altroue
D' esser non mi pensai ch' in grembo à Gioue.

Et col

E t col ſuon' aggiungea sì uaghe note
Ch' ogni penſier uillan ſarian gentile,
Beate orecchie oue talhor percuote
La celeſte harmonia col chiaro ſtile,
Ma poi ch' aperto fe quanto in huom puote
L' alta dolcezza à null'altra ſimile,
Con baſſa uoce & ſuon più triſto alquanto
Riuolſe à me con le parole il canto.

Giouin colmo di fè che già tanti anni
L'alma obligaſti in ſeruitù d'amore,
Ne lontananza, tempo, o lunghi affanni
T' han dal dritto ſentier menato fuore,
Ma qualhor più di tè creſceano i danni
Più ſempre armaſti à ſofferenza il core,
Ne poter tanto far Minerua & Marte
Che non haueſſe amor ſua dritta parte.

Sò ben che teco marauiglia haurai
Di ueder quì colui che 'l giorno adduce,
Colui ch' è ſol de luminoſi rai,
Ch' è dell' occhio del ciel ſigniore & Duce,
Et quant' è chiaro al mondo, o fù già mai
Sol dal ualor di lui prende ſua luce,
La notte anchor ch'ad altr'opera intende
Quanto alluma quì uoi per lui riſplende.

Ma se mai non ti fù noto ti sia
Come quella gentil ch' hai sola chara,
Saggia,uaga,leggiadra,honesta,& pia,
Per ualor,per beltà,per nome chiara,
Nel chiaro dì che 'l sen natura apria
Per fare il mondo bel d' opra sì rara,
Come à pietosi suoi parenti piacque
Al sommo imperio mio suggetta nacque.

Perche la madre sua ch' altra non haue
Più di lei in terra mia diuota & serua,
Di così nobil peso essendo graue
Da lunga infermità,dura,& proterua
Sorpresa,qual chi doppia morte paue
Di sè,di quel ch' à sè dentro riserua
Frutto in cui spera,sol' à mè si uolse
E 'n cotai preghi le parole sciolse.

Almo biondo Pastor;cui nasce & uiue
Quanto produce il mar,la terra,e 'l cielo,
Se ti fur chare mai le uerdi riue
Che pria toccasti del non fermo Delo,
Se ti son dolci anchor le sempre uiue
Frondi;cui nulla cal d' estate,o gielo,
Mè ch' humil prego,& quel ch' à nascer porto
Trahi dall' unghie di morte,& torna in porto.

Et io

E t io in uece quà giù di quanto deue
Naſcer di mè ti fò corteſe dono,
Prendil Signiore,& di pena aſpra,& greue,
Togli in un punto due ch' anbe tue ſono,
Io che mai ſempre fui ueloce & leue
A' ueſtir di pietà;de pianti al ſuono
Cotal diuenni,ch' eſſa ammano ammano
Lieta tornò nel ſuo primo eſſer ſano.

Ne gran tempo andò poi ch'al mondo diede
In nome mio quell' honorata figlia,
Quella che Gioue in ciel qualhor la uede
Empie (non pur quì uoi) di marauiglia,
Felice il padre,& l' huom che la poßiede
Vie più felice,che l'ardenti ciglia
Han forza col ualor ch' io loro hò dato
Di far chi uoglion Dio;non pur beato.

Più che mai chiaro & dal più altero loco
Dolce l'accolſi quando uenne al mondo,
Vener col Padre il ſuo benigno foco
Oltra l' uſato à lei moſtrò ſecondo,
Il diuin meſſaggier che nulla,o poco
Và lunge à paßi miei ſi fea giocondo,
Ridea la mia ſorella in lieta parte,
L' ira era ſpenta di Saturno & Marte.

Nata; in memoria de miei raggi chiari
Le posi (& tù 'l sai ben) quel chiaro nome,
Quel chiaro nome ch' i tuoi pianti amari
Fà dolci, & leui le tue graui some,
Poi perche 'l mondo ad honorarmi impari
Nelle luci, nel uolto, & nelle chiome
La fei di propria man sì chiara & bella
Ch' odio mi porta anchor la mia sorella.

Quinci alle Gratie, all' alma Cytherea
La portai là dou' elle fan dimora,
Le due compagnie insieme & Pasithea
Del latte la nutrir che 'l mondo adora,
Hor questa lieta hor quella in grembo hauea
La bella figlia, & l' apprendeua ogni hora,
Talhor lieti scherzando i uaghi amori
La menar seco à corre herbette & fiori.

Indi le uenne il bel sembiante humano,
Il mirar dolce, il sospirar cortese,
L' alte accoglienze in atto humile & piano,
Le caste uoglie & pur d' honore accese,
Il parlar saggio, il suo pensar lontano
Dal uulgo stolto; & ch' à uirtude intese,
In somma indi le uien tutto quel ch' haue
Santo, uago, leggiadro, honesto, & graue.

Così

Così mentre in uirtù, tempo, & beltate
Venìa crescendo questa amata pianta,
Quanti hauea intorno d'amorosa etate
Il Thesin, l'Adda, il Pò, sotto la santa
Ombra di lei fuggendo, oue son nate
Dicean le frondi? & d'onde gratia tanta;
Deh come sembra il fior degli altri tutti
Più soaue, & più dolci i dolci frutti?

Ma poi che gli anni la menar là doue
Chiede natura all' huom più larga parte,
Qual chi seguendo sol l'antiche pruoue
Del buon Saturno, fugge Apollo & Marte,
Che già disciolto il ciel da uenti & pioue
Sente il uerde tornar che 'l bianco parte,
Per uederle il sen poi di frutto colmo
Sposa la chara uite al salcio, o l'olmo.

Cotal perch' à Giunon non fusse à sdegnio
Dal suo giogo uederla andar disgiunta,
A' giouin per uirtù, per sangue degnio
(Quant' altro fusse allhor) la fei congiunta,
Il ciel, l'aria, la terra, il mar fe segnio
Ch' in chiaro & lieto dì fù insieme aggiunta,
Questa honorata coppia ond' hoggi il mondo
Viue al par di là sù ricco & giocondo.

Le sante

Le ſante parche che preſenti furo
Per addornare il feſto giorno altero,
Sì come à Peleo & Thety il ben futuro
Col ſuo canto diuin paleſe fero,
Ma di narrarlo altrui quà giù non curo
Che neſſun (forſe) lo terrà per uero;
Fin ch'al ciel gli occhi ſuoi più dolce ſoma
Sian, che di Berenice l'aurea chioma.

Così mentre d' un ſol lieta & felice
Viuea queſta gentil che par non uede,
Vener che già le fù madre & nutrice
Delle fatiche ſue giuſta mercede
Chiedea, meco dicendo, hor come lice
Ch' una beltà ch' ogni beltade eſcede,
Vna che queſto incende & l'altro polo
Volga i dì ſenz' amore, & ſia d' un ſolo?

Sai tù qual' è 'l uelen che gli Dei danno
Più d'altro amaro à miſeri mortali?
L'aſpre morti, i tormenti, il lungo affanno
I fabbricati in Dite ardenti ſtrali?
I pungenti deſir d' eterno danno
Ire, ſdegni, penſier, cure inmortali?
Odio, fiamma, martir, pena, & dolore?
Donna che bella ſia ne ſenta amore.

S e dunq; tù per fare il mondo addorno
Già prendesti dal ciel sì dolce cura,
Consenti ch' à ciascun sia danno & scorno
L'altera, & uaga, angelica figura?
Che se non prouuedi hor, di giorno in giorno
Vedrai crescer con lei senza misura
Crudeltade & beltà, che l' hamo & l' esca
Son di chi morte ne suoi danni inuesca.

D eh come uago & bel fuor mostra il uolto
Così cortese & pio dentro habbia 'l core,
Siale dal petto il freddo ghiaccio tolto
Con quel foco gentil ch' incende amore,
À lei diletto con uirtude accolto,
À tè nel mondo fia gratia & honore,
Che 'l tuo sommo ualor con l'arte mia
Chiuso in tanta escellenza eterno fia.

C osì diceua, & io cui lunga pruoua
Mostrato hauea com' un crudel pensiero
Ch' in cor di Donna senz'amor si truoua
È sour' ogni altra cosa acerbo & fero,
Ch'anchor che nella mente si rinnuoua
L'alta durezza & quell' orgoglio altero
Di chi già diuentò fuggendo alloro
Tremo anchor tutto (ahi lasso) & mi scoloro.

Non

Non risposi altro à lei; saluo che sia
Santa amorosa Dea quel ch' à tè piace,
Sol ch'all'amata & dolce figlia mia
Torni contento, honor, salute, & pace,
Ben che (s' io non m' inganno) hoggi non fia
In questo mondo misero & fallace
Giouin che s'alzi sopra 'l uulgo in tanto
Che pur sia degnio di mirarla alquanto.

Ella stendendo allhor la bianca mano
In atto dolce la mia destra prese,
Poi sorridendo disse e' non è uano
Questo temer che troppo amor t'accese,
Ma pur sempre ueggiam ch'al buon uillano
Mostra pur qualche spiga il caldo mese,
Auuegnia anchor ch' in disusata foggia
Sia guasto il campo da tempesta & pioggia.

Nel nido stesso in cui la tua phenice
Mise l'aurate & le purpuree piume,
Conosco io tal, che taccia hoggi chi dice
Di quell'antica età, ch' hebbe in costume
Di non pregiar chi l' huom tenea felice
Nelle gemme & nell' oro, anzi chi 'l lume
Sol di uirtù seguia qual' onda il pesce
Che muor priuo di lei, con lei s'accresce.

P erò ch' in costui sol tanta si truoua
Purità d'alma, lealtade, & fede,
Quanta in molti altri mai per lunga pruoua
Esser già stata si ragiona & crede,
Et come cosa al mondo unica & nuoua
(Non pur rara dirò) sol per mercede
Si conuerria donar (s' à tè non spiace)
In quei begli occhi amor, dolcezza, & pace.

C h' à tanta fede una minor bellezza
Drittamente d' hauer si disconuiene,
Com' à tanta beltà, tanta chiarezza
Vna fede minor mal si conuiene,
Perche uan l'una & l'altra à quella altezza
Oue non ponno andar cose terrene,
Ma fabbricate son nel nostro regnio
Sole ad esser di par soma & sostegnio.

S ia di sì gran beltà seruo & suggetto
Colui ch' hoggi di fede essempio è solo,
Ch' un dì con marauiglia & con diletto
Meco dirai da l' uno all'altro polo
D'Atlante al Gange oue per torto & stretto
Calle allumando giorno & notte uolo
Non uidi altro mortal più fido & degnio
Di là giù posseder sì charo pegnio.

P iù uolea dir'anchor poſcia che 'l nome
(Ch' io cercai di ſaper) detto m' hauea,
Quand' io ſoggiunſi ripigliando, & come
Creder non deggio all'alma Cytherea?
Il bel uolto, i bei lumi, & l'auree chiome
Sian di chi piace all'amoroſa Dea,
Così partimo,& d' uno aurato ſtrale
Fuſte punti ambe due con piaga uguale.

Quanto poi fuſsi charamente accolto
Ben ti ſouuiene anchor ſenza ch' io 'l dica,
Con quai guardi ſoaui,& con qual uolto
Temprando andaſſe l'alta tua fatica,
Con che uaga dolcezza al poco e 'l molto
Legge imponeſſe d' honeſtate amica;
Tal che ſempre ti ſia pregiata & chara,
A' tutto 'l mondo poi lodata & chiara.

H or la ſola cagion ch' à tè mi mena,
Nuoua tema è di lei che 'l cor m' ingombra
Poi che tû quinci con tuo danno & pena
Hai fuggito il furor ch' i buoni ſgombra
Fuor della bella Italia, ch' hoggi è piena,
Di ſemenza crudel ch'adhuggia e'adombra
Quanto naſcer ſolea benignio frutto
Et di lappole & roghi hà pieno il tutto.

I ui che ſenza tè ſola dimora
Ne pur di tè parlar l' è dato loco,
Quant' eſche ſon; quanti fucili ogni hora
Per incenderle il cor di nuouo foco?
Così dentro il penſier meco talhora
Vò pauentando pur di quel che poco
Dee pauentar colui che sà per pruoua
Com' è raro il ualor ch' in lei ſi truoua.

Ma 'l ſouerchio deſir ch' hò del ſuo bene
Oltr'ogni mio uoler uuol pur ch' io tema,
Et ben ch'amor che da uirtù ci uiene
Et da uoglia gentil già mai non ſcema
Per lontananza, o tempo, ſpeſſo auuiene
Ch'al fin pur cade poi che ſpeſſo trema
L'arbor; ch'al ciel le ſue radici moſtra
Et col fero ſoffiar de uenti gioſtra.

I l terren che coprìa profondo il piede
Che ſalda in lei tenea d'amor la pianta;
Era il tuo buon ſeruir, la pura fede
Ond' io m'allegro, e 'l terzo ciel ſi uanta,
Hor che ſei fuor di lei forſe non crede
Eſſer come già fù sì ferma & tanta,
Borea che tenta pur ſi tronchi, o pieghi
E' l'altrui finto amar, l' inſidie, e' preghi.

Se credi

Se credi adunq; à miei consigli alquanto
Porgi alla penna l'amorosa mano,
Et scriui quel ch' io t' hò narrato, & quanto
Hauiam d' essa timor (ma forse in uano)
Et che non lontananza, o doglia, o pianto
Potran far che 'l tuo cor le stia lontano,
Poi conta in nome tuo che largo honore
Si serba à quel che mai non cangia amore.

Quì finito il suo dir col sonno insieme
Ratto quasi uno stral da mè disparue,
Io simigliante ad huom che sudi & treme
Dicea, son queste le notturne larue?
In cui l' errante uulgo & spera & teme?
Non già non già ch' in darno mai non parue
Sù 'l ritornar del dì quel chiaro Dio
Ch' hor uien soccorso al gran bisognio mio.

Per che diuoto al ciel le braccia stesi
Gratie rendendo all' alta sua pietate,
La penna poscia ubidiente presi
Che posa hauuta hauea già lunga etate,
Et quelle cose ch' al suo dir compresi
Com' ei quasi contò tutte hò narrate,
Et breuemente m' apparecchio anchora
Di conseguir quel che m' impose allhora.

E t ſe 'l mio dir u' è ſtato, o ſara graue
Al pïo uoſtro uoler chieggio perdono,
Altra ſcuſa con uoi luogo non haue
Tanto al mai non errar tenuto ſono,
Ben prego ò del mio cor cathena & chiaue
Che quello Dio per cui ſcriuo & ragiono
Se ui ſentiſſe in me di ſdegnio acceſa
Prenda del pïo fallir giuſta difeſa.

E t per ſeguir quanto commiſe in prima
Con pace uoſtra dico alma gentile,
Che da quel dì che del mio core in cima
Vi poſe inuitto amor, mai uoglia, o ſtile
Cangiar non ſeppi, & l'amoroſa lima
(Tal' hebbi ogni altra & tutto 'l mondo à uile)
Non mi può che per uoi roder la mente
Eſſempio anchor tra la futura gente.

C he ritrouando in uoi uirtù sì chiara
Stretto il cor m'annodai tenace & fermo,
Ne ſi potrïa mirar beltà sì chiara
Che cangiaſſe il uoler ch' io tengo fermo,
Ma qual ſarà di uoi luce più chiara?
Et qual ſarà del mio ſeruir più fermo?
Chiara & ferma d'amor portando ſalma,
Chiara & ferma d' honor s'acquiſta palma.

Et ſe

E t ſe ben' hor montagnie, piaggie, & fiumi
Quì m' han diuiſo dal mio dolce loco,
Ou' io non ſcorgo (ohimè) quei uaghi lumi
Che 'l cor m' hanno arſo in sì ſoaue foco,
Et per campi diſerti, ſelue, & dumi
Già di mercè chiamar ſon fatto roco,
Non per queſt' ancho sò bramar che ſia
D' una dramma minor la fiamma mia.

N e pur sì duro eſilio & lontananza
Ma morte ſteſſa non torrà dal core
Donna gentil di uoi quella ſembianza
Ch' in sì ſaldo lauor ui ſculſe amore,
Et s' altro che ſoſpir nulla m' auanza,
Leue m' è 'l ſoſpirar, charo 'l dolore,
Dolce il languir, ſoaue ogni tormento
Che per uoi lunge giorno & notte ſento.

Q uanto piacer mai Donna ſenza fede
Sentì, cangiando ogni hor nouello amante,
Quanta gioia & dolcezza eſſer ſi crede
In chi mira al ſuo Sol le luci ſante,
Quanto hà contento chi 'l ſuo ben poſsiede
In guiſa che bramar non può più innante,
La milleſima parte uale appena
Di quella che gran fede apporta pena.

Quale hà diletto chi ſeco ragiona
Sia pur che può ch' io fui fedel mai ſemp re:
Et ſe 'l dritto ſentiero altri abbandona
Et per mio danno uà mutando tempre
Vna ſperanza anchor nell' alma ſuona,
Forſe uerrà chi 'l mio dolor contempre
Con l' altrui pene, & ſe pur ciò non fia
Aßai m' è rimembrar la fede mia.

Come talhor ſi truoua in gentil core
Lieto & giocondo il triſto pianto amaro?
Come quel che fuor ſembra ira & dolore
Dentro à chi 'l porta uien ſoaue & charo?
Come gioua il chiamar ſouente amore
Largo à chi 'l fugge, à chi 'l ben ſegue auaro?
Ch' à chi pena ſoſtien di troppa fede
Vie più dolce è languir ch' altri non crede.

Io dunq; al cui dolor donata hà 'l cielo
La più bella cagion ch' haueße il mondo,
Come ſempre non deggio al caldo al gielo
Viuer d' ogni mio mal lieto & giocondo?
Ne in cercar terra & mar, ne in cangiar pelo,
Ne per montare in cima, o ſtarmi in fondo
Della ruota crudel ch' hà in man Fortuna
Delle mie pene non uoler meno una?

Mentr'

Mentr' ameranno i nudi pesci l' onde,
L' alte selue i leon, gli armenti i prati,
L' api i dipinti fior, gli augei le fronde,
L' alma Phenice gli Arabi odorati,
Amor ch' à gentil cor mai non s' asconde
Dolci sembianti, & stili alti & ornati,
Mentre il ciel uolgerà le notti e' i giorni
Scalderò l' alma ne uostri occhi addorni.

Et se folle pensier già mai conduce
Huomo in credenza che da uoi mi scioglia,
Guardi pur quanta in uoi bellezza luce
Che tutto il mondo d' adorarui inuoglia,
Si dirà ben' allhor chi l' hà per duce
Come porria cangiar pensiero & uoglia?
Et uoi s' altro di ciò ui fà dubbiare
Mirate il fido speglio, o l' onde chiare.

Direte allhor che 'l giorno, il mese, & l' anno,
L' aure, l' onde, le piaggie, l' herba, e 'l loco
Là 'ue i begli occhi in sì soaue affanno
Mi fer l' assentio mele, e 'l pianger gioco,
Quei che sì dolci ne pensier mi stanno
Dardi, fucili, strai, cathene, & foco,
Sguardi, accoglienze, risi, atti, & parole
Haurò sempre nel cor sagrate & sole.

Che

C he dunq; altro dirò s' in uoi ſi truoua
Del mio fido ſeruir certezza tale?
Così poteſs' io ben con ferma pruoua
Vincer la tema che di uoi m' aſſale,
Ma che parlo io di ciò? l' altera & nuoua
Beltà ch' io ſcorsi,& che ſarà inmortale;
Pur mi dice ad ogni hor con queſta inſegnia
Amor,fede,& uirtù triompha & regnia.

B en dubbioſo d' ogni huom, di nulla fora
Certo colui che di uoi tema haueſſe
S' io pur giuraſsi non temer talhora
Non ben ſaggio ſaria chi mel credeſse,
Io temo ſpeſſo & non temo in un' hora
Come uoglion le leggi antiche impreſſe
Dal Signior noſtro,ma penſando poi
Vie più ch' in tutto 'l ciel m' affido in uoi.

C om' hor mi ſembra in ſolitaria parte
Veder uoi ragionar dentro il penſiero?
Et con ſaggio eſtimar porre in diſparte
Il uoler torto,il dritto,il falſo,il uero?
Quinci all' antiche & le moderne carte
Volger talhora il buon giudicio intero?
Poi di ſanta pietà dipinto il uolto
Veggio da lunge,& tai parole aſcolto.

Vero è ch' esser non puote un gentil core
In colei che d' amor sen uà disgiunta,
Et è ben uer ch' esser non puote amore
S' ad esso insieme non è fede aggiunta,
Ma da rozzo appetito & uil furore
Si può dir ch' habbia l' alma arsa & compunta,
Quella che con parole, opre, & sembianti
Scaccia & chiama ogni dì nouelli amanti.

Non dunq; il dimorar lunge colui
Che mal grado di noi non è qui meco,
Non folle argomentar, non preghi altrui
Far potran che 'l mio cor non sia là seco,
Son' hor qual' ero allhor, sarò qual fui
Non seguirò 'l sentier fallace & cieco
Della gente uulgar; cui 'l dritto piace
Mentre dolce il ritruoua, & poi le spiace.

Il donare à più d' un quel ch' è d' un solo
Furto è da dir non cortesia d' amore,
Alla fede, à mè stessa, al ciel m' inuolo,
À lui che mi donò sì largo il core?
Di quel ch' hor senza mè con pena & duolo
Miser passa piangendo i giorni & l' hore
Deh così poco, ahi poca fè mi cale
Ch' io spenda il suo che ricourar non uale?

Lassa

L assa io sò pur del gran figliuol d' Egeo
Quanto Ariadna in mezzo 'l mar si dolse?
Del bel pastor che doppio inganno feo
Quanto Enon pianse il dì ch' à lei si tolse?
Quanto Iason chiamò fallace & reo
Quella ch' in odio ogni sua fiamma uolse?
Che come graue sia mi fan pur fede
A' quel di sè fallir, che troppo crede.

B en' è crudel chi per l' antiche pruoue
Seco uede in altrui gli estremi falli,
E 'l suo crudo pensier riuolge altroue
Mobil non men ch' i liquidi cristalli;
Ch' i fonti lor lasciando cercan doue
Scendan più i monti, o più pendan le ualli,
Fin che caggion nel mar sperando posa,
Ma son de uenti al fin preda noiosa.

N on è più charo assai ch' altro thesoro
Vn saggio cor pien d' amorosa fede?
I regni, i falsi honor, le gemme, & l' oro
Cui solo il mondo uagillando crede,
L' alte fatiche, il nostro human lauoro
Che son del tempo dolorose prede
Nascon d' affanni & fuggonsi in poche hore,
Solo il ben nostro oprar già mai non muore.

Ahi com' appar tra l' altre belle bella
Chi di fede & d' amor la mente addorna?
Perdon tutte apo lei com' ogni stella
All' apparir del Sol quando s' aggiorna,
Qual Donna è in terra di uirtù rubella
Sì che non dica alma cortese, addorna,
Tù benedetta e 'l tuo amoroso foco
Et chi t' hà dato al mondo, e 'l tempo, e 'l loco.

Le giouin uaghe e 'i leggiadretti amanti
Cui gelosa temenza agghiaccia il core,
Con dolce inuidia, ò modi honesti & santi
Dicon pietosi ò petto pien d' honore,
Verace essempio & non più stato innanti
D' amor, di cortesia, d' alto ualore,
Chiari, scarchi, tranquilli, & senz' affanni
Possa lieta contar di Pyrrha gli anni.

Le madri, e' i uecchierelli afflitti, & bianchi
Ch' hanno sè in odio, & la souerchia etade,
Morte obliando e' i suoi pensieri stanchi
Dicon lieti tra lor somma bontade
Pur pria che 'l spirto in queste membra manchi
Veggiam bellezza in un, fede, & pietade,
Viua ella eternamente, e 'l uiuer molto
Non porti neue al crin, non rughe al uolto.

L' amante

L' amante ſteſſo (s' hoggi amante è detto
Chi l' altrui d' occupar no 'l ſuo s' ingegnia)
Poi ch' à gli ingiuſti preghi ode il diſdetto
Quanto più d' ogni honor l' eſtima degnia?
Tempio dice ſacrato, tempio eletto
Per cui quà giù quant' hà di ben s' inſegnia
Così ſempre oda amor largo i tuoi preghi
Come à mè con ragione il torto neghi.

S' io dunq; odo di uoi così lontano
Et di fede, & d' amor uoci sì chiare,
Perche più faticar mu deggio in uano
À portar frondi al boſco, arene al mare?
Se colui pur ch' al ſuo balcon ſourano
Col giorno innanzi & con l' Aurora appare
Del muo troppo ſperar mu biaſma e' incolpa
Voſtra Donna, & d' Amor ſarà la colpa.

FINE DELLE STANZE DI
LVIGI ALAMANNI.

AL CHR. RÈ FRAN. P.

Hoggi è 'l beato dì ch' io torno il uolto
Al magnianimo Rè, da cui lontano
Fui sì gran tempo, i lunghi giorni in uano
Contando (ahi lasso) in mille cure auuolto.
Già sento il cor d' ogni dolor disciolto,
Et l'amaro pensier soaue & piano
Già di dolcezza pien; che 'l suo sourano
Sente obietto real non lunge molto.
Deh con quanto diletto, in quanta gioia
Mi s'appresenta innanzi il giorno & l' hora;
Che riuerente humil mi mostri à lui,
L' antico affanno & la passata noia
Ben da me lunge se n'andranno allhora,
Ben sarò lieto allhor s' unquancho fui.

Io uò pur di dì in dì contando l' hore,
Et ciascuna di lor mill'anni parme;
Che denno (al ciel piacendo) riportarme
Al gran sostegnio dell'aurato fiore,
Al mio Gallico Rè de gli altri honore;
Che con mille uirtù non con altr'arme
Fà dolce preda (& io non posso aitarme)
Di qualunq; hoggi sia leggiadro core.
Già di mirar' & d'ascoltar mi sembra
La presenza real, l'alte parole;
Ch'all' esempio di sè fè Gioue in terra.
Vestin mai sempre l' honorate membra
Quel chiaro spirto, & la feconda prole
Sia lieta in pace, & uincitrice in guerra.

Già mi part' io da tè Durenza amata
Per trouar lunge un più felice fiume,
Ou' hoggi fiede il pio sostegnio; e 'l lume
Di questa oscura età, crudele, ingrata,
Sena chiara & gentil, Sena beata
Deh s' uguali al desio trouassi piume,
Hoggi uedrei soura l' human costume
Teco il mio Rè che più ti fàce ornata,
Et già teco ordirei nouel lauoro
Pur cantando di lui, che d'altro uago
Poscia non fui ch' io lo conobbi appieno.
Hà 'l Tago Occidentale argento & oro,
Hà l' Indo gemme, & tù FRANCESCO in seno;
Che ti fà più gradir che l' Indo e 'l Tago.

Verde bosco frondoso, herbose riue,
Lieti colli, campagnie, & piagge apriche
Deh se tepido il Sol, se l' aure amiche
Sentiate il uerno & le stagioni estiue;
Il mio famoso Rè che con uoi uiue
Nudrite tal; che di mortai fatiche
Non senta incarco, & l'aspre cure antiche
Sien nell'alma real di forza priue.
Quanto mai dolce & ben nel mondo uide
Gli torni innanzi, & nel futuro senta
Gli alti disegni suoi ripien di spene.
Et se Fortuna ria ch' à praui arride
I migliori oltraggiando; lo spauenta,
Prenda l'arme uirtù ch' à fren la tiene.

S e di seruo fedel preghiera humile
Dentro un petto real trouò mai loco,
Dentro un petto real ch' è tutto foco
In leuar'alto ogni anima gentile;
F ate Signior che di tal gente uile;
La qual raggio d'honor scalda sì poco
Che tutte altre uirtù si prende in gioco
Fuor che del guadagniar l'abietto stile
P iù non sia preda, & sol per uostra aita
Possa godermi senza cura in pace
Pur tra le Muse mie, l'ocio, & la piuma.
À Phebo (ahi lasso) alle sorelle spiace
Basso pensier di sostentar la uita,
La troppa pouertà l'ingegnio spiuma.

A lmo paese & bel, riposo fido
De miei stanchi pensier ch'asconde 'l core,
Alto, chiaro, real, perfetto amore
Da uoi mi scorge in più beato lido,
V erso 'l Gallico Rè che dolce nido
Di uoi m'hà fatto in sì cortese honore,
Che spender deggio & le fatiche, & l'hore
Sol'alzando di lui la gloria e 'l grido.
S pero ben tosto riuederui anchora
Pria che Libra crudel le frondi spoglie
Ch'hor ueste allegro il più cortese Tauro.
E 'n questo tempo le bramose uoglie
Satierò di ueder chi 'l mondo honora,
Il pio FRANCESCO il sommo mio thesauro.

Già piansi (ahi lasso) di trouarmi priuo
Del natiuo terren molti anni & molti;
Pur richiamando i Toschi aprici & colti
Colli; d' ogni altro & di me stesso schiuo,
Hor mi pento & m'accuso, & lieto uiuo
Lodando il cielo, i miei desiri stolti
Ciechi chiamando, e 'n mille inganni auuolti
Contr' al cui uaneggiar tant'alto arriuo.
Che s' io posaua anchor tra l' Elsa & l'Arno;
M' era tolto il ueder l'altero & sacro
Glorioso FRANCESCO *aspetto uostro,*
Et spogliato d' honor, negletto, & macro
Di uirtu, mi starei uiuendo indarno
Lunge al sommo ualor del secol nostro.

Sia benedetto il dì ch'io scorsi prima
Del Gallico terren l'alto splendore
Colmo sì di uirtù, carco d' honore
Ch' assai men di lui ual chi piu s' estima.
Della ruota inmortal mi pose in cima
La benignia Fortuna à tal fauore;
Che nulla hebbi da poi doglia & timore
Sotto l'ombra real cantando in rima.
Et la ringratio ch'al mio Tosco stile
Tal diede obietto, & sì famoso al mondo
Ch' inuidia me' n' haran la Grecia e 'l Latio.
Così fuss' ei senza tenermi à uile
Sempre lieto uer mè, sempre giocondo
Come di lui parlar non son mai satio.

Sacrata

Sacrata Aurora che l'aurato crine
D'un bel candido uel t'hai fatto addorno,
Et di purpurea ueste hai cinte intorno
Le chiarissime membra & pellegrine,
Già ti ueggio io che ne dimostri il fine
Dell'ombra oscura, & rappresenti il giorno,
Già richiami la gente à far ritorno
Delle sue cure alle pungenti spine.
Già ueloce & crudel m'apporti l'hora
Che tor mi dee dal mio piu charo amico,
Dal più fido & gentil che scorga il Sole.
Pur me stesso conforto (ahi lasso) & dico
Ben tosto il riuedrò doue dimora
Quel glorioso Rè che 'l mondo cole.

E 'mi par d'hora in horà hauer presente
Et pur m'è lunge (ohimè) quel sacro & diuo
Chiaro aspetto real, sì pronto & uiuo
Lo porto notte & dì scolpito in mente,
O dol parlar sì scorto & sì souente
Che d'ogni altro pensier son fatto schiuo,
Et se non fusse ciò sarei ben priuo
Del piu charo piacer ch'in huom si sente.
Sò che me 'l crederà chi 'l sà prouando
Quanta habbia forza in anima gentile
Di sì gran maiestà l'oprar cortese.
Ben saria basso, rozzo, ingrato, & uile
Chi non hauesse ogni altra cura in bando,
Et sole à lui lodar le uoglie intese.

O h felice cammin com' hor uorrei
Qual' hò dentro 'l desir ueloce il piede?
Per più tosto ueder chi l'alma uede
Et è tolto 'l mirarlo à gli occhi miei?
H or non quì nò, ma più lontan sarei
Là doue scarco à suo diporto siede
Il magnianimo Rè de Gigli herede;
Che m' hà fatti sì dolci i giorni rei.
N on per boschi, campagnie, colli, & riue
Hor bifolci, pastori, armenti, & gregge
In sì lungo sentier uedrei d' intorno,
Ma 'l gran FRANCESCO pio ch' in alto regge
Il Gallico splendor, ch' essempio uiue
Di uirtù interra, & di ualor soggiorno.

Quand' io ueggio talhor nel caldo giorno
Che dal Meridional si muoue un fiato
Ratto in un punto, & di tempeste armato
Leua in alto la polue & gira intorno;
P riua di lume il Sol, fà danno & scorno
Al buon uillan, ch'alla ricolta allato
Dal fero grandinar uede spogliato
Il suo campo ch'hauea di spighe addorno,
P oi le stelle miglior con Phebo à paro
Riprendendo uigor, mal grado altrui
Tosto rifanno il ciel benignio & chiaro,
A llhor mi risouuien del tempo; in cui
Lasso, à morte correa Signior mio charo,
Ma dal uostro ualor seruato fui.

Come

Come talhor nel gran calore ardente
Fresca, spessa, & minuta pioggia uiene
Per al mondo acquetar l' hauute pene
Che del uitale humor la morte sente,
De languidetti fior, dell' herbe spente
Il mancato uigor ratto riuiene,
Et con uoci gli augei d'amor ripiene
Fan le ualli sonar più dolcemente,
Ride ogni pianta, & dell'antica sete
Prende il ristoro, & lo conuerte in latte
Per poter poi nutrir la pia famiglia,
Tale all' Italia, in cui Fortuna abbatte
I miglior sempre, & co i peggior s'appiglia,
Glorioso FRANCESCO un dì sarete.

Come ti ueggio andar superbo in uista
Hor che scorgi uicin quel gran rettore
(Hera gentil) ch'al suo gran nido honore
Più per uirtù, che per Fortuna acquista?
Quanto poi ti uedrò sdegniosa & trista
Partendo lui? (che non fien lunghe l'hore
Del suo star teco) ahi come tosto muore
L'allegrezza mortal ch'al fine attrista?
Non senti tù chiamar nell'altre riue
Di tè inuidiose; & di sì nobil salma;
Il suo gran Rè ch' à riuederle torni?
Ma se pur del tuo ben fien l' onde priue
Ti racconsolerai pascendo l'alma
D' un dolce rimembrar gli andati giorni.

I o non posso negar FRANCESCO altero
Di non sentir dell'amoroso foco
Qualche fauilla anchor, ch'appoco appoco
Già mi trarrebbe al suo noioso impero;
Ma perche uoi seguir sol bramo & spero
Et con l'alma & col piè per ogni loco,
Hor contrastando, hor riuolgendo in gioco
Non le dò del mio cor l'arbitrio intero.
P ur mi fanno temer l'antiche pruoue,
Che la Fortuna al mio uoler nemica
Non mi ritorni un dì tra i lacci auuolto.
A lmen faccia ella tal ch' io canti, & dica
Io seruo al piu gran Rè che fusse altroue,
Et rilegato son dal piu bel uolto.

S e non fusse talhor ch' io pure spero
Di ueder tosto in uoi tutto 'l mio bene,
In uoi FRANCESCO che di doglie & pene
Mi feste scarco, & di dolcezza altero,
H oggi il crudele amor, pronto, & leggiero
M'anciderebbe il cor; che lunge tiene
Vna Donna gentil tra tema & spene
Hor di ghiaccio, hor di foco, hor falso, hor uero.
Ma tra tanto mio ben ch' io truouo in uoi
Questo ui truouo anchor, che per uoi sciolto
Son più che fussi mai da i lacci suoi,
S eruo son pur ch'anchor mi tiene auuolto,
Ma giustissime leggi hauiam fra noi
Riformate Signior tra 'l poco e 'l molto.

S'io

S' io poteßi moſtrar qual dentro porto
O' Gallico terreno ardente amore
Al tuo ſommo ſoſtegnio, & mio ſigniore
De peregrini ingegni albergo & porto;
Già ti ſareſti & chiaramente accorto
Che nullo hebbe già mai piu degnio core
Di ſtar ſempre oue ſia, ch' eſſendo fuore
Dell' aſpetto real uiuendo è morto.
Ma poi ch' eßer non può dà fede almeno
Alle parole mie; che notte & giorno
Tu ſai pur che di lui non d' altri parlo.
Deh ſentiſſ' ei come ſouente torno
Col penſier ſeco, & mi gli aßeggo in ſeno,
Ma perche laßo? che potrei noiarlo?

Chriſtianißimo Rè da uoi mi uiene
Quant' io poßo ſentir dolcezza & pace,
Solo à uoi ripenſar m' ha fatto & face
Scarco, lieto, tranquillo, & pien di ſpene,
Fate pur uoi che pouertà che tiene
Virtù ſepolta e' bei penſier disface
Non mi tronchi il cammin; ch' al uulgo ſpiace
Per l' horme antiche al glorioſo bene,
Et ſi uedrete poi la Toſca lyra
Tant' in alto ſalir co 'l uoſtro nome,
Che real maieſtà non l' haggia à ſdegnio.
Dall' acceſo deſir che ſolo aſpira
A' uoſtri chiari honor; di tante ſome
Il mio indegnio poter fia fatto degnio.

C ome uien chiaro alle campagnie e' i prati,
Alle fere, à gli augelli, all' aria intorno
Primauera felice il tuo ritorno?
Co i tuoi compagni di uaghezza armati?
D' herbe, di frondi, & di fioretti ornati
Fai ricco il mondo, & giri il cielo addorno
Con più uaghe aure, con più chiaro giorno
Con più dolce calor de raggi aurati?
D i qualunq; animal sì l' alma incendi
D' amoroso desir, che tema & noia
Sgombran dal cor d' ogni altra cura schiuo.
M a più 'l tuo riuenir m' apporta gioia
Ch' alla terra, ch' al ciel, poi ch' hor mi rendi
Il mio famoso Rè FRANCESCO diuo.

I o riconosco già l' alme contrade
Del mio sommo thesor chiaro ricetto,
Del mio sommo thesoro al mondo eletto
Per un sol di uirtù leggiadre & rade.
C hi non sa ritrouar del ciel le strade
Guardi pur del mio Rè l' altero aspetto,
Et come aggiunte sien nel sacro petto
Fede, giustitia, honor, senno, & pietade.
O' beato terren ben puoi lodarte
Sour' ogni uso mortal, ch' inmortal gloria
Il Monarcha diuin per lui ti diede,
S penda ogni suo poter natura & arte
A' farti tal, ch' eterna sia memoria
Del buon frutto gentil ch' in tè si uede.

Come

Come dolce ſent' io per queſte ualli
O' felici augelletti i uoſtri accenti?
Et con leggiadro ſuon fuggir correnti
Per la freſca herba i liquidi criſtalli?
Quanti bianchi, uermigli, perſi, & gialli
Più che gemme & fin' or puri lucenti
Fior ueggio intorno, co i ſoaui uenti
Prender diporto in amoroſi balli?
In che bel fiammeggiar uezzoſa & ſchiua
Veggio farſi al balcon l' aurata Aurora,
Con l' aure innanzi che le fanno ſcorta?
Ma più di tutto poi tien lieta & uiua
Queſt' alma afflitta, il rimembrarſi l' hora
O' magnianimo Rè ch' à uoi mi porta.

Hor che 'l mezzo del ciel con l' horme ſegnia
Il lucente paſtor da Clytia amato;
Lieto poſando à quella coppia allato
Che del cruccioſo mar le ſtrade inſegnia.
Di ſouerchio calor la terra pregnia,
Il ciel d' intorno di fiammelle armato,
Chiamon ſoccorſo al ſuo noioſo ſtato
L' aura gentil, ma di uenir non degnia.
Di ſtanchezza & di ſete auuinta giace
Ogni fera, ogni augel, le frondi, e' i fiori
Già temendo il morir piegon la fronte.
Io ricercando pur l' antica pace
Seguo ò FRANCESCO i uoſtri chiari honori,
Senza eſtate curar per piano & monte.

Glorioso FRANCESCO in cui si sente
Quanto ben può sentir cosa mortale,
La cui fama inmortal battendo l' ale
Fia gloria & specchio dell' età presente;
Come sempre uorrei non pur souente
Poter presso mirar quant' hoggi uale
L' ampia uostra uirtù; già fatta tale
Che non la può caper terrena mente?
Et d' Apollo talhor, talhor di Marte
Discorrendo il ualor, gli effetti & l' opre
La dottrina real nel cor mi suone.
Et per uoi misurando à parte à parte
Quel che può 'l ciel quando benignio adopre;
Dolce & chiaro d' honor mi punga sprone.

Hera gentil ch' in così dolci riue
Dritta cantando à tuo diporto uai,
Con più ueloce piè che 'l nostro assai
Oue 'l Gallico Rè lontan si uiue;
Deh se le Nymphe tue non sian mai schiue
Di teco dimorar, se i caldi rai,
Se 'l giel sia tal, che le tue sponde mai
D' onde, d' herbe, & di fior non ueggia priue,
Quando il tempo uedrai che 'l senta appresso
Il Pio FRANCESCO onde trapassa il grido
Già le Colonne, il Nil, la Tana, e 'l Gange;
Digli, un che lunge al suo fiorito nido
Sol per uoi ritrouar perdè se stesso,
Di non esser con uoi si strugge & piange.

Quant'

Quant' auaro già il ciel ſouente offeſe
I uoſtri alti deſir gran Rè de Franchi,
Perche 'l ſeme diuin per uoi non manchi
Tanto à farui produr ui fù corteſe,
Quanta è là sù uirtù nel mondo ſceſe
A' far la regia prole, in cui ſi ſtanchi
La miglior cethra, & che d' inuidia imbianchi
D' Anchiſe il figlio, & chi Calypſo acceſe.
Come dolce ui fia poſando in cima
D' anni & di gloria, i uoſtri heredi ornati
Mandar fuore à cercar uittorie & ſpoglie?
Et nel primo ueder la palma prima,
Poi gli altri intorno di ualore armati
Circundar di trophei l' antiche ſoglie?

Al tuo padre Ocean ch' abbraccia intorno
Con sì tenero amor la Gallia amata
Trall' Occidente e 'l Polo, Hera beata
Riporti il ſen di bei criſtalli addorno.
Io che dopo gran tempo homai ritorno
A' quell' alma real che uiue ornata
D' ogni altera uirtù, ch' à buoni è nata
Lume & riſtoro come Phebo al giorno.
Che le deggio portar che degnio ſia
Del mio fido ſeruir, del ſuo ualore?
Sendo l' uno inmortal, l' altro diuino?
Altro non porterò ch' un puro core
Colmo ò famoſo Rè di uoglia pia,
Voſtro mill' anni ſon per ſuo deſtino.

Dal ſuo

D al suo chiaro terren, dolce, & natiuo
Che del fero nemico ha uisto in mano
L' antico habitator sen ua lontano
Della sposa, de i ben, de i figli priuo,
L asso, angoscioso, & di sè stesso schiuo
Questo & quel cerca poi paese strano,
I suoi danni à ciascun narrando in uano,
Et uersando talhor da gli occhi un riuo,
P oi riuolgendo il ciel, nouella uiene
Che 'l suo crudo auuersario in bando è gito,
Onde il patrio confin lieto ritruoua,
T al' era io senza uoi tristo & smarrito,
Hor piena è l' alma di dolcezza nuoua
Glorioso mio Rè ch' à uoi riuiene.

C ome sei tu felice almo paese
Che dal Britanno stuol prendesti il nome,
Portando hoggi nel sen tai dolci some
Oue il fabbro diuin gia tutto intese?
T eco è 'l tuo Rè ch' all' honorate imprese
Stanche mai non sentì le uoglie, o dome,
Et poi che bianche sien le regie chiome
Non fia spento il desir che Dio u' accese.
T eco è 'l suo Figlio che premendo l' horme
Chiare & gentil del glorioso Padre;
Trapassar sì uedrà l' humane forme.
S ueglieran di costor l' opre leggiadre
Il mondo anchor che nighittoso dorme,
Oh beata di lor nutrice & madre.

Padre Ocean ch' all' Occidente giace
Et l' Armorico sen con l' onde intrica,
Che uuoi doman ch' al tuo FRANCESCO dica?
Che lo spero ueder (s' à Dio non spiace?)
Digli da parte mia ch' in dolce pace
Riuolta ha 'l cielo ogni sua guerra antica
Ond' ei già pianse, & la Fortuna amica
Gli è fatta sì ch' ogni suo ben le piace,
Et ch' io mi credo anchor d' esser cotale
Sol per l' opre di lui, ch' inuidia hauranno
Al mio stato gentil Neptumno & Thety.
Viua contento pur che d' anno in anno
Crescerà 'l nome suo più che mortale,
Et uedrà lunghi i dì, tranquilli, & lieti.

Almo superbo mar che d' ogn' intorno
D' honorata ghirlanda abbracci il mondo,
Et nel tuo sacro sen doni giocondo
Albergo al Sol quand' ei ci toglie 'l giorno,
Quel gran Gallico Rè, quel chiaro, addorno
Di uirtute & d' honor nido fecondo,
Quel ch' à neßun mortal fù mai secondo
Hai non molto lontan dal destro corno.
Ponga Thety in oblio l' antica noia
Del morto Achille, & fuor dell' onde salse
Con quant' altre iui son compagnie diue;
Venga à far' hoggi honor per queste riue
À colui; che più ual che mai non ualse
(Ne si sdegni del uer) suo figlio à Troia.

Quand'

Quand' in seggio real l' altr' hier uedea
Di real maiestà la fronte addorno
Assiso il mio gran Rè con molti intorno
Che l' Armorico sen per Duci hauea,
Guardai più uolte pur se quella Dea
D' eloquentia & sauer chiaro soggiorno
Lì fusse ascosa, come notte & giorno
Al figliuol di Laerte esser solea.
Tali aurate sententie in tai parole,
Così dolci sembianti, alteri, & graui
Non udì Arpin già mai, non uide Athene,
Ben si gira per te benignio il Sole
O' Britannico stuol, poi ch' hor le chiaui
Gli hai poste in man del tuo futuro bene.

Deh se prego mortal commosse unquancho
Sommo fattor del ciel la tua pietate,
Soccorri al fior di questa nostra etate
A' quel ch' à bene oprar non fù mai stanco.
Non uedi per timor tremante & bianco
Tutto il Gallico stuol; le riue amate
Pregar piangendo che l' altere, ornate
Sacre membra regai non uenghin manco?
Non è questo il tuo Rè? non è quel pio
FRANCESCO tuo che contro al fero Scyta
Deue in piè sostener la santa fede?
Deh quello inuitto amor uerace Dio
Che fà il mondo là sù del cielo herede
Doni al nostro languir pietosa aita.

Io uolea uisitar l'ascosa terra
Del diuiso dal mondo estremo Inglese
Che 'l sacrato Theban sì forte offese
Che 'l suo frutto gentil gli asconde & serra.
Ma 'l gran padre Ocean con aspra guerra
M' accolse in seno e 'l passo mi contese
Dicendo irato ù lasci il bel paese
À cui chi cerca par uaneggia & erra?
Ben saria degnio;ingrato;il tuo fallire
Di mortal pena,& contro al mio furore
Ogni speranza tua sarebbe un uetro,
Ma perche possi sol cantando dire
Del gran Gallico Rè l'alto ualore
Senza farti altro duol ti spingo in dietro.

Auenturoso il dì che scorge il seme
Di uittorie,d' honor,d'opre famose;
Che gli aurei Gigli,& le uermiglie Rose
Hà con tanto fauor congiunti insieme.
Hor' è pien di dolcezza,hor pien di speme
Ogni buon cor gentil ch'all' alte cose
Per uirtù aspira,& quello in cui si pose
Inuidia & crudeltà sospira & teme.
Come sper 'io ueder sacrati Regi
Lunghi,chiari,& felici i uostri giorni,
E 'l pio nome Christian fiorir per uoi?
Tosto d'ampli trophei,di palme,& pregi
Cinti tutti di fuor,di dentro addorni
Vedrà 'l Gallo e 'l Britanno i templi suoi.

Già 'l biondo Apollo, & le sacrate Suore
Sento pur richiamar là doue suole
Cantar la cetbra mia con tanto amore
I uostri chiari honor Gallico Sole,
Deh s'adunq; talhor ui calse, o cale
Di lauri, o mirti, o di chi gli ama & cole
Venga al mio dipartir l'opra reale
Scorta & soccorso, che null' altro uale.

Chi raccontar porria
Quanti & quai renda honor la terra e 'l cielo
A' chi ben poetando imbianca 'l pelo?
Non pur quì gli animai, le piante & l' herbe
Si fan più lieti & belle
All'angelico suon di rime ornate,
Ma ueggian sopr' à noi l'erranti stelle
Talhor crude & superbe
Farsi al dolce cantar cortesi & grate.
Voi ch'adunq; spregiate
Le frondi altere del signior di Delo
Deh squarciate d' error l' oscuro uelo.

Hoggi

H oggi in dietro riman tutto 'l mio bene
Glorioso FRANCESCO & resta in uoi,
Che lunge uò per ritornar da poi
Che l'onda, l'aria, e 'l ciel si rasserene.
V oi restate lontan ma meco uiene
L'alta immagin real co i chiari suoi
Desir d' intorno; ch' in ogni altro & noi
Fà soaue fiorir la secca spene.
Deh con quanta dolcezza ascolto & parlo
De i uostri alteri honor con lei souente,
Misurando 'l ualor ch' in uoi si mostra;
E t confermiam tra noi che l'età nostra
Ci habbia dato un tal Rè, che ueramente
Gli può inuidia portar Luigi & Carlo.

B en conosco io che le mie basse note
A parlar del suo Rè son troppo ardite,
Che tanti honor fra tai uirtù infinite
Lingua nata mortal mostrar non puote;
O gran motor delle superne ruote
Manda à noi quel che già l'ingiusta lite
Della terra & del ciel con sì gradite
Voci cantò ch'ogni dolor ti scuote.
P hebo è sol degnio di narrare appieno
Quel che (per dire il uer) poter uorrei
Del gran Gallico Rè ch'ogni huomo adora.
D eh fà ch'un tal ualor non uenga meno
Che non sia sculto in tutto 'l mondo anchora
Dalla sacrata man de sacri Dei.

S'io potessi talhor mostrar di fuora
Sì come dentro al cor porto scolpita
La gentil Donna mia, Donna gradita
Non fù nel mondo mai quant'ella fora;
Ma 'l geloso pensier che m'innamora
Temendo in sè che la beltà infinita
Conosciuta dal ciel, da lui rapita
Quà giù non fusse; la nasconde ogni hora,
Ne uuol soffrir che di lei parli appena
Pure à lei stessa, o quel ch'io parlo sia
Tutto sempre ripien de i biasmi suoi,
Quinci amor uien che l'angosciosa pena
Cantando uò de i duri lacci tuoi,
Et di lei taccio che lodar deuria.

Come potesti ò Morte
Hauer così l'altr'hier di sasso il core
Che guastassi all'April sì uago fiore?
Credo ben che piangendo il colpo fero
Menasti (ahi lasso) in quella
Che n'hà portato ogni mio dolce seco,
Oh doppia crudeltà che la mia bella
Donna, il mio lume intero
M'hai tolto & spento, ond'io son nudo & cieco,
Hor uuoi che resti meco
Questa mia uita per più mio dolore
Cruda à chi uiue (ohimè) cruda à chi muore.

Hera gentil con più felice piede
Già per altra stagion ti fui uicino
(Se mi souuien del uer) che'l mio diuino
Arbor meco era ch' hor sì lunge siede,
Pur di dolce cantar uidi esser prede
Questi amari pensier; ch' à uiso chino
Mi fanno andar piangendo il mio destino,
Come tù insieme e'l tuo bel colle uede.
Hor non deue esser mai che torni il tempo
Dopo assai grandinar benignio & chiaro
Sì ch'io ponga in oblìo l'andata noia?
Che pur troppo horamai (lasso) m'attempo
Senza quel Sole ond' io uiuendo imparo
Dell' inferno i dolor, del ciel la gioia.

Dal suo uentre materno uscendo fuora
Picciol fanciul d' abbandonar si duole
L' oscuro albergo, & rimirando il Sole
(Che tanto amò da poi) si lagnia & plora,
Tal dell'anima auuien ch' in noi dimora
Tra nube inuolta, ch' attristarsi suole
Quando sente il morir, ne cieca uuole
Girne à uita miglior che nasce allhora.
Ma sì come il figliuol gustata alquanto
Di questa aura uital, per nulla poi
Tornar uorrebbe onde mal grado uscìo,
Simil sente piacer sì fatto & tanto
L'alma ch' è sciolta in ciel da i lacci suoi
Che di quel che piangea ringratia Dio.

Qual fù mai della mia più greue doglia;
Qual'hor ueggio fra mè ch' io son lontano
Da i Toschi lidi, & m'affatico in uano
Per riueder tra lor la patria soglia?
Deh come (ahi lasso) di morir m'inuoglia
Il rimembrar ch'una medesma mano
Mi spinge à forza in tal paese strano
Et di sua Libertà Fiorenza spoglia?
Ma l' inuitta speranza, & l'alta aita
Che da uoi sol mi uien gran Rè de Franchi
Pur mal grado del duol mi tiene in uita,
Et fà gli spirti sbigottiti & stanchi
Prender riposo, onde la mia infinita
Pena conuien ch' à uoi pensando manchi.

Quando offeso t' hauiam ch' irato uieni
A darne guai con sì rabbioso piede
Vento spietato & rio; che la tua sede
Là intra l'Occaso e 'l mezzo giorno tieni?
Non ti basta crudel uederne pieni
Di mille altri dolor, uederne prede
D' impia Fortuna, che per troppa fede
Sfoga ogni spirto in noi de suoi ueneni?
Deh torna in dietro homai ricerca altroue
Di chi più degni sien di tante offese,
Et lascia ir noi doue ci scorge il cielo,
Et fà preghi talhor più tosto à Gioue
Che le pie uoglie nostre à uirtù intese
Compite sien pria che cangiato il pelo.

S e ui fur chare mai Lari & Durenza
Quelle rime ch' udiste & quei sospiri
Che nascean da gli honesti & bei desiri
Ch' hauea di riuedere Arno & Fiorenza;
P regate il ciel ch' io non dimori senza
Voi lungamente, & che con uoi rimiri
Quella Donna gentil ch' i miei martiri
Fà dolci & chari con la sua presenza.
E t io con basso stil per tante carte
Stamperò i uostri nomi ouunq; sia;
Che ue n' haranno inuidia il Thebro e 'l Xanto.
E t se ben mancheran l' ingegnio & l' arte;
Sò che 'l semplice dir, la uoglia pia
Talhor più ual ch' un' honorato canto.

N on pianger nò; se di sì poca uena
Ti fù cortese il tuo terren natio;
Et ti die forma d' un sì picciol rio
Ch' ogni huom ti calchi & ti conosca appena,
S egui pure 'l cammin che tanto piena
Sarai d' onde & d' honor, che 'l falso Dio
A' incontrar ti uerrà gioioso & pio
Per raccorti nel sen famosa Sena.
E t quell' altero honor che 'l ciel ti serba
Vedrai, che del tuo corso à mezzo siede
FRANCESCO pio sopra la destra riua,
B en puoi gir per costui lieta & superba;
Ch' ei farà tal ch' eternamente uiua
L' alta memoria tua d' ogni altra herede.

D i piaggia in piaggia, & d' uno in altro monte
Cantando uò nel più gelato algore,
Il mio gran Rè che con diuino honore
Tien di mille uirtù corona in fronte;
V enti aſpri, & neui à diſturbarmi pronte
Non mi pon tanta dar tema & dolore,
Ch' all' aria, all' onde, al cielo à tutte l' hore
Il ſuo chiaro ualor non ſcriua & conte.
B en mi poſſ' io doler che Phebo ſia
Pigro à ueſtir contr' à nemici armati
Per colui l' arme che 'l ſuo lume adora,
Ma ſpero almen che più corteſe ſia
Quando (forſe) i miei crin ſaranno ornati
Dell' alma fronde ſua che 'l cielo honora.

A lmo beato Sol, ſacrata luce
Che riueſte il terren, ch' addorna il cielo
Ch' hor da preſſo, hor da lũge, hor caldo, hor gielo,
Hor foſco, hor chiaro tra i mortali adduce;
D iſcaccia il tempo rio che tale induce
Pur nel mezzo del dì notturno uelo,
Che ci toglie il ueder Signior di Delo
I tuoi dorati crin ch' hauiam per duce.
F anne aperto il ſentier ſe già mai chare
Ti fur le note ch' in Parnaſſo ſcriuo
Sotto l' ombra gentil de i rami tuoi,
M oſtra il cammin che lungamente priuo
Quì non ſia del gran Rè che non hà pare
Et di chi m' arde il cor con gli occhi ſuoi.

Quand' io uidi l'altr' hier Signior mio charo
L'alte immagin di uoi, la Regia prole
Tal; che mai non porran le mie parole
Con la lor degnità montare à paro;
Ben riconobbi allhor che frutto amaro
Pianta dolce & gentil produr non suole,
Ne partorir già mai si uide il Sole
L'ombrosa notte in ciel; ma 'l giorno chiaro.
Godi pur (dissi) homai godi felice
O' Gallico terren; che uedi intorno
Al tuo tronco real sì chiari germi;
Godi pur lieto & sol, ch' à tè sol lice;
Di ricchezza, d' honor, di spene addorno,
Quando i liti uicin son nudi e' nfermi.

O' del tronco real sacrate piante
Che speranza maggior del mondo sete;
Ben simigliante frutto al patrio harete
Tai si mostran le frondi ornate & sante.
Passato è 'l tempo rio ch' haueste innante,
Et dopo lunga pioggia è lunga sete,
Hor soaui stagion, serene & liete
Venghin restauro alle tempeste tante.
Il superno motor tal gratia infonda
Che faccia eterni in uoi l' Aprile e 'l Maggio,
Et soura ogni uso human u' accresca i rami.
Da lui pur uien che 'l ciel, la terra, & l' onda
Par che ui riuerisca, esalti, & brami,
Et sprezzi, & biasmi chi u' hà fatto oltraggio.

Qualhor lascia lontan l'una dolcezza
Dopo non molto andar l'altra ritruoua,
Così doglia & diletto ogni hor rinnuoua
L'anima al male e 'l ben souente auuezza;
Quel glorioso Rè ch'ella ama & prezza
Come cosa celeste, altera, & nuoua
Tosto spera ueder, dou'ella pruoua
Quanto ual con uirtù reale altezza.
Della Pianta gentil dou' io posai
Sì lieto all'ombra che m'annoda & preme
Questo amoroso cor; son fatto priuo.
Ma son lunghi i piacer, son breui i guai;
Che di quel ch' io non hò mi pasce speme,
Et del presente ben m'allegro & uiuo.

Già conosco io uicin l'amato loco
Là doue dolcemente il mio Signiore
M'accolse in prima, & di reale amore
M'accese tale il cor che uenne un foco.
Io uorrei molto dir, ma 'l molto è poco
Se ben tutti spendessi i giorni & l'hore,
Almo sacro terren ch' à farti honore
Qual fù più chiaro stil sarebbe roco.
Ma pur dirò che quasi albergo eterno
Di celeste signior t' inchino humile,
Risguardo, abbraccio, & riuerente adoro.
Non t'offenda mai 'l ciel l'estate e 'l uerno,
Sempre sia nel tuo sen (non dico Aprile)
Ma con tutto 'l suo ben l'età dell'oro.

Sommo Signior che dell'eterno foco
Del tuo ſpirto gentil l'alme incendeſti
A' ſanti meßi, in ogni lingua preſti
A' cantar del tuo nome; e 'n ogni loco;
Porgi al noſtro ueder ch' è torto & poco
Il gran lume diuin ch' à quei porgeſti,
Ch' hoggi è quel dì che l'alta gratia feſti
Nel mondo prima che 'l prendeua in gioco.
Tù uedi pur che ſenza larga aita
Di tè charo Signior, l' ingegnio humano
Non può ſtrada trouar ch' à tè lo meni;
Stella, porto, nocchier, timone, & uita
Non ci laſciar perir ſolcando in uano
Sì tempeſtoſi mar di ſcogli pieni.

Quante ricchezze haurei s' aggiunto inſieme
Talhor uedeßi il doppio mio theſoro,
Quel gran Gallico Rè ch' io ſolo honoro,
Quella Donna gentil mia ſola ſpeme?
Ma Fortuna crudel che forſe teme
Ch' io non ſprezzaßi allhor le gemme & l'oro;
I ſuoi ſerui diletti; & lei con loro,
Rende le uoglie pïe d' effetto ſceme.
Et poi ch' eſſer non può ritorno à uoi
Glorioſo FRANCESCO, in uoi ripoſo
Ogni ſtanco diſio ch' al cor mi naſce.
Ne può meco inuecchiar penſier noioſo;
Perche toſto ch' ei uien l' aſcolto, & poi
Sol con uoi rimirar l'ancido in faſce.

Qual

Qual mi preme ad ogni hor desire ardente
Di colei riueder che 'l cor mi serra
Con sì soaue nodo, e 'n pace e 'n guerra
Mi fà stato & pensier cangiar souente?
Deh come notte & dì uorrei presente
Quel lume hauer, che d'ogni lume in terra
Del ciel fà fede? & ben uaneggia & erra
Chi la palma & l'honor non gli consente.
Già non uorrei di quì restar lontano
Glorioso mio Rè, che senza uoi
Non potrei pienamente esser beato.
Fà dunq; amor ch' in atto dolce & piano
Riguardando 'l mio Rè dal destro lato,
Possa il sol uagheggiar de i raggi tuoi.

Padre del ciel ch'auuenturoso & chiaro
Il Gallico terren più d'altro festi,
Et per suo doppio ben lo scettro desti
À chi fia sempre à i buon pregiato & charo,
Hor perche nel produr l'hai fatto auaro
Quei dolci frutti al nutrimento presti
De miseri mortai, se già 'l uedesti
Largo & cortese di mill'altri à paro?
Non uedi ben che l'affamata gente
Già che 'l cibo miglior fallito truoua,
Corre in guisa di gregge al fiume & l'herba?
Ò infinita pietà, pietà ti muoua
Non il nostro fallir, cui drittamente
Tale, & pena maggior Giustitia serba.

Deh

Deh come abietta & uil ti ueggio fuore
Vscir di picciol fonte amica Sena,
Con sì poch'onde che 'l uicino appena
Come à basso ruscel ti porta amore?
Ma di benignio ciel largo fauore
Di ualle in ualle notte & dì ti mena
Per ampia strada; & di ricchezze piena;
Oue Nymphe & Napee ti fanno honore.
Poi tra mille trophei, tra mille spoglie,
Tra pompe & marmi l'honorate mura
Parti à quella città; ch'ogni altra auanza,
Prenda il mondo per tè prenda speranza
Ch'ancho persona humil di sangue oscura
Spesso tra suoi maggior Fortuna accoglie.

Vano è questo cercar fratel diletto
Ch'i segreti diuin non son palesi
À noi mortai; che da terrestri pesi
Troppo grauato hauiam nostro intelletto.
Basta il seruar con amoroso affetto
Gli alti precetti di la sù discesi,
Et di man del Fattor nel monte presi
Dal santo Hebreo per allumarne eletto.
Et perch'alcun non può con giusto piede
Sempre dritta tener la uera strada;
Si uolga à Dio che lo ritorni al uarco,
Charità, salda speme, amore, & fede,
Lieto uiuer per lui, tranquillo, & scarco,
Non temenza, & dolore al cielo aggrada.

Quand'

Quand' io ueggio il uillan con larga ſpeme
Che con l'aratro in man pungendo i buoi
Riga i ſuoi campi; per uerſarui poi
Quand' è 'l tempo miglior l'amato ſeme,
Soſpiro & dico (ohimè) coſtui non teme
Ne l' Hiſpan, ne 'l German ch' à i danni ſuoi
Venghin rabbioſi; com' han fatto à noi;
Doglioſo eſempio di miſerie eſtreme.
O' ben culto terren uiui beato
De dolci aurati fior ſicuro all' ombra;
Che null' altro che 'l ciel potrà noiarti,
Ne quello ancho il farà; che tanto è grato
Di FRANCESCO il ualor per quelle parti;
Ch' ogni ſoſpetto di là sû ti ſgombra.

Profondiſsima ualle, alpeſtre monte
Che 'l corſo date alla famoſa Sena;
Poi ch' io non ueggio in uoi l'alma ſerena
Che mi nodriſce il cor diuina fronte;
Eſſer lunge uorrei uicino al fonte
Ond' eſce fuor con più tranquilla uena
Sorga gentil, ch' in quella riua amena
Son uirtudi & bellezze altere & conte.
Quì non truouo tra uoi ſe non ſoſpiri
Fuor cinti & dentro d'amoroſe doglie;
Et ſenz' altro ſperar cure & deſiri,
Là ſtà colei che le mie ardenti uoglie
Potrà tutte acquetar; pur ch' io la miri;
Ch' ogni dolce d'amor ne i lumi accoglie.

Quante io truouo campagnie, piaggie, & monti
Quinci alle ualli e 'i colli raßimiglio
Che la Città del pio purpureo giglio
Cingon d'intorno con l'herbose fronti;
Quanti honorati fiumi, riui, & fonti
Rigar ueggio il terren uerde & uermiglio
Quasi l'Arno e 'l Mugnion con lieto ciglio
Gli accolgo & chiamo à consolarne pronti.
Quante io scorgo di quà Donne & donzelle
Mi par Syluia ueder tra Cynthia & Flora;
Con quante iui ne son leggiadre & belle.
Così trapasso il duolo ad hora ad hora;
Pur uò biasmando poi le crude stelle
Che del uero mio ben mi tengon fuora.

Se quei tristi pensier che del mio core
S'han fatto albergo già molti anni & molti
Talhor sentißi con dolcezza uolti
A non sempre recarmi ira & dolore;
Forse ch'anchor uedrei con largo honore
Et quinci & quindi charamente accolti
I rozzi detti miei; ch'hor son sepolti
Tra sdegni, cure, affanni, odio, & timore.
Arno forse talhor, forse il Mugnione
Dopo mille altri suoi contar porria
Senza uergognia hauere ancho il mio nome,
E 'l buon Gallico Rè forse à ragione
Con l'honorata man mi cingeria
Del poetico allor l'inculte chiome.

D iua d' ogni alto cor Vittoria & palma,
Salda & pia di uirtù fida Colonna,
Donna honorata sour' ogni altra Donna
Saggia,honesta,cortese,inuitta,& alma;
N on uide anchor sotto terrestre salma
Auuolta in feminil leggiadra gonna
Il mondo infermo;ch'al ben fare assonna;
Habitar quì tra noi sì nobile alma.
D eh se non fusse che 'l mio basso stile
Del suo Gallico Rè cantare intende
Solo;& non d'altri; mentre parla & spira,
T anto è l'ardor che fin di quà m' incende
Del gran uostro ualor Donna gentile;
Che per uoi stancherei la Tosca lyra.

I o scriuea del mio Rè l'opre famose
Con Phebo intorno & le sacrate suore;
Quand' io scorsi (& non sò per qual fauore)
Gloriosa Colonna altere cose;
I o uidi in parte allhor quelle amorose
Vostre rime gentil che uengon fuore
Con sì chiaro dolor,con tanto honore,
Ch' iui quanto hà di bello il seggio pose.
H or (meco dißi allhor) com' esser puote
Che 'l gran Latio terren mai più si doglia
Poi che simil thesor si truoua in seno?
V iua un tanto ualor fin che le ruote
Del ciel fien mosse,& dalla eterna soglia
Seco torni il suo Sol che uenne meno.

Ben mi

Ben mi fò lieto poi ch' io torno il uolto
Verso 'l fiorito nido in cui 'l mio core
Si stà lontan; doue 'l congiunse amore
Che mè medesmo à mè medesmo hà tolto;
Ma (lasso) ogni mio ben ch'io tengo accolto
Dentro un petto real d' ogni altro honore
Così lunge riman; ch'ira & dolore
M' han tra legami lor piangendo auuolto.
Et più mi duol che nel cammin noioso
Et dell'altro & dell'un mi sento priuo
Dolce fido soccorso; & pio riposo;
Ma il piè mouendo di speranza uiuo
Ch' io deggia l' un trouar; se l'altro ascoso
Troppo in dietro riman sostegnio diuo.

Chiari Signior che dell' Italia bella
(Come piacque à chi 'l può) reggete 'l freno;
Non ui accorgete ch'al natio terreno
Si proccura da uoi larga procella?
Voi posto hauete in la supréma sella
Tal; che macchiato di mortal ueleno
Crudo per uoi coltel s'asconde in seno
Sotto chara,& gentil,dolce fauella;
Et quegli aurati fior che uaghi fero
I uostri almi giardin fiorir mai sempre
Suegliendo, in uece lor nutriste spine.
Ma siaui à mente pur che Gioue al fine
Non sosterrà ch' in sì dannose tempre
Sia d' ingiusti rettor sì giusto impero.

O di Rhodan superbo humile sposa
Sona uaga & gentil, che 'l corso prendi
Dal più gelato polo, e 'n basso scendi
(Qual si sia la cagion) muta & pensosa;
E t con sì tardo piè che spesso in posa
Sembra star l' onda tua; ch' in giro stendi
Tanto cortese & pïa che nullo offendi
Culto già mai terren, ne piaggia herbosa,
P ria che due uolte à noi ritorni il Sole
Nel sen del tuo Signior lunge uedrai
L'altero albergo doue stà 'l mio bene;
D eh se laccio d'amor ti strinse mai
Digli, ò lume diuin chi t'ama & cole
Poco indietro lasciai ch' à tè riuiene.

D eh perch' hoggi non uien per queste riue
L'altera Donna mia ch'al ciel mi sprona
A' ragionar con noi tranquilla Sona
Al mormorar delle fresche onde & uiue?
Quante Nymphe hai nel sen, quant'altre diue
(Tal' è 'l grido inmortal che di lei suona)
Fuor uerrian cinte di gentil corona
Di salci & d' herbe leggiadrette & schiue,
C hi la candida man, chi 'l piede addorno
Baciando humil con amoroso core
Le farian com' à Dea celeste honore,
E t per memoria noi del suo splendore
Faremmo un tempio; & scriueremmo intorno,
Quinci quant' è di bello apparue un giorno.

Quanto

Quanto più muouo il piè qual ceruo soglia,
Leue à tornare oue 'l mio ben dimora;
Par che più d' hora in hora
Sia tardo & zoppo all'amorosa uoglia;
Quanto più m'auuicino al dolce loco
Più par che torni in dietro,
Et che sia fumo & uetro
De miei tristi pensier l'antica spene,
Quanto più d'appressarmi al uago foco
Gratia dal cielo impetro;
Vie più m'agghiaccio e' impetro,
Et con doppio timor doppian le pene.
Però sol si può dir compito un bene
Che quasi strale, o uento
Vien ratto in un momento;
E 'l tardato piacer talhora è doglia.

Quello inuitto ualor più che mortale
Che nel Gallico Rè sì largo pioue
Et la penna & la man talhor mi muoue
Per far noto à ciascun quel ch' hoggi uale,
P oscia indegnio il sauer, la forza frale
Truouo; che sol le pie sorelle noue
E 'l lor biondo pastor figliuol di Gioue
Hanno il potere à tal suggetto uguale.
S ol uò cantando che tacer non posso,
Ma sappia il mondo pur che quel ch'io dico
È la parte minor de i merti suoi;
F in che di sue uirtudi à pietà mosso
Qualche spirto uerrà del cielo amico;
Et quel ch' io non sò dir dirà da poi.

Quante gratie ti rendo alto Fattore
Con l'alma humil, con le ginocchia inchine,
Ch' hor m' hai condotto lietamente al fine
Del mio breue cammin col tuo fauore?
Quinci uorrei restar passando l' hore
In contemplar là sù l'opre diuine
(S' à tè piacesse) & le pungenti spine
Fuggir del mondo; che m' impiaga il core.
F ammi gratia Signior ch' io posi un giorno,
Ne mi conuegnia andar l' estate, e 'l gielo,
La notte e 'l dì con l'altrui uoglie à torno.
F à ch' io lo possa far Signior del cielo;
Che con breue sauer, con danno & scorno
Sento il tempo uicin che cangia il pelo.

S ommo & santo Fattor che muoui intorno
La Luna e 'l Sol tra le minori stelle;
Et di mille altre forme, altere, & belle
Fai tutto 'l mondo riccamente addorno,
Mostra pietoso homai, mostra quel giorno
Che rechi il fin dell' aspre sue procelle
Al Tosco fiume; & le stagion nouelle
Della sua Libertà faccian ritorno.
T al che poßiamo anchor nel proprio nido
Noi ch' hor siam lunge; & d' ogni pace in bando;
Ringratiar la pietà che larga mostri,
N e ci ueggbin cercar questo & quel lido
Gl' impi auuersari, & gir mai sempre errando,
Et pur lieti goder de i danni nostri.

FINE.

A

SELVE.

HYMNI.

SONETTI.

B

SONETTI.

C

HYMNI.

SONETTI.

D

SELVE.

SONETTI.

E

SONETTI.

G

SONETTI.

H

SELVE.

SONETTI.

I

SELVE.

SONETTI.

L

SELVE.

HYMNI.

STANZE.

N

SELVE.

Quand'io

Sommo

V

SONETTI.

FINE DELLA TAVOLA.

Errori che si son fatti stampando.

Faccia.	uerso.	ou' è.	leggi.
144.	10.	Lan man.	la man.
150.	6.	Le buoue.	le buone.
229.	19.	naitura innoua.	natura innuoua.

CON PRIVILEGI.

Del Santissimo. N. S. PP. Clemente VII.
Del Christianissimo. Rè FRANCESCO. I.

VIRTVTE DVCE,

Nullum numen abest, si sit prudentia: sed te
Nos facimus Fortuna deam, cœloq; locamus.

COMITE FORTVNA.

APVD GRYPHIVM
LVGDVNI,
ANNO
M. D. XXXIII.

A. M. P.